



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in Lingue, economie e istituzioni dell'Asia e
dell'Africa Mediterranea, *curriculum* Lingua, politica e economia dei
Paesi Arabi

Tesi di Laurea Magistrale

**Relazioni commerciali e diritti umani: una prospettiva
critica sui rapporti tra Unione Europea e Consiglio di
Cooperazione del Golfo**

Relatrice:

Ch.ma Prof.ssa PACIELLO Maria Cristina

Candidata:

GASTI Margherita

Anno Accademico:

2023/2024

مقدمة	6
INTRODUZIONE	9
CAPITOLO I.....	12
Analisi dei rapporti commerciali tra i paesi del Golfo Persico e l'Unione Europea: dal protettorato britannico allo scoppio delle "Primavere Arabe"	12
Introduzione.....	12
I.1 I rapporti commerciali tra l'Europa e i paesi del Golfo durante il XX secolo: dai protettorati britannici alla scoperta del petrolio	13
I.2 Le crisi petrolifere degli anni '70	17
I.3 La creazione del Consiglio di Cooperazione del Golfo: potenza economica e militare	21
I.4 L'accordo di cooperazione UE-CCG del 1989 e i suoi risultati.....	25
I.5 Sviluppi delle relazioni UE-CCG a partire dal nuovo millennio.....	29
I.6 Lo scoppio delle Primavere Arabe nel Golfo.....	34
Conclusioni	36
CAPITOLO II	39
Gli sviluppi dei rapporti tra Unione Europea e Consiglio di Cooperazione del Golfo: dallo scoppio delle rivolte del 2011 ad oggi	39
Introduzione.....	39
II.1 Le risposte dell'Unione Europea alle rivolte del 2011 nel quadro delle relazioni UE-CCG	40
II.2 La Proposta di Risoluzione sulle relazioni dell'Unione Europea con il Consiglio di Cooperazione del Golfo (2011).....	44
II.3 Le interazioni tra UE e CCG dal 2011 al giorno d'oggi: analisi degli accordi	47
II.4 Analisi dei flussi import-export e degli investimenti dei Fondi Sovrani nel quadro della cooperazione UE-CCG.....	53
II.5 Accordo di libero scambio: sì o no?.....	59

Conclusioni	66
CAPITOLO III.....	68
La questione dei diritti umani nei paesi del CCG e l’approccio dell’Unione Europea: il caso del Qatar e i Mondiali di Calcio del 2022	68
Introduzione.....	68
III.1 La Dichiarazione dei Diritti Umani degli stati del CCG.....	69
III.2 Breve analisi della condizione dei diritti umani nei paesi del CCG.....	72
III.3 Diritti umani e cooperazione UE-CCG	77
III.4 Caso studio: il Qatar e i suoi rapporti con i paesi membri dell’UE.....	82
III.5 Le condizioni dei diritti umani in Qatar e lo Sports-Washing: i Mondiali di Calcio del 2022	86
III.6 Il Qatargate e il coinvolgimento dell’Unione Europea.....	90
Conclusioni	94
CONCLUSIONE	96
Bibliografia e sitografia	99

مقدمة

تهدف هذه الورقة، المكونة من ثلاثة فصول، إلى إجراء تحليل للعلاقات - وخاصة العلاقات التجارية - بين الاتحاد الأوروبي والدول الأعضاء في مجلس التعاون الخليجي، ودراسة الاتفاقيات الرئيسية والقائمة، أدوات التعاون، بالإضافة إلى إجراء تحليل لتدفقات الاستيراد والتصدير بين الطرفين.

سيقدم الجزء الأول لمحة تمهيدية عن العلاقات الاقتصادية والتجارية بين الدول الأوروبية ودول الخليج العربي، بدءًا من الحكم البريطاني في القرن التاسع عشر وحتى انتفاضات عام 2011، أو ما يسمى بـ "الربيع العربي". وعلى وجه التحديد، سيتناول الفصل الأول اكتشاف النفط في منطقة الخليج، وهو الحدث الذي أدى إلى زيادة الاتصالات بين الغرب وهذه المنطقة، والأزمات النفطية اللاحقة في السبعينيات، والتي سلطت الضوء على اعتماد الغرب على نفط الخليج. وقد مثلت هذه الأحداث المدخلات التي أدت إلى إضفاء الطابع الرسمي على العلاقات بين الكتلتين مع توقيع اتفاقية التعاون في عام 1989.

سيتناول الفصل الثاني كيف أدت الاختلالات التي حدثت في عام 2011 إلى تغيير العلاقات بين الاتحاد الأوروبي ودول مجلس التعاون الخليجي من خلال تحليل تدفقات التجارة والاستثمار منذ اندلاع أعمال الشغب وحتى اليوم. بالإضافة إلى فحص تدفقات الاستيراد والتصدير، سيتم تحليل محتويات الاتفاقيات بين الكتلتين، لفهم ما إذا كانت مصالح الطرفين قد تغيرت وكيف.

وفي الختام، في الجزء الثالث سوف نتطرق إلى موضوع بالغ الأهمية: حقوق الإنسان. وعلى وجه الخصوص، سيحاول الفصل الأخير تسليط الضوء على كيفية تعزيز العلاقات بين الاتحاد والمجلس بمرور الوقت، ولكنها مدفوعة بشكل أساسي بمصالح استراتيجية واقتصادية، غالبًا على حساب حقوق الإنسان والحريات الديمقراطية. ولذلك سنقوم بتحليل موجز لأوضاع حقوق الإنسان في دول مجلس التعاون الخليجي وموقف الاتحاد الأوروبي تجاه هذه القضية.

وسيتناول الفصل الأخير أيضًا دولة/دراسة حالة، قطر، الدولة التي تتمتع بعلاقات قوية مع الدول الأعضاء في الاتحاد الأوروبي، وفضيحة قطريجيت 2022، وهي الحلقة التي شملت دولة مجلس التعاون الخليجي والبرلمان الأوروبي. الغرض من الأطروحة - الذي يعتمد على تحليل كل من المصادر الأولية، مثل التقارير الرسمية التي يعدها الاتحاد الأوروبي ومجلس التعاون الخليجي، والمصادر الثانوية، مثل النصوص الأدبية العلمية النقدية والمجلات والمقالات الأكاديمية - هو عرض تطور العلاقات التجارية بين هاتين المؤسستين المهمتين. ومن خلال دراسة متعمقة للمصادر المتاحة، تهدف هذه الأطروحة إلى تسليط الضوء على الأسباب الرئيسية التي تدفع الاتحاد الأوروبي ومجلس التعاون الخليجي إلى مواصلة التعاون المستمر. وبالتالي فإن الهدف هو المساهمة في فهم أكثر تعمقا لدوافع وآفاق هذا التعاون، وتعزيز رؤية واضحة للإمكانيات والتحديات التي تميز العلاقة بين المنطقتين.

INTRODUZIONE

Il presente elaborato, strutturato in tre capitoli, si propone di compiere un'analisi dei rapporti – in particolare quelli commerciali – tra l'Unione Europea (UE) e i paesi membri del Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG), esaminando i principali accordi e strumenti di cooperazione in essere, nonché compiendo un'analisi dei flussi import/export tra le due parti.

La prima parte offrirà una panoramica introduttiva sulle relazioni economiche e commerciali tra i paesi europei e quelli del Golfo Persico, partendo dal dominio britannico del XIX secolo fino alle rivolte del 2011, le cosiddette “Primavere Arabe”. Nello specifico, il primo capitolo affronterà la scoperta del petrolio nella regione del Golfo, episodio che fece incrementare i contatti tra l'occidente e quest'area, e le successive crisi petrolifere degli anni '70, le quali hanno evidenziato la dipendenza occidentale dal petrolio del Golfo. Questi episodi hanno rappresentato l'*input* che portò alla formalizzazione dei rapporti tra i due blocchi con la firma dell'Accordo di cooperazione nel 1989.

Il secondo capitolo si occuperà, invece, di come gli squilibri del 2011 abbiano alterato i rapporti tra UE e CCG mediante un'analisi dei flussi commerciali e degli investimenti dallo scoppio delle rivolte ad oggi. Oltre ad un esame dei flussi import/export, verranno analizzati i contenuti degli accordi tra i due blocchi, per comprendere se e come gli interessi da entrambi le parti siano mutati.

Per concludere, nella terza parte si approfondirà una tematica di estrema importanza: i diritti umani. In particolare, l'ultimo capitolo cercherà di evidenziare come le relazioni tra l'Unione e il Consiglio si siano rafforzate nel tempo, ma siano principalmente guidate da interessi strategici ed economici, spesso a scapito di diritti umani e libertà democratiche. Si analizzeranno brevemente, dunque, le condizioni dei diritti umani nei paesi del CCG e l'atteggiamento dell'Unione Europea nei confronti di tale tema. L'ultimo capitolo prenderà in esame anche un paese/caso studio, il Qatar, paese che possiede forti legami con i paesi membri dell'UE, e lo scandalo del *Qatargate* del 2022, episodio che ha visto coinvolti il paese del CCG e il Parlamento Europeo.

Lo scopo dell'elaborato – che si fonda su un'analisi di fonti sia primarie, come i rapporti ufficiali redatti dall'Unione Europea e dal Consiglio di Cooperazione del Golfo, sia secondarie, quali testi di letteratura scientifico-critica, riviste ed articoli

accademici – è quello di presentare l’evoluzione delle relazioni commerciali tra queste due importanti istituzioni. Attraverso un esame approfondito delle fonti disponibili, l’elaborato intende far emergere i motivi principali che spingono l’Unione Europea e il CCG a perseguire una cooperazione costante. L’obiettivo è, dunque, quello di contribuire a una comprensione più approfondita delle motivazioni e delle prospettive di questa cooperazione, promuovendo una visione chiara delle potenzialità e delle sfide che caratterizzano il rapporto tra le due regioni.

CAPITOLO I

Analisi dei rapporti commerciali tra i paesi del Golfo Persico e l'Unione Europea: dal protettorato britannico allo scoppio delle "Primavere Arabe"

Introduzione

Con questo primo capitolo si intende fornire un quadro introduttivo in merito alle relazioni economiche e commerciali tra i paesi europei e i paesi del Golfo Persico, a partire dall'epoca del dominio britannico nella regione fino allo scoppio delle rivolte del 2011, nonché le cosiddette "Primavere Arabe".

I primi contatti tra i paesi occidentali e la regione del Golfo ebbero inizio, difatti, nel XIX secolo con l'istituzione dei protettorati britannici in quasi tutti i paesi della Penisola Arabica. In seguito alla scoperta del petrolio, l'area diventò estremamente appetibile agli occhi degli Stati Uniti e dell'Europa, i quali cominciarono a gareggiare per accaparrarsi più risorse possibili a prezzi convenienti.

Le crisi petrolifere degli anni '70 misero poi in luce quanto i paesi occidentali fossero estremamente dipendenti dalle risorse petrolifere del Golfo e che diventava necessario formalizzare i rapporti. Dal punto di vista istituzionale, le relazioni tra i due blocchi cominciarono solamente dopo la creazione del Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG) nel 1981, che prese accordi prima con i paesi della Comunità Economica Europea (CEE), e, successivamente, con l'Unione Europea (UE). Tuttavia, i risultati sperati non sono stati raggiunti: l'Unione Europea in quanto entità sovranazionale non è stata in grado di sviluppare dei legami solidi con il Consiglio, ma sono proliferate, al contrario, alleanze di tipo bilaterale. Mediante un'analisi delle dinamiche import-export, i flussi degli investimenti, e i contenuti degli accordi, si cercherà di comprendere perché questi obiettivi comuni non si sono realizzati.

Per concludere questa prima parte, si esamineranno, brevemente, gli effetti immediati dello scoppio delle rivolte del 2011 – le cosiddette "Primavere Arabe" – sui paesi del CCG e la loro risposta a questi eventi. I paesi del Golfo hanno reagito in modi diversi, dalla repressione violenta delle proteste in Bahrein, alle riforme in Oman, fino all'assenza di proteste significative in Qatar e negli Emirati. Tuttavia, questi paesi

hanno mostrato un doppio standard, sostenendo o reprimendo le rivolte a seconda dei loro interessi.

1.1 I rapporti commerciali tra l'Europa e i paesi del Golfo durante il XX secolo: dai protettorati britannici alla scoperta del petrolio

L'Europa e i paesi del Golfo Persico sono entrati in contatto soltanto dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, ovvero quando nella regione del Golfo venne scoperto il petrolio. L'unico paese europeo ad aver avuto delle relazioni con la regione prima di quel momento è la Gran Bretagna, la quale, fin dal XIX secolo, aveva istituito dei regimi di protettorato in tutta la Penisola Arabica, fatta eccezione per l'Arabia Saudita, che non subì mai una colonizzazione diretta. La Gran Bretagna stipulò degli accordi di protezione con gli sceicchi tramite il protettorato di Aden (1886), l'odierno Yemen, del Kuwait (1899), del Bahrein (1861), del Qatar (1916), della cosiddetta Costa dei Pirati o Stati della Tregua (1892), nonché gli odierni Emirati Arabi Uniti, e dell'Iraq (1916). Stipulò anche dei trattati di amicizia con il Sultanato di Muscat e dell'Oman (1892)¹. Nel 1932, l'Iraq ottenne l'indipendenza, mentre gli altri paesi della regione dovettero aspettare fino agli anni '60-'70. Più precisamente, il Kuwait e l'Oman divennero indipendenti nel 1961, lo Yemen nel 1967, il Bahrein, gli Emirati Arabi Uniti e il Qatar nel 1971. Per questo motivo, fino a quando il dominio protettoriale non cessò di esistere, le relazioni tra l'Occidente e gli stati del Golfo furono permeate dall'esclusiva influenza della Gran Bretagna.

Gli inglesi arrivarono per la prima volta nei paesi del Golfo all'inizio del XVII secolo. Tuttavia, il loro coinvolgimento nella regione iniziò ad intensificarsi a partire dal 1622, quando la Compagnia Britannica delle Indie Orientali, insieme alle forze persiane, cacciò i portoghesi dall'isola di Hormuz, importante centro commerciale della regione². Il loro interesse principale consisteva nel controllare le rotte commerciali e proteggere i propri interessi strategici, in modo tale da garantire la sicurezza delle vie marittime verso l'India. Quest'area era, dunque, di cruciale importanza per gli inglesi,

¹ Mini Fabio, *La strana coppia*, «Limesonline.com», 20 Giugno 2004, [https://www.limesonline.com/rivista/la-strana-coppia-14608777/#:~:text=Nell'area%20del%20Golfo%20Persico,Stati%20della%20Tregua%20\(1892\).](https://www.limesonline.com/rivista/la-strana-coppia-14608777/#:~:text=Nell'area%20del%20Golfo%20Persico,Stati%20della%20Tregua%20(1892).)

² Matthee Rudi, *Boom and Bust: The port of Basra in the Sixteenth and the Seventeenth Centuries*, in *The Persian Gulf in History*, a cura di Potter Lawrence G., Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2010, 113.

dal momento che l'India rappresentava la colonia più importante dell'Impero Britannico.

Spesso, però, le navi mercantili britanniche erano soggette agli attacchi dei pirati arabi, e, a cominciare dai primi anni del XIX secolo, la pirateria era diventata una preoccupazione significativa per la Gran Bretagna. Per rispondere a queste minacce, gli inglesi imposero la firma di un trattato antipirateria nel 1820 – noto come il Trattato Generale di Pace – e istituirono una posizione di agente politico per gestire le relazioni con i governanti locali e proteggere i propri interessi nella regione. Questa figura, nota come *Political Resident in the Persian Gulf*, divenne responsabile delle relazioni britanniche e, nel periodo compreso tra il 1805 e il 1861, il Residente ricevette numerose richieste di protezione da parte degli sceicchi³.

Ciò accadde perché la regione del Golfo era caratterizzata da frequenti conflitti tra le popolazioni vicine, a causa, soprattutto, della competizione per le limitate risorse disponibili. Tuttavia, i sovrani non possedevano gli strumenti militari necessari per affrontare un numero elevato di battaglie, e, la maggior parte delle volte, erano costretti a cercare aiuto dall'esterno, rivolgendosi agli Ottomani, ai Persiani o ai Sauditi⁴. Questi protettori garantivano la difesa in cambio di sottomissione o cessione di qualche grado di indipendenza, anche attraverso il pagamento di tributi.

A partire dal XIX secolo, invece, la maggior parte dei paesi del Golfo cercò attivamente la protezione britannica⁵, probabilmente perché alcuni governanti vedevano tale protezione come un modo per bilanciare le pressioni delle potenze regionali come l'Impero Ottomano o la Persia: la Gran Bretagna, perciò, permetteva di mantenere una certa autonomia, evitando di essere assorbiti da autorità più grandi. Nel complesso, gli inglesi simboleggiavano per gli stati del Golfo un'opportunità per mantenere la sicurezza e la stabilità.

Nel corso del XX secolo, il tipo di coinvolgimento da parte degli inglesi all'interno dei protettorati del Golfo si fece sempre più forte, in particolare nei settori del petrolio, dell'aviazione e delle infrastrutture, arrivando ad interferire con le autorità locali.

³ Onley James, *Britain and the Gulf Shaikhdoms, 1820-1971: The Politics of Protection*, Center for International and Regional Studies, Georgetown University, 2009, 4.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ibi*, 3.

Ciò che, in seguito, portò all'indipendenza dei paesi della Penisola Arabica fu causato da diversi fattori: innanzitutto, la caduta dell'Impero Ottomano avvenuta nel 1922 che risvegliò un sentimento nazionalista; inoltre, la Gran Bretagna, che si trovava in una situazione difficile in seguito alla Seconda Guerra Mondiale, fu costretta a ritirarsi gradualmente da molte delle sue posizioni coloniali, anche a causa delle crescenti pressioni esterne⁶ incoraggianti alla decolonizzazione. Successivamente, durante gli anni '50-'60, il sentimento nazionalista arabo si fece sempre più forte grazie al presidente egiziano Nasser: egli, nel 1956, riuscì a riappropriarsi del Canale di Suez in seguito all'offensiva fallita da parte dell'Inghilterra, della Francia e di Israele. A poco a poco, dunque, tutti i paesi del Golfo riuscirono, entro il 1971, ad ottenere la propria autonomia.

L'episodio che cambiò per sempre le sorti dei paesi del Golfo Persico fu la scoperta del petrolio all'indomani del primo dopoguerra. A quel punto, anche gli Stati Uniti cominciarono ad interessarsi alla regione: l'Inghilterra, tuttavia, tentò di escludere le compagnie petrolifere americane dai suoi protettorati, rifiutando ai diplomatici americani la possibilità di stabilire consolati nel Golfo. Nel 1920, come risposta, gli USA attuarono una legge che negava l'accesso ai diritti minerari statunitensi a qualsiasi entità straniera i cui governi negavano un simile accesso alle società statunitensi⁷. Essi cercarono poi di avviare una diplomazia petrolifera, insistendo su una politica che avrebbe consentito a tutte le società di competere per concessioni estere indipendentemente dalle origini nazionali. Nonostante ciò, la dottrina non riuscì a prendere piede.

Nel 1928, però, venne concesso un interesse finanziario nella Iraq Petroleum Company ad un consorzio di sette compagnie petrolifere; queste accettarono di non trivellare autonomamente petrolio in un'area compresa tra la Turchia e l'Iraq e Arabia Saudita, ma che escludeva Egitto, Iran e Kuwait⁸. L'accordo consentiva alle sette società, cinque delle quali americane, di controllare la maggior parte della produzione petrolifera del Medio Oriente entro i primi anni '30. Queste compagnie riuscirono ad

⁶ Queste pressioni erano esercitate soprattutto dagli Stati Uniti, emergenti come superpotenza in seguito alla Seconda Guerra Mondiale, i quali auspicavano alla formazione di governi indipendenti e stabili nella regione del Golfo, in modo da contrastare l'egemonia sovietica.

⁷ *Oil Dependence and U.S. Foreign Policy (1850-2023)*, «Council on Foreign Relations», <https://www.cfr.org/timeline/oil-dependence-and-us-foreign-policy>.

⁸ *Ibidem*.

ottenere le concessioni grazie alla riorganizzazione della Turkish Petroleum Company (TPC), in cui il governo britannico – che riconobbe la necessità di cooperare con gli USA, diventata una potenza economica e politica importantissima – aveva assunto un ruolo fondamentale nelle negoziazioni. Dagli anni '30 agli anni '60 il controllo delle riserve si trovò quindi in mano a questo gruppo ristretto di multinazionali – le cosiddette “Sette Sorelle” – che, da sole, gestivano il 90% della produzione mondiale⁹; le compagnie in questione erano: le americane Standard Oil, Gulf, Texas Oil, SOCAL, Socony-Vacuum, l'olandese Shell e l'inglese Anglo-Iranian (in seguito BP).

Tutto ciò spiega perché il coinvolgimento europeo nell'area del Golfo è stato precluso per anni dalla percezione che la regione fosse una sfera di influenza prettamente statunitense, oltre che, ovviamente, britannica¹⁰.

Ciononostante, in seguito al 1938, quando i paesi del Golfo cominciarono ad emergere come rilevanti fornitori, grandi compagnie petrolifere europee, quali Elf e Total (Francia), e Agip (Italia), si rivolsero verso il Golfo, competendo con le altre maggiori compagnie petrolifere per acquistarne le esportazioni¹¹. Il commercio petrolifero e le relazioni internazionali dell'Arabia Saudita, il più grande produttore della regione, rimanevano, tuttavia, in gran parte concentrati sugli Stati Uniti con la ARAMCO (l'Arabian American Oil Company), la quale deteneva il monopolio delle forniture. Le società europee potevano acquistare il petrolio saudita sul mercato aperto, ma, in realtà, erano principalmente le società americane, come Mobil, Texaco ed Exxon, a partecipare ad ARAMCO e a gestire la raffinazione e la commercializzazione.

In ogni caso, a parte le compagnie petrolifere internazionali e qualche arabista e archeologo, la Penisola Arabica rimaneva di marginale interesse.

Negli anni '70 ci fu, comunque, un punto di svolta: non si tratta dell'indipendenza dall'impero britannico, bensì di una rivoluzione avvenuta nell'industria petrolifera internazionale. Infatti, nel 1976, l'Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio¹² (OPEC) si riunì in Qatar e, al termine della conferenza, gli Emirati Arabi e l'Arabia

⁹ Flores Marcello, *Il secolo-mondo: Storia del Novecento*, Il Mulino, Bologna, 2002, 333.

¹⁰ Echagüe Ana, *The European Union and the Gulf Cooperation Council*, FRIDE, 39th working paper, Madrid, 2007, 1.

¹¹ Wilson Rodney, *The Gulf-EU Trade Relationship: Challenges and Opportunities*, The Emirates Center For Strategic Studies and Research, Abu Dhabi, 2002, 3.

¹² Nel 1976, l'OPEC era costituito da Algeria, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Gabon, Iran, Iraq, Kuwait, Libia, Nigeria, Venezuela.

Saudita annunciarono un aumento del prezzo del petrolio del 5%, mentre gli altri membri stabilirono un aumento del 10% a partire dal '77¹³. L'Organizzazione si era quindi assicurata grande potere ed influenza, e, all'epoca, gli stati produttori della Penisola Arabica possedevano quasi la metà delle riserve accertate di petrolio del mondo.

Di conseguenza, si può certamente sostenere che la scoperta dell'oro nero nella regione del Golfo abbia stravolto gli equilibri di potere mondiali, portando Arabia Saudita, Emirati, Kuwait, Bahrein, Qatar e Oman ad affermarsi come gli stati tra i più ricchi al mondo. Questo ha comportato una crescente dipendenza dell'Unione Europea dalle risorse energetiche della regione, intensificando l'importanza strategica degli stati del Golfo per l'Europa. La necessità di assicurarsi forniture energetiche stabili ha spinto l'UE a stabilire relazioni più strette con questi paesi, portando a compromessi economici e politici. Questa dipendenza ha avuto ripercussioni sulle politiche estere europee, influenzando le decisioni in merito a sicurezza, commercio e diplomazia. Inoltre, sebbene la ricchezza petrolifera abbia facilitato collaborazioni in settori diversi dall'energia e investimenti reciproci, ha anche sollevato sfide e critiche riguardo alla sostenibilità economica e ai diritti umani. In questo contesto, gli stati del Golfo si sono trovati a fronteggiare gli squilibri di un'economia fortemente basata su una sola risorsa, mentre l'Unione Europea ha dovuto bilanciare le sue esigenze energetiche con le sue posizioni politiche e valori.

1.2 Le crisi petrolifere degli anni '70

Durante gli anni '70, il mondo sperimentò due grandi crisi petrolifere che causarono profonda preoccupazione tra i consumatori del mondo.

Il primo shock petrolifero ebbe inizio nel 1973, come risultato di tre episodi separati. Il primo si riferisce alla disputa arabo-israeliana, sfociata nel 1967 e al termine della quale Israele aveva occupato territori nella penisola del Sinai, in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. Il secondo riguarda la decisione indipendente dell'OPEC di strappare il controllo dei prezzi del petrolio alle principali compagnie petrolifere, scegliendo autonomamente i livelli di produzione e di prezzo, in modo tale da rendersi indipendenti. Il terzo episodio è, infine, correlato con il primo ed è stata la scelta da

¹³ Nyrop Richard F., *Area Handbook for the Persian Gulf States*, America University, Washington D.C., 1997, 1.

parte degli stati arabi appartenenti all'OPEC di imporre un embargo nei confronti dei paesi solidali con Israele¹⁴.

Tutto ebbe inizio a partire dal 6 ottobre 1973 (festa religiosa ebraica dello Yom Kippur), quando l'Egitto e la Siria lanciarono un attacco contro le truppe israeliane sulle alture del Golan e sulla penisola del Sinai, cercando di riconquistare i territori persi nel 1967. Mentre Egitto e Siria erano sostenuti militarmente dall'Unione Sovietica, Israele riceveva ausilio dagli Stati Uniti. Dieci giorni dopo il re saudita convocò una riunione degli stati arabi dell'OPEC, durante la quale si decise di ridurre gradualmente la produzione di petrolio e di aumentarne i prezzi al fine di indebolire il sostegno occidentale nei confronti di Israele.

Il 21 ottobre, l'ONU approvò la Risoluzione 338, che chiedeva un immediato cessate il fuoco, e l'implementazione della Risoluzione 242, che invece richiedeva il ritiro israeliano dai territori occupati e la creazione di una pace duratura¹⁵. I ministri degli esteri dei nove paesi membri della CEE manifestarono il loro sostegno a entrambe le risoluzioni. Nonostante queste direttive, il conflitto continuò: Israele lanciò un'offensiva contro le posizioni egiziane, costringendo le Nazioni Unite ad approvare una nuova risoluzione, la 339, chiedendo il ritorno alle linee del cessate il fuoco. Nel frattempo, le interazioni diplomatiche tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica si fecero sempre più intense, in modo tale da evitare un conflitto diretto tra le due superpotenze. Gli USA non diminuirono gli aiuti verso Israele, bensì li incrementarono, scatenando una risposta rapida da parte dei paesi arabi dell'OPEC, i quali adottarono delle linee di condotta sempre più decisive¹⁶. Più precisamente, i paesi che avevano interrotto le relazioni diplomatiche con Israele avrebbero potuto continuare ad acquistare petrolio, mentre nei confronti dei paesi ostili, quali Stati Uniti e Paesi Bassi (considerato il paese europeo più favorevole a Israele), si decise di imporre un embargo totale che durò fino a luglio del 1974. Il processo fece innalzare in maniera vertiginosa il prezzo del petrolio ed ebbe conseguenze particolarmente gravi: negli Stati Uniti e negli altri paesi occidentali industrializzati gli elevati prezzi del petrolio intensificarono i problemi economici già presenti, specialmente l'inflazione. Anche i paesi non produttori di

¹⁴ Venn Fiona, *The Oil Crisis*, Longman, Great Britain, 2002, 7.

¹⁵ *Ibi*, 14.

¹⁶ *Ibi*, 19.

petrolio furono colpiti duramente: molti di questi paesi si trovarono costretti a chiedere prestiti alle banche occidentali per coprire i propri costi¹⁷.

In contemporanea con questi eventi, i paesi della Lega Araba decisero di lanciare nel 1973 un'iniziativa diplomatica, concretizzata nella Dichiarazione del Vertice di Algeri (28 novembre 1973), che propose un dialogo alla CEE. La proposta fu presentata da quattro ministri arabi al Vertice europeo di Copenaghen (10-14 dicembre 1973) e fu accolta favorevolmente dagli europei, preoccupati principalmente di assicurarsi una fornitura stabile di petrolio a prezzi convenienti¹⁸. La crisi energetica aveva, infatti, messo in evidenza la vulnerabilità dei paesi europei di fronte alla dipendenza delle risorse petrolifere del Medio Oriente, pertanto, essi non esitarono ad accettare l'offerta araba di intensificare i rapporti, dando vita così al Dialogo Euro-Arabo (DEA).

Il DEA fu formalmente istituito a Parigi nel luglio del 1974, con i ministri degli esteri di Francia e Kuwait come rappresentanti di ciascuna parte e portò alla creazione di strumenti diplomatici, come la *Ministerial Troika* e il *General Committee*, per facilitare discussioni regolari tra i due blocchi¹⁹. Nondimeno, le tensioni del conflitto arabo-israeliano ritardarono la prima sessione plenaria e, durante gli incontri successivi a Roma e Abu Dhabi, emersero divergenze politiche in merito alla questione palestinese: i paesi arabi percepivano, infatti, la posizione europea come ambigua²⁰. Gli obiettivi delle due parti erano di natura diversa: mentre gli arabi erano interessati, in particolar modo, alla definizione di una politica europea comune e coerente sulla questione palestinese, gli europei cercavano essenzialmente benefici economici ed energetici²¹. In ogni caso, il dialogo proseguì senza intoppi dal 1974 al 1980. Tutti gli obiettivi stabiliti dall'Europa furono raggiunti: non fu imposto alcun ulteriore embargo petrolifero e i mercati arabi si aprirono alle esportazioni e agli investimenti europei; anche il desiderio arabo di una presa di posizione più chiara da parte dell'Europa in

¹⁷ Painter David S., *Oil and Geopolitics: The Oil Crises of the 1970s and the Cold War*, Historical Social Research, Vol. 39, 194.

¹⁸ Khader Bichara, *The European Union and the Arab World: from the Rome Treaty to the «Arab Spring»*, IEMed, marzo 2013, 12.

¹⁹ *Euro-Arab Dialogue*, «Medea.be», 2016, <https://www.medeabe.be/2010/02/the-european-exploration-of-kuwait/>.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Khader Bichara, *The European Union and the Arab World: from the Rome Treaty to the «Arab Spring»*, IEMed, marzo 2013, 12.

merito alla questione palestinese fu realizzato con la Dichiarazione di Venezia del 1980²², la quale fu accolta favorevolmente dalla maggior parte dei paesi arabi, ma che fu ritenuta insoddisfacente sia dall'OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina), sia da Israele.

Tuttavia, in seguito agli accordi di Camp-David tra Israele e l'Egitto, che portò quest'ultimo ad essere espulso dalla Lega Araba, si verificò una rottura nel fronte arabo. Inoltre, il dialogo ricevette numerose critiche sia da parte di Israele che dagli Stati Uniti, per ovvi motivi. Per di più, gli sviluppi politici internazionali degli anni '80 portarono progressivamente ad una marginalizzazione del dialogo, che perse slancio e rilevanza²³.

Ad ogni modo, alla fine del decennio, l'atmosfera internazionale tornò nuovamente ad essere in crisi a causa del deterioramento sempre maggiore dei rapporti tra USA e URSS e, ancora una volta, per via di agitazioni scoppiate in Medio Oriente, più precisamente, in Iran. Durante il precedente shock petrolifero, lo scià iraniano Mohammad Reza Pahlavi, sostenuto dalla CIA sin dal 1953²⁴, perseguì grazie alle ingenti entrate politiche di modernizzazione economica e militare, rinforzando il suo regime repressivo a fronte di qualsiasi minaccia. Nonostante le pressioni degli USA affinché il governo iraniano migliorasse le condizioni dei diritti umani, la situazione interna peggiorò. Verso la fine degli anni '70, diverse fazioni iraniane, inclusa quella guidata dall'Ayatollah Khomeini, chiesero il rovesciamento dello scià e la creazione di una repubblica islamica. Le proteste culminarono nella Rivoluzione Iraniana del 1979, che portò alla fuga dello scià negli USA e l'ascesa di Khomeini.

Durante la Rivoluzione, ci furono numerosi scioperi, in particolare nell'industria petrolifera, che determinarono un significativo calo della produzione. Non si registrò un'importante carenza di forniture, ma i consumatori occidentali, reduci dalla crisi precedente, acquistarono in maniera eccessiva, probabilmente per il timore di una nuova e profonda crisi, portando ad un notevole aumento dei prezzi²⁵.

²² *Ibi*, 13.

²³ *Ibidem*.

²⁴ Venn Fiona, *The Oil Crisis*, Longman, Great Britain, 2002, 26.

²⁵ Painter David S., *Oil and Geopolitics: The Oil Crises of the 1970s and the Cold War*, Historical Social Research, Vol. 39, 198.

Le crisi petrolifere degli anni '70 minacciarono il controllo americano sul petrolio mondiale e, di conseguenza, anche il suo ruolo nella politica internazionale. È importante ricordare che, fino ad allora, il dominio mondiale sulle riserve petrolifere era detenuto dalle Sette Sorelle, delle quali cinque erano americane. Il corso di questi eventi ha inoltre mostrato come i paesi occidentali fossero estremamente dipendenti dal petrolio del Golfo; per questo motivo, specialmente in Europa, si cominciò anche ad investire in fonti energetiche alternative, come il nucleare e le energie rinnovabili. Gli shock petroliferi ebbero un impatto profondo sulle relazioni tra i paesi del Golfo e quelli europei, trasformando il petrolio in un potente strumento di influenza geopolitica. Questi eventi incentivarono una maggiore cooperazione economica e diplomatica, con l'Europa che, negli anni successivi alle crisi, cercò di garantirsi l'approvvigionamento energetico attraverso accordi bilaterali, investimenti e il consolidamento delle relazioni politiche, come verrà analizzato anche nei paragrafi successivi.

1.3 La creazione del Consiglio di Cooperazione del Golfo: potenza economica e militare

In seguito allo stallo del DEA, la Comunità Europea prese coscienza del fatto che consolidare i legami con gli stati arabi del Golfo era ormai diventato di fondamentale importanza. È certo che le due crisi petrolifere abbiano reso consapevoli i paesi europei su quanto fossero dipendenti dal petrolio arabo e, dunque, su quanto fosse necessario stabilire dei legami formali. In aggiunta, i paesi del Golfo stavano cominciando ad emergere come attori economici di rilievo a livello globale e consolidare i rapporti con essi avrebbe offerto all'Europa opportunità di investimento e cooperazione economica. Tuttavia, era necessario portare avanti accordi più mirati e specifici, diversi dal DEA, il quale coinvolgeva una gamma più vasta di paesi, con interessi diversificati e spesso conflittuali.

Secondo una prospettiva istituzionale, le relazioni tra Europa e Paesi del Golfo cominciarono solamente in seguito al 1981, dopo la creazione del Gulf Cooperation Council (GCC), in italiano Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG), di cui fanno parte Bahrein, Kuwait, Oman, Qatar, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti. La creazione del CCG, unendo i paesi della regione del Golfo, ha reso possibile la nascita di un blocco regionale più coeso ed organizzato, rendendo più facile ed efficace gestire le relazioni con attori esterni, come l'Europa.

In particolare, due sono gli episodi che hanno contribuito notevolmente alla nascita di questa Organizzazione: la rivoluzione iraniana (1979) e il conflitto Iran-Iraq (1980-1988). La destituzione nel 1979 del monarca iraniano Mohammad Reza Pahlavi da parte del regime islamico trasformò l'assetto securitario della regione. I rapporti commerciali tra Golfo e Iran continuarono, ma quest'ultimo cominciò ad essere visto come una potenziale minaccia alla sopravvivenza delle famiglie regnanti²⁶, questo perché l'instaurazione di uno Stato che utilizza l'Islam come unico fondamento costituzionale e sociale attrasse molte comunità sciite in Arabia Saudita, Bahrein e Kuwait. Inoltre, l'Iran è un paese a maggioranza sciita, al contrario dei governi sunniti del Golfo. Di conseguenza, la necessità di formare un'alleanza formale era vista come fondamentale anche sotto il punto di vista della sicurezza e della salvaguardia delle monarchie.

Nel 1980, al termine della rivoluzione iraniana, scoppiò la guerra tra Iran e Iraq a causa di una disputa di confine sulla regione del fiume Ša al-‘Arab: secondo i governanti dei sei stati, l'inclusione dell'Iraq all'interno del Consiglio avrebbe portato ad un allargamento delle ostilità²⁷. In realtà, probabilmente, la scelta di escludere dal CCG l'Iraq non risiedeva solamente nel suo ruolo all'interno del conflitto con l'Iran. Gli ostacoli che si frapponavano sul percorso verso una cooperazione formale tra gli stati del Golfo prima dello scontro del 1980 erano rappresentati proprio dall'Iraq, il quale si definiva contrario alla relativa apertura degli altri paesi verso le potenze occidentali. Per questa ragione, le sei monarchie determinarono l'esclusione del governo iracheno, considerato troppo revisionista, dal Consiglio di Cooperazione del Golfo.

A seguito, dunque, dello scoppio della guerra con il regime iraniano, tutte le esitazioni riguardo alla formazione di un'organizzazione che riunisse i diversi sceiccati furono messe da parte: il 4 febbraio 1981 si tenne in Kuwait il primo incontro dei sei ministri degli Esteri per aprire la strada alla creazione del CCG.

Il Consiglio di Cooperazione del Golfo è un'organizzazione intergovernativa regionale priva di istituzioni sovranazionali²⁸ che mira a promuovere l'integrazione tra i paesi

²⁶ Legrenzi Matteo, *The GCC and the International Relations of the Gulf: Diplomacy, Security and Economic Coordination in a Changing Middle East*, I.B Tauris, 2011, 28.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Echagüe Ana, *The European Union and the Gulf Cooperation Council*, FRIDE, 39th working paper, Madrid, 2007, 6.

membri in campo sia economico che securitario²⁹. Relativamente all'ambito economico, le sei monarchie hanno adottato principalmente cinque misure, ovvero³⁰:

- Una zona di libero scambio in cui vengono soppresse le discriminazioni nel campo della circolazione delle merci tra i paesi membri;
- Un'unione doganale, nonché il completo e libero scambio di merci all'interno dell'unione e un muro tariffario comune contro i paesi non membri;
- Un mercato comune, in modo tale da abolire le restrizioni sui movimenti di fattori e servizi. In ogni caso, è importante precisare che i cittadini e i lavoratori stranieri sono esclusi: si tratta di una condizione cruciale per i sei paesi del CCG in cui molto più della metà della forza lavoro è composta da stranieri;
- Un'unione economica in cui le politiche economiche nazionali sono adottate secondo una linea comune;
- Un'integrazione economica completa che preveda che le politiche economiche, monetarie e fiscali siano unificate.

Fin dall'inizio, un altro degli obiettivi prefissati dai paesi del Consiglio era quello della creazione di una zona monetaria comune, come viene dichiarato nell'articolo 22 dell'Accordo Economico Unificato del Consiglio risalente a giugno del 1982³¹. Ciononostante, ad oggi non si riscontrano sviluppi in merito.

Per quanto riguarda la sicurezza, i paesi del CCG hanno collaborato strettamente per garantire quella interna. Ad ogni modo, essa è amministrata prettamente in maniera informale o tramite accordi bilaterali, non tanto da un organo interno centralizzato: ciascuno degli stati del Golfo, difatti, mantiene le proprie politiche di approvvigionamento, senza coordinarsi.

È importante rimarcare, tuttavia, che i paesi del CCG, nonostante la loro rilevanza geopolitica ed economica, devono, soprattutto, fare appello a potenze esterne per quanto riguarda le forniture militari. Nonostante si possa affermare che quello che sostiene la sicurezza del Golfo sia una solida presenza militare americana, i sei stati

²⁹ Legrenzi Matteo, *The GCC and the International Relations of the Gulf: Diplomacy, Security and Economic Coordination in a Changing Middle East*, I.B Tauris, 2011, 41.

³⁰ *Ibi*, 60-61.

³¹ Al-Jasser Muhammad, Al-Hamidy Abdulrahman, *Regional currency areas and the use of foreign currencies*, Bank for International Settlements, 2003, 116.

del Consiglio sono dotati di sistemi d'arma acquistati anche da paesi europei³². In particolare, la Francia ha concluso accordi di vendita di armi con l'Arabia Saudita³³, con il Qatar³⁴ e con gli Emirati Arabi Uniti³⁵; il Regno Unito ha venduto armi e veicoli di guerra sempre all'Arabia Saudita³⁶ e all'Oman³⁷; l'Italia³⁸ all'Arabia Saudita e agli Emirati. Anche la Germania³⁹ e la Spagna⁴⁰ hanno esportato verso l'Arabia Saudita, che rimane il maggior acquirente. Questi sono alcuni esempi degli accordi di vendita di armi tra i paesi europei e gli stati del CCG.

L'organizzazione, nata certamente per la promozione di un'integrità economica e politica, ma, soprattutto, spinta da motivi di sicurezza regionale, si trova quasi totalmente dipendente dalle importazioni di armi dall'estero, questo per colmare le sue lacune nel campo delle tecnologie militare. Per evitare una dipendenza eccessiva da un solo fornitore e garantire una maggiore sicurezza, i paesi del Golfo hanno

³² Legrenzi Matteo, *The GCC and the International Relations of the Gulf: Diplomacy, Security and Economic Coordination in a Changing Middle East*, I.B Tauris, 2011, 77.

³³ *Saudi Arabia and France ink \$12bln deal*, «english.alarabiya.net», 24 giugno 2015, <https://english.alarabiya.net/News/middle-east/2015/06/24/France-Saudi-Arabia-to-ink-12bln-arms-deal>.

³⁴ Al Sayegh Hadeel, *Qatar flexes financial muscle with 12 billion euros of French deals*, «reuters.com», 7 dicembre 2017, <https://www.reuters.com/article/business/qatar-flexes-financial-muscle-with-12-billion-euros-of-french-deals-idUSKBN1E1161/>.

³⁵ *UAE, France seal \$19bn arms deal as French President begins a two-day trip to the Gulf*, «thecradle.co», 3 dicembre 2021, <https://thecradle.co/articles-id/5351>.

³⁶ *UK arms to Saudi Arabia*, «caat.org.uk», ultimo aggiornamento 27 marzo 2024, <https://caat.org.uk/homepage/stop-arming-saudi-arabia/uk-arms-to-saudi-arabia/#:~:text=The%20licences%20to%20Saudi%20Arabia,and%20related%20equipment%20and%20components>.

³⁷ *Oman*, «caat.org.uk», ultimo aggiornamento 27 settembre 2020, <https://caat.org.uk/data/countries/oman/>.

³⁸ Mino Davide, *Via l'embargo a Emirati e Arabia: le armi italiane tornano nel Golfo*, «lasestina.unimi.it», 8 luglio 2021, <https://www.lasestina.unimi.it/main/esteri/via-lembargo-a-emirati-e-arabia-le-armi-italiane-tornano-nel-golfo/>.

³⁹ Martin Nik, *German weapons exports on course to hit new record*, «dw.com», 30 giugno 2024, <https://www.dw.com/en/german-weapons-exports-on-course-to-hit-new-record/a-69517153>.

⁴⁰ *Statement from the Centre Delàs: Spanish Arms to Saudi Arabia, weapons for war and repression and infographics on Spanish controversial arms sales*, «centredelas.org», 27 gennaio 2016, <https://centredelas.org/premsa/comunicado-del-centro-delas-armas-espanolas-a-arabia-saudi-armas-para-la-guerra-y-la-represion-e-infografia-sobre-ventas-controvertidas-de-armas-espanolas/?lang=en>.

diversificato le loro forniture di armi, importando da diversi paesi: ciò ha portato ad un maggiore sviluppo delle relazioni tra il CCG e i paesi membri dell'UE.

1.4 L'accordo di cooperazione UE-CCG del 1989 e i suoi risultati

Come già accennato, i legami istituzionali tra i paesi del Golfo e l'Europa cominciarono dopo la creazione del CCG. A gennaio del 1980, il ministro degli esteri tedesco Genscher propose l'apertura di un dialogo con gli stati del Golfo, decisione che fu approvata a febbraio dello stesso anno da parte del Consiglio Europeo dei Ministri, il quale incaricò la Commissione di valutare possibili accordi con le sei monarchie e l'Iraq. Dopo una serie di colloqui esplorativi, a settembre il Consiglio decise di interrompere il dialogo, perché la Francia, contraria, riteneva che il DEA fosse già abbastanza e, allo stesso modo, l'Iraq, il Kuwait e l'Arabia Saudita pensavano che il progetto fosse motivato principalmente dall'interesse per l'oro nero⁴¹. Tuttavia, fu propria la creazione del CCG, che offriva l'opportunità di una cooperazione economica a livello comunitario, a risvegliare nel Consiglio Europeo il desiderio di una nuova cooperazione. Alla fine del 1981, cominciarono, dunque, i colloqui e le rispettive visite tra le due parti.

Il Parlamento Europeo approvò la ripresa dei negoziati e, nel 1988, la Comunità Economica Europea e il Consiglio di Cooperazione del Golfo firmarono un Accordo di cooperazione, il quale stabiliva che i loro ministri degli esteri si incontrassero una volta l'anno durante una riunione congiunta. Contemporaneamente, venne anche istituito un Comitato di Cooperazione Congiunto – composto, oggi, da funzionari della Commissione Europea e del Servizio Europeo per l'Azione Esterna (SEAE) e dai rappresentanti dei sei stati membri del CCG –, con il compito di supervisionare la corretta attuazione del patto e di promuovere ulteriori cooperazioni⁴². Il patto entrò ufficialmente in vigore il 25 febbraio 1989.

⁴¹ Khader Bishara, *Le Relazioni UE-CCG: un breve bilancio degli ultimi 25 anni (1981-2006)*, in *Il Golfo e l'Unione Europea: rapporti economici e sicurezza*, a cura di Aliboni Roberto, Istituto Affari Internazionali, Roma, 2007, 40.

⁴² *Paesi del Golfo, Iran, Iraq, e Yemen*, «Note tematiche sull'Unione Europea», Parlamento Europeo, <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/179/paesi-del-golfo-iran-iraq-e-yemen>.

In particolare, gli stati del Golfo erano attirati dai mercati europei, soprattutto quelli petrolchimici, e a concessioni commerciali⁴³; inoltre, è probabile che accettarono l'accordo anche a causa del calo del prezzo del petrolio e del rallentamento economico. Ad ogni modo, gli obiettivi principali da raggiungere dichiarati nell'Accordo sono i seguenti:

- (a) To strengthen relations between the European Economic Community, on the one hand, and the GCC countries, on the other, by placing them in an institutional and contractual framework;
- (b) to broaden and consolidate their economic and technical cooperation relations and also cooperation in energy , industry , trade and services , agriculture , fisheries , investment , science, technology and environment, on mutually advantageous terms, taking into account the differences in levels of development of the Parties;
- (c) to help strengthen the process of economic development and diversification of the GCC countries and so reinforce the role of the GCC in contributing to peace and stability in the region⁴⁴.

Oltre a questi generali, l'Accordo si concentra anche sul perseguimento di obiettivi economici in diversi settori, quali tecnologia, agricoltura, industria, energia, investimenti, scienze, per una completa cooperazione. Nell'ambito del commercio, sempre secondo quanto affermato nel documento, lo scopo è quello di «promuovere lo sviluppo e la diversificazione degli scambi commerciali reciproci tra le parti contraenti [...] studiando mezzi per superare le barriere commerciali per l'accesso dei prodotti⁴⁵». Nell'Accordo, infatti, le due parti si impegnano in vista di una creazione di un ambiente commerciale esente da dazi e oneri di ogni tipo⁴⁶.

Nei primi cinque anni successivi alla firma, hanno avuto luogo cinque incontri ministeriali (1990, 1991, 1992, 1993, 1994), al termine dei quali i risultati ottenuti dall'accordo erano stati lenti e limitati all'istituzione di qualche gruppo di lavoro

⁴³ Legrenzi Matteo, *The GCC and the International Relations of the Gulf: Diplomacy, Security and Economic Coordination in a Changing Middle East*, I.B Tauris, 2011, 77.

⁴⁴ Official Journal of the European Communities, *Council decision of 20 February 1989*, volume 32, 4, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=OJ:L:1989:054:FULL&from=EN>.

⁴⁵ *Ibi*, 5.

⁴⁶ *Ibi*, 13-14.

sull'energia, ad alcune conferenze industriali e all'avvio dei negoziati sul libero scambio⁴⁷.

Ciononostante, le relazioni commerciali tra i due blocchi si sono mantenute solide: alla fine del 1994, il CCG rappresentava il quinto maggiore mercato per l'UE. Il commercio totale tra UE e CCG ha raggiunto più di 30 miliardi di Ecu⁴⁸; le esportazioni europee ammontavano a 19,3 miliardi. Al contrario, per i paesi del Golfo, l'UE era nel 1994 il secondo maggiore mercato, fondamentale per i prodotti raffinati del petrolio.

Nonostante ciò, nel 1995, la Commissione Europea propose l'adozione di misure per rafforzare le relazioni UE-CCG, tra cui l'instaurazione di un dialogo politico regolare. Questo poiché, come riportato nel documento intitolato *Improving relations between the European Union and the countries of the Gulf Cooperation Council (GCC)* del 1995, la Commissione si riteneva insoddisfatta in merito ai negoziati sul libero scambio, i quali non avevano registrato progressi significativi⁴⁹. Si presentava, pertanto, la necessità di dare un nuovo slancio politico alle relazioni UE-CCG.

Nel testo viene riportato che i due blocchi si sarebbero adoperati per rafforzare il dialogo politico, per aumentare la cooperazione economica avviando delle negoziazioni per un'area di libero scambio e per sviluppare strumenti in grado di promuovere la reciproca cultura⁵⁰. Nello specifico, a livello politico, la Commissione raccomandava l'instaurazione di un dialogo regolare che avrebbe permesso alle due parti di affrontare temi cruciali, come la democrazia, i diritti umani⁵¹ e la prevenzione del terrorismo⁵². Sul piano economico, si proponeva di migliorare l'interdipendenza energetica tra l'UE e il CCG attraverso il potenziamento degli investimenti⁵³. Mentre

⁴⁷ Khader Bishara, *Le Relazioni UE-CCG: un breve bilancio degli ultimi 25 anni (1981-2006)*, in *Il Golfo e l'Unione Europea: rapporti economici e sicurezza*, a cura di Aliboni Roberto, Istituto Affari Internazionali, Roma, 2007, 44.

⁴⁸ La moneta di conto che ha preceduto l'euro.

⁴⁹ *Improving relations between the European Union and the countries of the Gulf Cooperation Council (GCC)*, Commission of the European Communities, Brussels, 22 novembre 1995, <http://aei.pitt.edu/4324/1/4324.pdf>.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ibi*, 8.

⁵² *Ibi*, 4.

⁵³ *Ibi*, 6.

per quanto riguarda le relazioni commerciali tra i due blocchi, la Commissione riconosceva che un accordo di libero scambio sarebbe stato vantaggioso per entrambe le parti: avrebbe consentito ai prodotti industriali del CCF di accedere senza dazi ad un vasto mercato di circa 500 milioni di abitanti e, dall'altra parte, l'Europa avrebbe beneficiato di un accesso senza restrizioni ai paesi del Golfo, attraverso l'eliminazione dei dazi⁵⁴. Oltre a ciò, la Commissione incitava all'apertura di una Delegazione della Commissione a Riad.

Le motivazioni per le quali gli obiettivi prefissati, specialmente per quanto riguarda l'istituzione di un accordo di libero scambio e il raggiungimento di un dialogo su questioni politiche e di sicurezza, non sono stati raggiunti sono molteplici. Un fattore significativo concerne la natura diversa delle due organizzazioni: mentre l'UE è un'entità sovranazionale, il CCG è un ente intergovernativo. Ciò significa che i paesi europei hanno ceduto parte della propria sovranità ad un organismo centrale, il quale ha il potere di legiferare e far rispettare le decisioni, che possono essere vincolanti. I paesi del CCG, diversamente, collaborano su questioni economiche, politiche e di sicurezza, ma hanno mantenuto la propria sovranità e devono concordare all'unanimità. Questo rappresenta sicuramente un ostacolo nel momento in cui si intendono firmare degli accordi che siano omogenei per tutti i paesi membri, soprattutto per l'istituzione di un'area di libero scambio.

I negoziati per un ALS cominciarono nel 1990, poco dopo l'entrata in vigore dell'accordo. Si prevedeva che questo piano avrebbe ulteriormente stimolato il commercio e gli investimenti interregionali, migliorando le condizioni per le esportazioni da parte del Golfo verso l'Europa e ad un afflusso di investimenti europei nelle economie dei paesi del CCG. Tuttavia, i negoziati si bloccarono nel 2008 e, ad oggi, un accordo per istituire un'area di libero scambio non è ancora stato raggiunto. Esistono diversi fattori che hanno contribuito a questo insuccesso. Innanzitutto, né i rappresentanti dell'UE, né quelli del Consiglio specificavano un orizzonte temporale entro il quale raggiungere un accordo⁵⁵. Oltre a ciò, altri problemi significativi sono

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ Kostadinova Valentina, *What is the Status of the EU-GCC Relationship?*, Gulf Research Center, GRC Gulf Papers, 2013, 3.

stati la forte opposizione dei produttori petrolchimici europei⁵⁶, l'adozione da parte dell'UE di una tassazione più elevata sul carbonio, i ritardi del CCG nella creazione di un'unione doganale (creata solamente nel 1999⁵⁷) e gli attriti in merito all'inclusione di una clausola⁵⁸ sui diritti umani⁵⁹.

In seguito alla Comunicazione del 1995, tra il 1996 e il 1999 vennero tenuti quattro Consigli congiunti⁶⁰. Nel 1998, corrispondente al decimo anniversario della firma dell'accordo di cooperazione UE-CCG, il Golfo si trovò a fronteggiare una recessione economica a causa della caduta dei prezzi del petrolio⁶¹.

1.5 Sviluppi delle relazioni UE-CCG a partire dal nuovo millennio

Con il cominciare del nuovo millennio, il quadro economico peggiorò ulteriormente, fino al 2002, anno durante il quale si è cominciato a notare un certo miglioramento grazie all'aumento del prezzo del petrolio⁶².

Un evento significativo che mise la regione del Golfo sotto i riflettori internazionali fu la guerra in Iraq e la sua successiva invasione nel 2003. Probabilmente, da parte dell'UE, aumentò la consapevolezza sul fatto che il deterioramento della sicurezza nel Golfo – con la conseguente crescita dell'influenza iraniana – avesse conseguenze serie anche su quella in Europa e che, quindi, un impegno più importante con la regione era urgentemente necessario.

⁵⁶ Directorate-General for External Policies: Policy Department, *Relations between EU & Gulf Cooperation Council (GCC) Countries*, European Parliament, 25 ottobre 2010, 11, [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2010/433742/EXPO-AFET_NT\(2010\)433742_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2010/433742/EXPO-AFET_NT(2010)433742_EN.pdf).

⁵⁷ Legrenzi Matteo, *The GCC and the International Relations of the Gulf: Diplomacy, Security and Economic Coordination in a Changing Middle East*, I.B Tauris, 2011, 61.

⁵⁸ Kostadinova Valentina, *What is the Status of the EU-GCC Relationship?*, Gulf Research Center, GRC Gulf Papers, 2013, 3.

⁵⁹ Nel secondo capitolo verranno analizzate in maniera più approfondita le cause dell'insuccesso dell'accordo di libero scambio tra l'UE e il CCG.

⁶⁰ Khader Bishara, *Le Relazioni UE-CCG: un breve bilancio degli ultimi 25 anni (1981-2006)*, in *Il Golfo e l'Unione Europea: rapporti economici e sicurezza*, a cura di Aliboni Roberto, Istituto Affari Internazionali, Roma, 2007, 47-48.

⁶¹ *Ibi*, 49.

⁶² *Ibidem*.

Nel dicembre 2003, la Commissione Europea e l'Alto Rappresentante per la Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC) pubblicarono un rapporto che sottolineava la necessità di ampliare e approfondire il dialogo UE-CCG⁶³. Nell'anno 2004, in seguito alla Comunicazione, venne avviato il Partenariato Strategico con il Mediterraneo e il Medio Oriente. Questo progetto focalizzava l'attenzione sul fatto che le relazioni dell'UE con i paesi del Golfo fossero meno sviluppate e che le loro caratteristiche economico-sociali richiedessero strumenti diversi da quelli stabiliti dal Processo di Barcellona⁶⁴. Questo è ciò che viene riportato nelle *Conclusioni della Presidenza*, risalenti al 17 e 18 giugno 2004:

Il partenariato euromediterraneo e la politica europea di vicinato rimarranno la pietra angolare del quadro in cui si collocheranno le relazioni dell'Unione con i paesi del Mediterraneo. L'UE intensificherà anche le relazioni con i membri del Consiglio di cooperazione del Golfo e con altri paesi del Medio Oriente. Essa assicurerà che i programmi di assistenza regionale e bilaterale previsti da tali strumenti e quadri riflettano gli obiettivi summenzionati e contribuiscano alla loro realizzazione⁶⁵.

Anche il Partenariato Strategico ottenne ben pochi risultati pratici⁶⁶. Sembrerebbe, infatti, che l'influenza americana e la sua spinta per una riforma politica nella regione del Golfo abbiano limitato ulteriormente la già scarsa influenza politica che l'UE avrebbe potuto avere. Verosimilmente, parte della difficoltà nel rafforzare i legami su questa base regionale deriva dallo storico perseguimento delle relazioni lungo linee bilaterali. Gli stati del Consiglio, tendenzialmente, hanno preferito trattare con gli stati europei su base individuale per questioni specifiche. Inoltre, i negoziati tecnici in merito all'attuazione di un'area di libero scambio sono guidati dalla Commissione

⁶³ The European Commission and the Secretariat General of the Council of the European Union, *Strengthening the EU's partnership with the Arab World*, Bruxelles, 9 dicembre 2003.

⁶⁴ Il Processo di Barcellona è un processo di cooperazione euromediterranea avviato dall'UE al fine di instaurare un partenariato globale con i paesi del bacino del Mar Mediterraneo, inaugurato nel 1995. Alla conferenza parteciparono i 15 paesi dell'UE insieme ad Algeria, Cipro, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Malta, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia e Palestina.

⁶⁵ *Conclusioni della Presidenza*, 17 e 18 giugno 2004, Bruxelles, Bulletin 21 giugno 2004, 18, https://www.europarl.europa.eu/summits/pdf/bru0404_it.pdf.

⁶⁶ Echagüe Ana, *The European Union and the Gulf Cooperation Council*, FRIDE, 39th working paper, Madrid, 2007, 3.

Europea, mentre gli aspetti politici o altri temi, quali i diritti umani, sono gestiti dal Consiglio Europeo e dalla Presidenza: ciò, ovviamente, ha creato una certa confusione⁶⁷. Come già menzionato in precedenza, il CCG non possiede istituzioni sovranazionali e il suo segretariato è privo delle competenze negoziali indipendenti paragonabili alla responsabilità della Commissione Europea di negoziare accordi commerciali con paesi esterni. Un'ulteriore difficoltà si riscontra a causa del fatto che il CCG non dispone di un proprio budget, ma si serve di finanziamenti specifici da parte dei relativi Ministri: anche questo ha favorito la proliferazione di accordi in forma bilaterale, spesso attraverso ambasciatori locali. Gli stati europei che hanno sviluppato maggiormente dei legami commerciali nell'area sono Regno Unito, anche per via della sua eredità storica, Francia e Germania. Nonostante l'assenza di legami coloniali con la regione, la Francia è riuscita a classificarsi al terzo posto per impegni militari, soprattutto con gli Emirati Arabi Uniti, il Kuwait e il Qatar. Per quanto riguarda la Germania, le sue esportazioni principali includono autoveicoli di alto valore, prodotti chimici e tecnologie energetiche. La Germania ha assunto anche un ruolo attivo nella sicurezza regionale, con un trattato di cooperazione con il Kuwait e accordi strategici con gli Emirati⁶⁸.

Nonostante i ritardi nelle negoziazioni di un accordo di libero scambio tra l'UE e il CCG, i due organismi sono rimasti partner commerciali importanti. Nel 2005, il commercio globale UE-CCG ha superato gli 87 miliardi di euro, rappresentando circa il 4% del commercio totale europeo; il CCG rappresentava, invece, il quinto maggiore mercato di esportazione per l'UE, con le esportazioni che nel 2005 raggiungevano circa 50,4 miliardi di euro, mentre le importazioni dell'UE dal CCG ammontavano a circa 37,4 miliardi⁶⁹. Le esportazioni dell'UE verso il CCG comprendevano, principalmente, macchinari e materiali da trasporto, mentre le importazioni dall'UE erano dominate da carburanti e derivati. Inoltre, il commercio dei servizi è aumentato

⁶⁷ *Ibi*, 6.

⁶⁸ Directorate-General for External Policies: Policy Department, *Relations between EU & Gulf Cooperation Council (GCC) Countries*, European Parliament, 25 ottobre 2010, 12, [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2010/433742/EXPO-AFET_NT\(2010\)433742_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2010/433742/EXPO-AFET_NT(2010)433742_EN.pdf).

⁶⁹ Baabood Abdullah, *La cooperazione CCG-UE nel contesto della globalizzazione e dello sviluppo regionale in Il Golfo e l'Unione Europea: rapporti economici e sicurezza*, a cura di Aliboni Roberto, Istituto Affari Internazionali, Roma, 2007, 19.

negli anni 2003-2004, il che ha generato un surplus per l'UE di oltre 3 miliardi di euro⁷⁰.

Nel 2007, i paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo rappresentavano il quinto mercato di esportazione dell'UE e la sua settima fonte di importazioni. Le esportazioni dell'Unione verso il Golfo riguardavano prevalentemente macchinari e materiali da trasporto, mentre gran parte delle importazioni erano costituite da materie prime (carburanti e derivati). L'Europa, d'altro canto, rappresentava nel 2007 il preminente partner commerciale del CCG: le importazioni includevano macchinari per la produzione di energia, veicoli e aerobus, invece, circa il 12% delle esportazioni di petrolio del CCG erano destinate all'UE⁷¹.

A seguito della ripresa economica a partire dal 2002, le economie del CCG hanno registrato importanti surplus che si aggiravano intorno ai 400 miliardi di dollari, grazie ai proventi del petrolio: queste entrate significative hanno permesso agli stati del Golfo di diversificare le esportazioni e di investire in nuovi settori, quali i servizi, i sistemi bancari, la finanza e il turismo⁷². Si può dunque affermare con certezza che, al di fuori dell'ambito dell'accordo di cooperazione, l'economia e il commercio rappresentano il settore più sviluppato delle relazioni UE-CCG.

Fino alla seconda metà del 2008, i flussi commerciali del Consiglio sono aumentati in seguito all'aumento dei prezzi del petrolio. Nel 2009, le esportazioni dall'Unione Europea verso il Golfo ammontavano a circa 54 miliardi di euro, pari al 5% del commercio estero totale europeo. Le importazioni nell'UE da parte del CCG ammontavano a 21 miliardi di euro, determinando un surplus a favore dei paesi europei⁷³. Le importazioni dell'UE dal GCC consistevano principalmente in

⁷⁰ *Ibi*, 20.

⁷¹ Echagüe Ana, *The European Union and the Gulf Cooperation Council*, FRIDE, 39th working paper, Madrid, 2007, 8.

⁷² Khader Bishara, *Le Relazioni UE-CCG: un breve bilancio degli ultimi 25 anni (1981-2006)*, in *Il Golfo e l'Unione Europea: rapporti economici e sicurezza*, a cura di Aliboni Roberto, Istituto Affari Internazionali, Roma, 2007, 53.

⁷³ Directorate-General for external policies - Policy Department, *Relations between EU & Gulf Cooperation (GCC) Countries*, European Parliament, 25 ottobre 2010, 6, [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2010/433742/EXPO-AFET_NT\(2010\)433742_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2010/433742/EXPO-AFET_NT(2010)433742_EN.pdf).

combustibili e prodotti minerari; le esportazioni, invece, includevano macchinari e attrezzature da trasporto⁷⁴.

Per quanto riguarda gli investimenti, nel 2000, gli afflussi totali di investimenti diretti esteri (IDE) nel Golfo ammontavano a 424 milioni di euro, aumentando a 1,6 miliardi di euro nel 2002 e raggiungendo i 22 miliardi di euro nel 2005: questo si verificò grazie a delle riforme avviate a partire dal nuovo millennio, le quali hanno contribuito a migliorare il contesto imprenditoriale della regione del Golfo, privatizzando importanti segmenti dell'economia, facilitando l'ingresso di investitori stranieri, creando zone di libero scambio e concludendo trattati bilaterali di investimento⁷⁵. Per di più, l'adesione dell'Arabia Saudita all'OMC nel 2005 ha avuto un impatto significativo sulla performance degli IDE nei paesi del CCG. Parrebbe che i settori bancario e finanziario, le industrie petrolchimiche e le telecomunicazioni abbiano attratto più della metà degli afflussi di IDE tra il 2004 e il 2009 nella regione⁷⁶. In seguito alla crisi finanziaria del 2008, secondo i dati Eurostat e UNCTAD, gli investimenti bilaterali sono stati colpiti in misura maggiore rispetto ai flussi commerciali. Nel 2006, mentre gli IDE dell'UE verso il CCG ammontavano ad una media annua di 4,5 miliardi di euro, gli investimenti del CCG verso l'UE subirono un calo: partendo da un livello di 10 miliardi di euro, diminuirono di quasi il 50%, raggiungendo i 4,6 miliardi nel 2010⁷⁷. La seguente tabella (Tab 1.1) riporta i flussi commerciali di beni UE con i paesi del CCG dal 2007 al 2011⁷⁸.

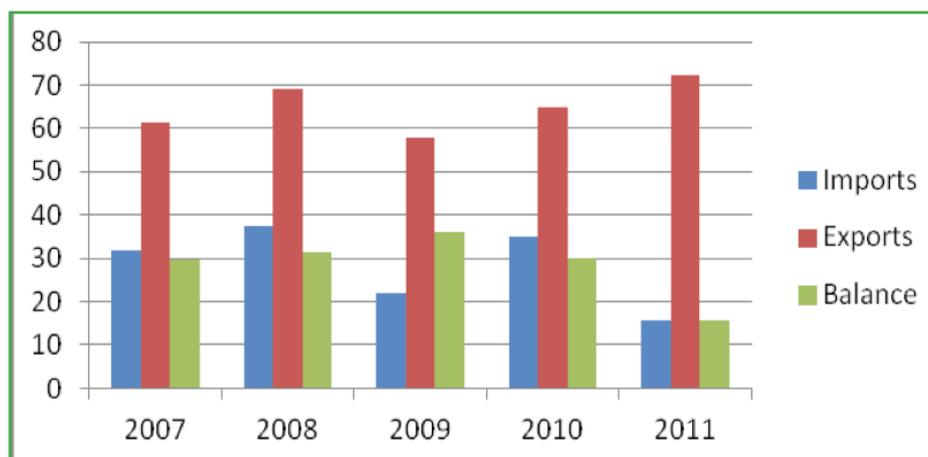
⁷⁴ *Ibi*, 7.

⁷⁵ Ayadi Rym e Gadi Salim, *Trade and Investment Cooperation between the EU and the Gulf Cooperation Council: Current trends and future prospects*, Sharaka: enhancing understandings and cooperation in EU-GCC relations, IAI Research Paper, dicembre 2012, 3.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ *Ibi*, 4.

⁷⁸ *Ibi*, 2.



Tab 1.1

1.6 Lo scoppio delle Primavere Arabe nel Golfo

Negli ultimi decenni i paesi del Golfo, un tempo periferici e poco rilevanti, hanno subito una notevole trasformazione sia economica e politica. I membri del CCG hanno beneficiato di una straordinaria ricchezza prodotta dall'aumento dei prezzi degli idrocarburi, elevandosi ad una posizione di preminenza nella politica internazionale. Grazie al loro status economico e finanziario e all'accumulo di *soft power*, essi hanno iniziato a svolgere un ruolo sempre più visibile nel contesto della regione del Medio Oriente e del Nord Africa (MENA). Ciò è evidente nel ruolo che giocano questi paesi nella mediazione – si pensi, ad esempio al ruolo svolto dal Qatar nel contesto del conflitto israelo-palestinese in seguito agli eventi del 7 ottobre 2023 –, negli aiuti economici e finanziari, nei loro crescenti investimenti e nell'incremento della loro influenza politica. Dunque, anche in seguito allo scoppio delle cosiddette “Primavere Arabe”, il CCG ha dovuto agire.

Quando le rivolte sono giunte nel Golfo, le risposte dei governi sono state diverse tra di loro. Alcuni hanno cercato di stroncare sul nascere i movimenti rivoluzionari introducendo immediatamente delle riforme, mentre altri hanno iniziato a distribuire generosi sussidi o a creare nuovi posti di lavoro nel settore pubblico. In alcuni casi, le manifestazioni si sono rivelate molto violente, provocando l'incarcerazione o la morte

di alcuni dimostranti, oltre ad altre forme di punizione, come la revoca della cittadinanza⁷⁹.

In Bahrein le proteste sono state le più intense della regione: i manifestanti rivendicavano riforme politiche, la fine della discriminazione contro la maggioranza sciita e maggiori libertà⁸⁰. Tuttavia, tutto è stato violentemente represso dal governo con l'aiuto delle forze di sicurezza mandate dall'Arabia Saudita e dagli Emirati, anche con il pretesto che fosse l'Iran a fomentare le proteste sciite per destabilizzare il paese. In Kuwait i movimenti hanno portato a diverse dimissioni di governo e ad elezioni anticipate, ma è ora lacerato da divisioni interne che ostacolano i processi decisionali⁸¹. In Arabia Saudita le richieste includevano maggiori diritti per le donne, la fine della discriminazione contro la minoranza sciita e riforme politiche: il governo ha poi promesso riforme, facendo affidamento anche su forti incentivi finanziari ed occupazionali⁸². Per quanto riguarda il Sultanato dell'Oman, la popolazione è stata in grado di ottenere dal governo un pacchetto di riforme, la creazione di nuovi posti di lavoro, aumenti salariali e concessioni politiche. Invece, in Qatar e negli Emirati, le proteste sono state deboli, in parte anche grazie alle generose politiche di welfare e dei forti apparati di sicurezza. Eppure, il Qatar ha svolto un ruolo importante sostenendo le Primavere in altri paesi attraverso il supporto finanziario e mediatico, suscitando anche critiche da parti di altri governi del CCG⁸³.

Di fronte a tali sfide, le monarchie del Consiglio hanno intensificato il loro approccio conservatore, elargendo incentivi finanziari ed attuando riforme politiche ed economiche, seppur limitate. Il sostegno statale è stato particolarmente generoso in Arabia Saudita, Oman e Bahrein, dove il rischio di destabilizzazione era maggiore. A

⁷⁹ Colombo Silvia, *Unpacking the GCC's Response to the Arab Spring*, Sharaka: enhancing understandings and cooperation in EU-GCC relations, IAI Research Paper, luglio 2012, 1.

⁸⁰ Abdullah Abdulkhaleq, *Repercussions of the Arab Spring on GCC States*, Arab Center for Research & Policy Studies, Qatar, maggio 2012, 8-9.

⁸¹ Khader Bichara, *The European Union and the Gulf Cooperation Council in a Changing Environment*, «Europe in the Mediterranean and beyond», European Institute of the Mediterranean (IEMed), 2014, 91, <https://www.iemed.org/wp-content/uploads/2021/02/The-European-Union-and-the-Gulf-Cooperation-Council-in-a-Changing.pdf>.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ *Ibidem*.

esempio, il pacchetto di sussidi annunciato dall'Arabia Saudita nel maggio 2011, stimato a 130 miliardi di dollari, superava il bilancio annuale del paese nel 2007⁸⁴. Le rivolte del 2011 nei paesi del CCG hanno rivelato considerevoli debolezze interne. Politicamente, la diplomazia del Consiglio ha giocato un ruolo attivo, specialmente nelle rivolte in Yemen, riuscendo, con il supporto delle Nazioni Unite, a facilitare l'elezione di un nuovo presidente. Militarmente, il CCG è intervenuto in Bahrein per prevenire la caduta della dinastia regnante e l'emergere di una repubblica rivoluzionaria nell'area del Golfo. Tuttavia, si nota un chiaro "doppio standard" alla base dell'approccio dei paesi del CCG nei confronti delle proteste scoppiate in tutto il mondo arabo, ad eccezione del Qatar, che si è rivelato sostenitore delle Primavere Arabe e delle sue transizioni. In generale, dunque, il Qatar si è rivelato favorevole alle rivoluzioni e all'Islam politico, mentre l'Arabia Saudita e gli Emirati hanno mirato a ripristinare lo status quo pre-"Primavere Arabe". Molti sostengono che la mancanza di cooperazione tra gli stati del CCG ha portato a politiche contrastanti volte ad ostacolare i piani reciproci piuttosto che a sostenere i paesi in transizione⁸⁵.

Conclusioni

In conclusione, dunque, il presente capitolo ha esplorato l'evoluzione dei rapporti tra i paesi europei e i paesi del Golfo Persico, dall'epoca a cui risalgono i primi contatti commerciali e diplomatici del Regno Unito – primo paese europeo ad essere entrato in contatto con la regione – fino allo scoppio delle rivolte del 2011 in tutto il mondo arabo.

Inizialmente, le relazioni tra le due aree erano caratterizzate da collaborazioni bilaterali tra i singoli paesi europei e stati del Golfo. Tuttavia, con la nascita della Comunità Economica Europea (CEE), successivamente Unione Europea (UE) dal 1992, e la fondazione del Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG) nel 1981, i rapporti si sono progressivamente istituzionalizzati. La nascita di queste organizzazioni ha permesso

⁸⁴ Colombo Silvia, *Unpacking the GCC's Response to the Arab Spring*, Sharaka: enhancing understandings and cooperation in EU-GCC relations, luglio 2012, 2.

⁸⁵ Vedere, per esempio: Colombo Silvia, *Unpacking the GCC's Response to the Arab Spring*, Sharaka: enhancing understandings and cooperation in EU-GCC relations, luglio 2012; Baabood Abdullah, *Gulf Countries and Arab Transitions: Role, Support and Effects*, «Transitional Processes and Political Change in Arab Countries», European Institute of the Mediterranean (IEMed), luglio 2014.

una maggiore coesione nelle politiche commerciali ed a un rafforzamento delle interazioni economiche, rendendo i legami tra le due regioni più strutturati.

Questo percorso storico ha messo in luce l'importanza strategica della regione per le potenze europee, guidata sia da interessi economici, specialmente all'inizio, ma successivamente modellata da dinamiche geopolitiche complesse, come la sicurezza energetica e le alleanze militari. In particolare, le dinamiche economiche hanno mostrato l'Europa come un partner tecnologico, mentre i paesi del CCG si sono affermati come fornitori cruciali di petrolio e gas.

Ad ogni modo, l'emergere delle "Primavere Arabe" nel 2011 ha imposto nuove sfide, spingendo entrambe le parti a rivedere le loro strategie per adattarsi in un contesto internazionale in trasformazione.

Nel capitolo successivo, verranno esaminate le ripercussioni delle rivolte del 2011 sulle relazioni UE-CCG, per comprendere se tali episodi abbiano compromesso l'interazione tra i due blocchi, per arrivare ad un'analisi dei rapporti commerciali e diplomatici UE-CCG ai giorni nostri.

CAPITOLO II

Gli sviluppi dei rapporti tra Unione Europea e Consiglio di Cooperazione del Golfo: dallo scoppio delle rivolte del 2011 ad oggi

Introduzione

Nel presente capitolo si cercherà di esaminare gli sviluppi delle relazioni tra Unione Europea e Consiglio di Cooperazione del Golfo in seguito alle rivolte del 2011.

Come già anticipato nel capitolo precedente, la regione del Golfo non è stata esclusa dagli eventi violenti che si sono verificati in tutto il mondo arabo, anzi. In alcuni paesi del CCG vi sono stati moti minori, mentre in altri i disordini sono stati più intensi, portando, addirittura, il Consiglio ad agire militarmente⁸⁶.

Nel contesto dei legami UE-CCG, l'obiettivo di questo capitolo è quello di chiarire, perciò, se le rivolte del 2011 nel mondo arabo abbiano compromesso la cooperazione UE-CCG.

Avendo brevemente esaminato le risposte dei paesi del Golfo nel primo capitolo, in questa sezione verranno illustrate quelle date dall'Unione Europea, per comprendere come essa abbia recepito la portata di tali eventi. In particolar modo, verranno osservate due importanti Comunicazioni della Commissione Europea nel 2011, pubblicate in risposta alle proteste.

Successivamente, verranno presi in esame gli accordi e le iniziative avviati in seguito al 2011 al fine di analizzare lo stato della cooperazione tra le due istituzioni.

Un altro fattore che verrà tenuto in considerazione sarà l'indagine dei flussi delle importazioni e delle esportazioni reciproche, nonché degli investimenti. In questo quadro, è fondamentale menzionare i Fondi Sovrani di investimento dei paesi del Golfo, i quali, già dalla crisi del 2008, hanno svolto un ruolo fondamentale nell'incrementare i rapporti economici e commerciali tra l'Europa e il CCG.

⁸⁶ Il Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG) è intervenuto militarmente in Bahrein nel 2011 per aiutare il governo bahreinita a reprimere le rivolte popolari. I governi del Golfo temevano che il successo delle proteste in Bahrein potesse mettere a rischio la stabilità delle monarchie. Per approfondimenti, vedere Abdullah Abdulkhaleq, *Repercussions of the Arab Spring on GCC States*, Arab Center For Research & Policy Studies, Doha, maggio 2012.

La tesi che viene sostenuta in questa sede è che i rapporti – sia commerciali che politici – tra Unione Europea e paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo dopo le rivolte del 2011 si siano, effettivamente, rafforzati. Il motivo principale è connesso all'importanza dei paesi del Golfo come fornitori di petrolio e gas e del loro ruolo come garanti della sicurezza energetica in Europa. Oltre a ciò, essi sono emersi come attori rilevanti nel mantenimento della stabilità della regione.

Sicuramente, come emerso già dal primo capitolo, le interazioni tra i due blocchi funzionano, più che altro, da un punto di vista bilaterale, non tanto all'interno della cornice UE-CCG. Questa maniera di collaborare ha avuto, indubbiamente, degli effetti sui legami tra i due blocchi e rappresenta anche uno dei motivi principali del fallimento dei negoziati in merito all'istituzione di un'area di libero scambio. Per questa ragione, una sezione di questo capitolo verrà dedicata ai negoziati tra Unione Europea e Consiglio di Cooperazione del Golfo per la firma di un accordo di libero scambio. Si cercherà, dunque, di delineare gli svolgimenti e gli sviluppi dei negoziati nel corso degli anni, illustrando le cause dell'insuccesso di questo progetto, per arrivare alla situazione attuale. Oltre a ciò, si elencheranno i possibili vantaggi e svantaggi che potrebbe portare la firma di un accordo di libero scambio tra l'UE e il CCG.

II.1 Le risposte dell'Unione Europea alle rivolte del 2011 nel quadro delle relazioni UE-CCG

In seguito alle rivolte scoppiate nel mondo arabo alla fine del 2010, la Commissione Europea, guidata allora dal presidente José Barroso, ha scelto di divulgare due Comunicazioni dopo un breve periodo di esitazione⁸⁷. L'analisi di tali documenti, pubblicati rispettivamente a marzo e a maggio del 2011, è rilevante per poter comprendere come l'Europa avesse recepito la portata di questi eventi, anche nel quadro delle relazioni UE-Golfo.

Nella prima Comunicazione, intitolata *A Partnership for Democracy and Shared Prosperity with the Southern Mediterranean*, la Commissione descrive gli episodi del 2011 come di «proporzioni storiche» che riflettono un profondo bisogno di una transizione democratica verso la promozione dei diritti umani, la giustizia sociale e lo Stato di diritto; davanti a ciò, tuttavia, l'UE non può agire da «spettatore passivo»,

⁸⁷ Khader Bichara, *The European Union and the Arab World: from the Rome Treaty to the «Arab Spring»*, PapersIEMed., European Institute of the Mediterranean, marzo 2013, 34.

bensi deve sostenere il desiderio delle popolazioni di godere di tutte le libertà⁸⁸. La Commissione è consapevole del fatto che questi processi di trasformazione «avranno conseguenze durature non solo per le popolazioni della regione, ma anche per il resto del mondo e per l'UE in particolare». Siccome è presente un interesse comune per un «Mediterraneo Meridionale» democratico, stabile, prospero e pacifico, l'UE si dichiara determinata nel giocare un ruolo attivo per realizzare questo obiettivo.

Nella prima sezione del documento, viene riportato quanto segue, sotto alla voce «Our immediate response»:

- Aiuti umanitari (30 milioni di euro);
- Cooperazione consolare ed evacuazione;
- Operazioni congiunte Frontex;
- Utilizzo del Fondo EU External Borders da 25 milioni di euro e del Fondo Europeo per i Rifugiati;
- Visite dell'Alto Rappresentante/Vicepresidente in Tunisia ed Egitto;
- Sostegno alla transizione democratica⁸⁹.

In termini concreti, dunque, la Commissione esprime la propria volontà di voler aiutare le popolazioni colpite dalle rivolte sia dal punto di vista finanziario che politico. Oltre ai 30 milioni forniti per gli aiuti umani, l'UE assicura che anche la Banca Europea per gli Investimenti (BEI) e la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo possono contribuire significativamente attraverso dei finanziamenti nel settore delle infrastrutture e in quello privato⁹⁰.

L'UE propone, successivamente, un approccio incentivante «more for more», secondo cui un maggiore sostegno in termini di assistenza finanziaria e maggiore accesso al mercato interno dell'Unione dovesse essere messo a disposizione dei paesi che intraprendevano iniziative politiche e riforme economiche rapide⁹¹. Questa proposta, basata sugli incentivi e sulla differenziazione, esclude, fin dall'inizio, i paesi meno

⁸⁸ High Representative of the Union for Foreign Affairs and Security Policy (European Commission), *A Partnership for Democracy and Shared Prosperity with the Southern Mediterranean*, Bruxelles, 8 marzo 2011, 2.

⁸⁹ *Ibi*, 3.

⁹⁰ *Ibi*, 8.

⁹¹ *Ibi*, 5.

pronti ad attuare determinate riforme. Inoltre, è fondamentale chiedersi chi stabilisca i criteri di una riforma adeguata e chi sia autorizzato a valutare le prestazioni.

L'Unione Europea afferma, poi, di voler impegnarsi nel sostenere riforme democratiche, focalizzandosi su giustizia, trasparenza e anticorruzione, e, oltre a ciò, a collaborare con la Società Civile dei paesi colpiti nel difendere i diritti umani⁹². Per quanto concerne l'aumento della mobilità e dell'immigrazione causato dai disordini del 2011, l'UE propone degli accordi in materia di visti, migrazione legale e ritorno dei migranti irregolari nel paese d'origine⁹³.

Nella seconda Comunicazione invece, *A new Response to a changing Neighbourhood*, pubblicata due mesi dopo, l'UE si rifà al precedente Partenariato Strategico con il Mediterraneo e il Medio Oriente del 2004. La Commissione, nel nuovo documento, sostiene che «eventi recenti hanno mostrato i risultati limitati nel supporto alle riforme politiche nei paesi vicini, evidenziando la necessità di maggiore flessibilità e risposte personalizzate⁹⁴» e che, per migliorare il partenariato tra Unione Europea e i «suoi vicini», sia necessario un approccio diverso, poiché né la democrazia né il percorso verso di essa possono essere rappresentati da un unico modello. Tale approccio mira a:

- Fornire maggiore supporto ai partner impegnati nella costruzione di una democrazia solida, garantendo diritti umani e civili;
- Supportare uno sviluppo economico inclusivo;
- Sviluppare iniziative regionali in aree come il commercio, energia, trasporti, migrazione e mobilità⁹⁵.

Il documento richiama alla necessità di una transizione verso la cosiddetta «democrazia profonda⁹⁶», nonché l'unica democrazia sostenibile, la quale, non solo include il diritto di voto, ma anche diritti civili e umani, ma lascia i diritti sociali ed economici in secondo piano. Riguardo allo sviluppo economico, l'UE promuove una crescita sostenibile con l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze sociali e regionali⁹⁷.

⁹² *Ibi*, 6.

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ High Representative of the Union for Foreign Affairs and Security Policy (European Commission), *A new response to a changing Neighbourhood*, Bruxelles, 25 maggio 2011, 1.

⁹⁵ *Ibi*, 2.

⁹⁶ *Ibi*, 3.

⁹⁷ *Ibi*, 10.

Ora, quel che emerge da un'attenta analisi di queste due Comunicazioni è piuttosto interessante. Innanzitutto, è particolarmente curioso il fatto che, sebbene siano state le cosiddette "Primavere Arabe" a stimolare una risposta da parte dell'Unione Europea, in entrambe le Comunicazioni è praticamente assente qualsiasi allusione al mondo arabo. Vengono, certamente, citati alcuni paesi arabi, ma non si allude esplicitamente all'identità araba⁹⁸. Nei documenti, ciò a cui si fa riferimento sono, piuttosto, il «Vicino Sud⁹⁹» o il «Mediterraneo Meridionale¹⁰⁰», nonostante i paesi del Golfo, anch'essi scenario di rivolte e proteste, non facciano parte di questa categoria. L'Unione Europea parrebbe dunque, nonostante professi il contrario, applicare una serie di comportamenti e norme identiche per tutti i paesi dell'area meridionale del Mediterraneo, senza rendersi conto che, invece, dovrebbe mostrare flessibilità adattando il suo approccio al mutare delle circostanze¹⁰¹.

In ambito economico, l'accento viene posto sull'aumento di prestiti da parte della Banca Europea per gli Investimenti¹⁰², sull'aumento di aree di libero scambio¹⁰³ e sull'apertura dei mercati¹⁰⁴. Tuttavia, manca ogni riferimento a temi quali la riduzione della povertà, l'emancipazione delle donne, la partecipazione dei giovani e lo sviluppo sostenibile. Si può dedurre, perciò, che la risposta da parte dell'Unione Europea nei confronti delle proteste del 2011 sia stata piuttosto limitata, in quanto essa non è stata in grado di rivolgersi alla regione araba in maniera completa e differenziata. Le

⁹⁸ Khader Bichara, *The European Union and the Arab World: from the Rome Treaty to the «Arab Spring»*, PapersIEMed., European Institute of the Mediterranean, marzo 2013, 37.

⁹⁹ High Representative of the Union for Foreign Affairs and Security Policy (European Commission), *A Partnership for Democracy and Shared Prosperity with the Southern Mediterranean*, Bruxelles, 8 marzo 2011, 2.

¹⁰⁰ High Representative of the Union for Foreign Affairs and Security Policy (European Commission), *A new response to a changing Neighbourhood*, Bruxelles, 25 maggio 2011, 1.

¹⁰¹ Khader Bichara, *The European Union and the Arab World: from the Rome Treaty to the «Arab Spring»*, PapersIEMed., European Institute of the Mediterranean, marzo 2013, 37.

¹⁰² High Representative of the Union for Foreign Affairs and Security Policy (European Commission), *A Partnership for Democracy and Shared Prosperity with the Southern Mediterranean*, Bruxelles, 8 marzo 2011, 8.

¹⁰³ *Ibi*, 14.

¹⁰⁴ High Representative of the Union for Foreign Affairs and Security Policy (European Commission), *A new response to a changing Neighbourhood*, Bruxelles, 25 maggio 2011, 9.

iniziative non sono state capaci di creare una strategia utile per dare una risposta significativa ed efficace alle sfide post-2011.

Sebbene l'UE abbia aumentato il proprio sostegno ai movimenti e il supporto alla Società Civile nei paesi colpiti dalle proteste, è stata riluttante ad assumere un ruolo attivo di mediatore di fronte agli svolgimenti irruenti delle rivoluzioni. Una delle ragioni di questo fallimento risiede anche nel fatto che, spesso, l'UE identifica la nozione di Società Civile con l'esempio delle organizzazioni non governative occidentali, senza tener conto della complessità dei movimenti sociali negli altri paesi. Rifiutando di impegnarsi con un universo così diversificato, l'Unione Europea ha inevitabilmente perso il contatto con le "persone reali" e non è riuscita a catturare lo stato d'animo delle rivolte del 2011¹⁰⁵.

È, inoltre, significativo che nessuno dei due documenti dell'UE presentati dopo le rivolte menzioni i paesi del Golfo: parrebbe che l'UE abbia scelto di prendere in considerazione un'area geografica dai confini poco chiari.

II.2 La Proposta di Risoluzione sulle relazioni dell'Unione Europea con il Consiglio di Cooperazione del Golfo (2011)

Il 10 marzo 2011, ovvero due giorni dopo la pubblicazione della prima Comunicazione, il Parlamento Europeo ha divulgato una *Proposta di Risoluzione sulle relazioni dell'Unione Europea con il Consiglio di Cooperazione del Golfo*¹⁰⁶. Anche questo documento è rilevante al fine di capire come l'Unione Europea si sia approcciata ai paesi membri del Golfo nel contesto delle rivolte del 2011.

La Risoluzione comincia con una revisione dei precedenti accordi presi tra le due parti, per poi giungere a delle importanti considerazioni. Il Parlamento Europeo riporta, infatti, che l'UE rappresenta¹⁰⁷ il secondo partner commerciale del CCG e che quest'ultimo, a sua volta, rappresenta per l'UE il quinto più ampio mercato di esportazione, rivestendo un ruolo di importanza cruciale. Oltre a questo, si descrive il CCG come un attore fondamentale nella scena geopolitica mondiale e che condivide

¹⁰⁵ Khader Bichara, *The European Union and the Arab World: from the Rome Treaty to the «Arab Spring»*, PapersIEMed., European Institute of the Mediterranean, marzo 2013, 38-39.

¹⁰⁶ Parlamento Europeo, *Relazione sulle relazioni dell'Unione Europea con il Consiglio di Cooperazione del Golfo*, 10 marzo 2011, https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-7-2011-0042_IT.html#_part1_def1.

¹⁰⁷ Ovviamente, nell'anno 2011.

con l'Unione Europea interessi comuni in materia di sicurezza. Successivamente, il Parlamento ricorda che la conclusione dell'accordo di libero scambio tra i due blocchi continua ad essere una priorità poiché risulterebbe estremamente vantaggioso non solo per accrescere la prosperità mediante il commercio, bensì anche come uno strumento per favorire la stabilità politica¹⁰⁸. In seguito, viene richiesta l'apertura di nuove missioni diplomatiche dell'Unione presso gli stati del CCG con il fine di facilitare il dialogo politico e contribuire ad una migliore visibilità¹⁰⁹.

Nella Risoluzione si riscontrano anche alcuni punti degni di particolare attenzione in merito alla situazione dei diritti umani nei paesi membri del CCG. Il Parlamento Europeo invita i governi del Consiglio ad adottare delle misure che incoraggino l'accesso delle donne al mercato del lavoro e all'istruzione, e ad abolire il sistema di sponsorizzazione (*kafāla*) imposto ai lavoratori migranti, affinché questi ultimi possano godere della piena tutela giuridica e sociale. Si invita, inoltre, ad affrontare le problematiche concernenti i diritti civili, soprattutto in relazione alla parità tra i sessi e alle minoranze religiose. Un altro tema toccato è quello legato all'opposizione di tutti i paesi membri dell'UE alla pena capitale ed altri "metodi barbari" applicati nella regione del CCG, come la decapitazione e la lapidazione¹¹⁰.

Per quanto riguarda l'ambito economico e commerciale, il Parlamento Europeo deplora profondamente il fatto che i negoziati sull'ALS siano stati sospesi nel 2008 per decisione del CCG ed è consapevole che le clausole sui diritti umani si scontrano con l'opposizione di alcuni paesi del Consiglio¹¹¹. Ad ogni modo, il Parlamento rimane soddisfatto poiché nel corso degli anni le relazioni economiche tra le due organizzazioni si sono intensificate e, nonostante la mancanza di un accordo di libero scambio, il volume degli scambi è comunque notevolmente aumentato¹¹².

Nella Risoluzione, è presente anche una sezione dedicata al tema dell'energia¹¹³. Si riconosce che il fabbisogno energetico dell'UE è, in gran parte, coperto dai

¹⁰⁸ Parlamento Europeo, *Relazione sulle relazioni dell'Unione Europea con il Consiglio di Cooperazione del Golfo*, 10 marzo 2011, punto 1, https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-7-2011-0042_IT.html#_part1_def1.

¹⁰⁹ *Ibi*, punto 6.

¹¹⁰ *Ibi*, punti 7-8-9-10-13.

¹¹¹ *Ibi*, punti 22-23-24-25.

¹¹² *Ibi*, punto 29.

¹¹³ *Ibi*, 47-48-49-50-51-52-53-54-55-56.

combustibili fossili, tuttavia, la futura domanda di petrolio sarà condizionata da diversi fattori – le politiche climatiche ed energetiche, i costi delle forniture, la volatilità dei prezzi – che genereranno incertezza circa la domanda futura. Per questa ragione, si ritiene che debba essere incoraggiata anche la cooperazione nel settore delle energie rinnovabili in entrambe le regioni.

La motivazione di questa Proposta di Risoluzione è, a quanto riporta il documento, la seguente:

La presente relazione d’iniziativa vuole essere un appello rivolto dal Parlamento europeo a formulare una politica più ambiziosa dell’Unione nei confronti del CCG e dei suoi Stati membri. Sarebbe deplorabile che due attori importanti della scena politica ed economica mondiale, l’UE e il CCG, sposino traiettorie divergenti nel momento in cui si ricompongono gli equilibri regionali e si definisce la governance economica mondiale. Un’intensificazione dei rapporti sarebbe reciprocamente benefica alle due parti, tanto più che numerosi sono i settori di cooperazione nel campo dell’istruzione, della ricerca scientifica, delle energie rinnovabili – per non citarne che alcuni – e che su questo piano l’UE dispone di vantaggi comparativi da far valere nei confronti dei nuovi attori che operano nel Golfo nonostante la scarsa volontà politica manifestata al più alto livello¹¹⁴.

Dunque, la ragione che ha spinto il Parlamento ad emanare questa risoluzione sarebbe quella di intensificare i rapporti tra le due parti, poiché vi sono già delle collaborazioni in numerosi campi.

La Risoluzione è stata poi accolta favorevolmente ed è stata approvata il 24 marzo del 2011 dalla Commissione per gli Affari Esteri¹¹⁵. Nei *Testi approvati*, è presente, tuttavia, una considerazione nuova rispetto al testo della Proposta:

[...] Considerando che i manifestanti hanno espresso legittime aspirazioni democratiche in molti Stati del CCG, che la reazione violenta da parte delle autorità a fronte delle proteste in Bahrein è sfociata in morti, percosse e arresti, e che le truppe dell’Arabia Saudita, degli Emirati Arabi Uniti e del Kuwait sono entrate nel paese sotto l’egida del CCG per partecipare alla repressione dei manifestanti¹¹⁶.

¹¹⁴ *Ibi*, Motivazione.

¹¹⁵ Parlamento Europeo, *Risoluzione del Parlamento europeo del 24 marzo 2011 sulle relazioni dell’Unione Europea con il Consiglio di cooperazione del Golfo*, Testi approvati, 24 marzo 2011, https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-7-2011-0109_IT.html.

¹¹⁶ *Ibi*, punto B.

Questo punto è particolarmente significativo, poiché dimostra un'attenzione da parte dell'UE nei confronti delle rivolte del 2011 all'interno della regione del Golfo. Nella Risoluzione definitiva ed approvata, si trova infatti un riferimento in merito alle rivolte in Bahrein, paese membro del CCG in cui si sono verificati gli episodi più turbolenti. Eppure, la presenza di questa singola nota in merito alle violente rivolte avvenute in Bahrein e all'intervento dell'Arabia Saudita, degli Emirati e del Kuwait nel paese con il benessere del Consiglio, rimane, forse, poco sufficiente, anche perché vi sono state proteste, per quanto minori, in tutta l'area del Golfo.

Ciò che emerge da questa Relazione è, sicuramente, una grande volontà da parte dell'Unione Europea di migliorare ed intensificare i rapporti con i paesi membri del CCG in numerosi settori, in particolare nel settore del commercio e in quello energetico. Per giunta, vi è anche una certa attenzione dedicata al settore dell'istruzione, in cui viene incentivata una maggiore cooperazione UE-CCG tramite programmi di scambio per studenti e docenti¹¹⁷.

La premura verso la delicata situazione dei diritti umani nella regione del Golfo è lodevole e necessaria. Tuttavia, nonostante uno dei motivi del fallimento dei negoziati in merito all'istituzione di un'area di libero scambio sia dovuto all'opposizione del CCG contro l'inserimento di clausole in materia di diritti dell'uomo¹¹⁸, l'UE ha, in ogni caso, intrapreso legami commerciali notevoli con i paesi del Golfo. Anzi, rapporti commerciali tra le due parti sono estremamente aumentati nel corso degli anni, come verrà illustrato nei successivi paragrafi. Sembrerebbe, di conseguenza, che questi riguardi nei confronti di tali condizioni da parte dell'Unione Europea rappresentino soltanto una formalità.

Con tutto ciò, si può senza dubbio affermare, grazie all'analisi della Risoluzione del 2011, che le priorità per l'UE, anche durante un momento caratterizzato da particolari violenze, sono rimaste quelle di sviluppare e progredire le relazioni con il CCG nel settore commerciale ed energetico.

II.3 Le interazioni tra UE e CCG dal 2011 al giorno d'oggi: analisi degli accordi

¹¹⁷ *Ibi*, punto 65.

¹¹⁸ Kostadinova Valentina, *What is the Status of the EU-GCC Relationship?*, Gulf Research Center, GRC Gulf Papers, 2013, 3.

Gli eventi scatenati dalle rivolte del 2011 hanno messo in rilievo il poco margine di manovra dell'Unione Europea nella regione del Golfo, nonché la mancanza di strumenti nel campo della cooperazione in politica estera. Il fatto che l'UE abbia poco coinvolto – e, in certi casi, non abbia coinvolto affatto – i paesi del CCG nelle sue iniziative rivolte al Mediterraneo e al Medio Oriente dice molto¹¹⁹.

È interessante, per questa ragione, prendere in esame i vari accordi e dialoghi istituiti dopo il 2011 tra l'Unione Europea e il Consiglio di Cooperazione del Golfo, per comprendere se, effettivamente, gli episodi del 2011 abbiano avuto delle implicazioni particolari sulle relazioni – specialmente quelle commerciali – tra le due parti.

Nonostante i numerosi dialoghi e accordi intrapresi nel corso degli anni, è importante sottolineare che l'Accordo del 1988 rimane il quadro di riferimento per la cooperazione economica e politica tra i due blocchi, che continuano ad incontrarsi annualmente per discutere di commercio, investimenti e cooperazione regionale mediante le sessioni dei Consigli Congiunti.

È stato, infatti, durante la ventesima sessione del Consiglio Congiunto CCG-UE, tenutosi a Lussemburgo nel giugno 2010, che è stata presa la decisione di adottare un programma d'azione congiunta (*Joint Action Program*) per il periodo 2010-2013¹²⁰. Nell'ambito di questo programma sono stati organizzati numerosi eventi e workshop sia in Europa che nella regione del Golfo. Il *Joint Action Program* rappresenta una vera e propria tabella di marcia che copre quattordici aree, elencate qui sotto:

- La cooperazione economica, finanziaria e monetaria mediante dialoghi regolari, l'organizzazione di forum e riunioni tecniche congiunte¹²¹;
- Gli investimenti, incoraggiando *partnership* commerciali tra imprese di entrambe le parti, facilitando l'aumento del flusso di investimenti UE-CCG e potenziando anche il coordinamento tra le Camere di Commercio europee ed arabe¹²²;

¹¹⁹ Colombo Silvia e Committeri Camilla, *Need to Rethink the EU-GCC Strategic Relation*, in *Bridging the Gulf: EU-GCC Relations at a Crossroads*, a cura di Colombo Silvia, Istituto Affari Internazionali, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2014, 24.

¹²⁰ Council of the European Union, *20th EU-GCC Joint Council and Ministerial Meeting: Joint Communique*, Lussemburgo, 14 giugno 2010, 2.

¹²¹ *Joint Action Programme for Implementation of the GCC-EU Cooperation Agreement of 1988 (2010-2013)*, 1, https://www.eeas.europa.eu/sites/default/files/eu_gcc_joint_action_programme_en.pdf.

¹²² *Ibidem*.

- La cooperazione commerciale attraverso l'organizzazione di *workshop* e forum e facilitare i flussi commerciali rimuovendo le barriere non tariffarie¹²³;
- L'energia, collaborando nel campo dei macchinari e delle attrezzature energetiche e nel settore della tecnologia per l'energia pulita e rinnovabile¹²⁴;
- L'elettricità ed acqua, attraverso la cooperazione ed il dialogo¹²⁵;
- La sicurezza nucleare¹²⁶;
- I trasporti¹²⁷;
- Il cambiamento climatico ed ambientale¹²⁸;
- L'industria, partendo da incontri tra i responsabili delle politiche industriali per sollecitare le imprese ad organizzare forum industriali CCG-UE e considerare partenariati industriali¹²⁹;
- L'opposizione al riciclaggio di denaro e al terrorismo¹³⁰;
- I diritti di proprietà intellettuale¹³¹;
- Le telecomunicazioni¹³²;
- Il sistema educativo superiore e la ricerca scientifica, mediante l'istituzione di un gruppo di esperti per esplorare possibilità di partenariato tra le università dei paesi membri del CCG e dell'UE, l'organizzazione di incontri, rafforzare la partecipazione dei paesi del Golfo ai programmi di mobilità scientifica¹³³;
- Il turismo¹³⁴;
- La promozione della reciproca cultura¹³⁵;

¹²³ *Ibi*, 2.

¹²⁴ *Ibi*, 3.

¹²⁵ *Ibi*, 4.

¹²⁶ *Ibidem*.

¹²⁷ *Ibi*, 5.

¹²⁸ *Ibi*, 6.

¹²⁹ *Ibi*, 7-8

¹³⁰ *Ibi*, 9.

¹³¹ *Ibidem*.

¹³² *Ibidem*.

¹³³ *Ibi*, 10-11-12-13.

¹³⁴ *Ibi*, 14.

¹³⁵ *Ibi*, 15.

- I musei¹³⁶.

Secondo un alto funzionario del CCG, il *Joint Action Program* si è rivelato uno strumento utile per consolidare le relazioni tra le due parti. Per esempio, alcuni incontri hanno, addirittura, portato alla creazione di strutture di cooperazione specifiche, come la rete INCONET-CCG (una rete di cooperazione internazionale per la scienza e la tecnologia)¹³⁷. Per altri invece, il *Joint Action Program* non ha contribuito a risollevere la cooperazione UE-CCG, poiché le relazioni avrebbero dovuto essere riformulate riducendo il numero di settori, in modo tale da evitare un elenco troppo ampio, rischiando di diluire l'efficacia della collaborazione reciproca¹³⁸.

Sembrerebbe, in ogni caso, che gli episodi scatenati dalle rivolte arabe del 2011 non abbiano peggiorato le relazioni tra l'Unione Europea e il Consiglio di Cooperazione del Golfo, bensì abbiano portato i due blocchi a voler collaborare in maniera più intensa. Questo trova conferma nel fatto che ad aprile del 2016 il Comitato di cooperazione congiunto UE-CCG ha deciso di istituire un dialogo informale più strutturato relativo al settore commerciale e a quello degli investimenti¹³⁹. A ciò ha fatto seguito la creazione, nel 2017, del *Special Dialogue on Trade and Investment Issues*, che ha consentito di affrontare in modo più completo ed utile le difficoltà di accesso al mercato per gli investitori europei, le restrizioni normative ed altre barriere ai flussi commerciali e di investimenti bidirezionali, cercando di promuovere un clima più favorevole per il settore privato e coinvolgendo le imprese di entrambe le regioni¹⁴⁰. Al momento della stesura del presente elaborato, sono avvenuti sei incontri tra l'Unione e il Consiglio, poiché la crisi diplomatica scoppiata nel giugno 2017 tra il Qatar e gli altri paesi del Golfo ha impedito di convocare ulteriori riunioni, le quali

¹³⁶ *Ibi*, 16.

¹³⁷ Kostadinova Valentina, *What is the Status of the EU-GCC Relationship?*, Gulf Research Paper, GRC Gulf Papers, 2013, 9.

¹³⁸ Colombo Silvia e Committeri Camilla, *Need to Rethink the EU-GCC Strategic Relation*, in *Bridging the Gulf: EU-GCC Relations at a Crossroads*, a cura di Colombo Silvia, Istituto Affari Internazionali, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2014, 21.

¹³⁹ *Paesi del Golfo, Iran, Iraq, e Yemen*, «Note tematiche sull'Unione Europea», Parlamento Europeo, <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/179/paesi-del-golfo-iran-iraq-e-yemen>.

¹⁴⁰ Leal-Arcas Rafael et al., *European Union-Gulf Cooperation Council trade and sustainability relations*, Queen Mary University of London, Legal Studies Research Paper n.005/2024, 14.

sono riprese soltanto dopo il 2021¹⁴¹. L'ultimo incontro risale al 30 maggio 2024, avvenuto presso Bruxelles. A quest'ultimo hanno partecipato diversi esperti e specialisti, enti ed autorità competenti appartenenti agli stati membri delle due organizzazioni. L'incontro si è concentrato sulle politiche di investimento sia nell'UE che nel CCG, con l'obiettivo di rafforzare le relazioni e la cooperazione, creare opportunità di investimento e aumentare gli scambi commerciali tra le due parti¹⁴².

Nel 2018, è stata avviata un'altra iniziativa: il *Dialogue on Economic Diversification*, il quale affronta una serie di questioni chiave per sostenere e migliorare i legami commerciali e di investimento tra l'UE e il CCG. La promozione delle PMI (piccole e medie imprese) del Golfo e il loro legame con le controparti europee è il focus principale delle attività del progetto, il quale ha individuato una vasta rete di *stakeholder* sia in Europa che nel CCG, che includono sia le amministrazioni pubbliche, sia attori privati¹⁴³. Oltre a ciò, il Dialogo si occupa di incoraggiare e supportare la partecipazione delle donne imprenditrici in tutte le attività. Il *Dialogue on Economic Diversification* si concentra, precisamente, su tre aree principali¹⁴⁴:

- Gli eventi: il progetto organizza e realizza eventi con l'obiettivo di rafforzare la cooperazione e il dialogo tra i paesi dell'UE e del CCG nei settori del commercio, degli investimenti e degli affari economici. Tra questi eventi rientrano *workshop*, forum e gruppi di lavoro tecnici. Inoltre, il progetto offre

¹⁴¹ Nel 2017, l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti, il Bahrein e l'Egitto hanno annunciato l'interruzione dei legami diplomatici con il Qatar, ponendo su di esso un embargo. L'esistenza di tensioni nel Golfo era nota, ma una rottura di tale entità tra i membri del CCG non si era mai verificata e l'Unione Europea dovette adattare la propria strategia a questa nuova realtà. Il divario tra Qatar e gli altri stati del Golfo è nato, perlopiù, dall'influenza sempre più forte del Qatar, specialmente a causa della sua rete di alleati (inclusi i Fratelli Musulmani) e della sua corsa per diventare il principale centro economico della regione. Anche durante le rivolte nel 2011, il Qatar si è scontrato con gli altri paesi membri del Consiglio per via del suo sostegno alle manifestazioni nel mondo arabo. Dopo tre anni e mezzo, nel 2021, i paesi del CCG hanno firmato un accordo che ha posto fine all'embargo.

¹⁴² *GSO participates in the Sixth Trade and Investment Dialogue between the Gulf Cooperation Council and the European Union*, GCC Standard Organization, 2 giugno 2024, <https://www.gso.org.sa/en/media/2024/06/gso-participates-in-the-sixth-trade-and-investment-dialogue-between-the-gulf-cooperation-council-and-the-european-union/>.

¹⁴³ European Union – External Action, *The EU-GCC Dialogue on Economic Diversification Project*, sito ufficiale dell'Unione Europea, https://www.eeas.europa.eu/eeas/EUintheGCC_en.

¹⁴⁴ *Ibidem*.

servizi di coordinamento e supporto politico per lo *Special Dialogue on Trade and Investment Issues*;

- L'analisi politica: il progetto realizza diverse iniziative volte a potenziare l'analisi delle politiche riguardanti il commercio, gli investimenti e gli affari economici tra UE e CCG. Attività recenti includono consulenze strategiche e documenti su temi quali l'accesso delle PMI ai mercati del Golfo, oltre alla redazione di studi che offrono un profilo statistico sul commercio e le caratteristiche socio-economiche e dei paesi membri del CCG;
- La comunicazione: il progetto si propone di assicurare un costante scambio di informazioni tra i due blocchi nel settore del commercio, degli investimenti e degli affari economici. Tra gli strumenti impiegati vi sono la produzione la diffusione di *newsletter*, aggiornamenti quotidiani sui *social media* e una presenza attiva sui siti delle delegazioni dell'UE nel Golfo.

La cooperazione UE-CCG ha ricevuto un nuovo impulso importante anche a partire dal 2022: durante il Consiglio Ministeriale Congiunto del 21 febbraio avvenuto a Muscat è stato approvato un altro *Joint Action Program* per il periodo 2022-2027. Il piano delinea attività congiunte concrete in un'ampia gamma di settori, tra cui:

- Il dialogo politico;
- La sicurezza regionale;
- La lotta al terrorismo;
- La sicurezza informatica;
- Il commercio ed investimenti;
- L'energia;
- Il cambiamento climatico;
- L'istruzione, la ricerca e l'innovazione;
- La salute¹⁴⁵.

Per sviluppare ulteriormente un partenariato solido, il primo giugno 2023 l'Unione Europea ha nominato il suo primo Rappresentante Speciale per la regione del Golfo, l'italiano Luigi Di Maio, con un mandato iniziale di 21 mesi. Questa figura diplomatica cercherà, secondo quanto riporta il Consiglio dell'Unione Europea, di contribuire alla

¹⁴⁵ *Co-Chairs' Statement of the 27th GCC-EU Joint Council and Ministerial Meeting*, The Cooperation Council for the Arab States of the Gulf, 10 ottobre 2023, <https://www.gcc-sg.org/en-us/MediaCenter/NewsCooperation/News/Pages/news2023-10-10-7.aspx>.

stabilità e alla sicurezza della regione, avviando e sostenendo un dialogo politico che proponga delle soluzioni a lungo termine con i singoli partner del Golfo e le organizzazioni regionali¹⁴⁶.

In conclusione, all'indomani delle rivolte delle 2011, si può indubbiamente affermare che le relazioni tra l'Unione Europea e i paesi membri del CCG siano più solide di prima. Attraverso l'analisi delle iniziative avviate negli ultimi anni, emerge un forte desiderio da parte di entrambe le organizzazioni di voler consolidare i propri rapporti. Nonostante ancora non si sia raggiunto un accordo in merito alla creazione di un'area di libero scambio, tema che risiede al centro dell'accordo di cooperazione del 1988, le interazioni tra le due parti si sono intensificate sempre di più, tanto da nominare in Europa una nuova figura diplomatica che si dedichi esclusivamente all'area del Golfo.

II.4 Analisi dei flussi import-export e degli investimenti dei Fondi Sovrani nel quadro della cooperazione UE-CCG

Le rivolte del 2011 hanno offerto alle monarchie del Golfo l'opportunità di approfondire la loro influenza politica, economica e culturale nella regione. Di fronte alle sfide emerse dalle proteste, questi stati hanno aumentato il loro peso geopolitico, giocando un ruolo significativo sia nei paesi arabi dove i regimi sono stati rovesciati, sia nelle crisi regionali (come in Siria, Libia e Yemen), in modo tale da ridefinire gli equilibri¹⁴⁷. Facendo affidamento sulle loro enormi risorse finanziarie, sono riuscite a limitare l'instabilità all'interno dei propri confini, e, allo stesso tempo, ad espandere la loro influenza verso l'esterno, come dimostrato dall'intensificazione del commercio, degli investimenti e dei flussi energetici¹⁴⁸.

Due fattori da prendere in considerazione nel quadro dell'analisi delle relazioni UE-CCG post-2011, sono i flussi commerciali e gli investimenti diretti esteri reciproci.

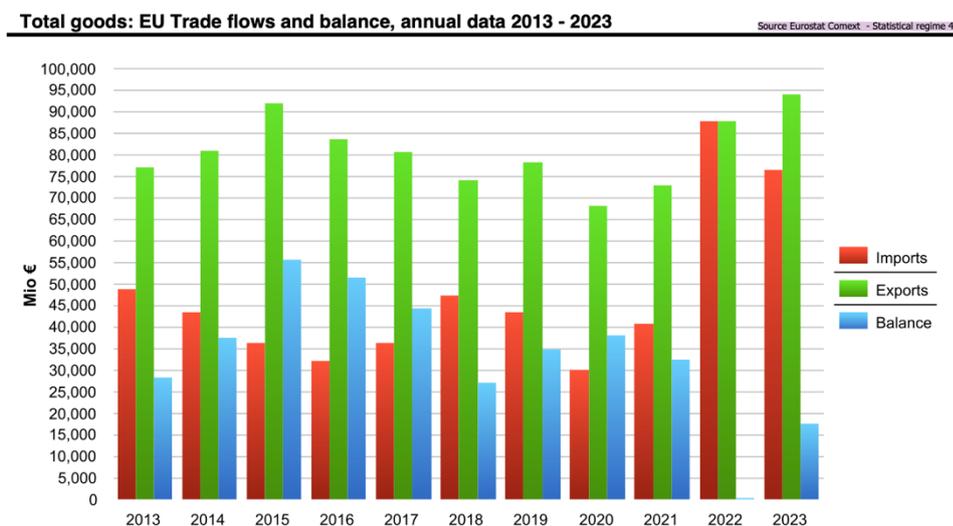
Se si prendono in esame i flussi commerciali tra le due parti, si nota che il commercio UE-CCG è cresciuto costantemente, aumentando, nel periodo compreso tra il 2006 e

¹⁴⁶ Consiglio dell'Unione Europea, *L'UE nomina un nuovo rappresentante speciale per la regione del Golfo*, Comunicato stampa, 15 maggio 2023, <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2023/05/15/eu-appoints-a-new-special-representative-for-the-gulf-region/>.

¹⁴⁷ Narbone Luigi e Valeria Talbot, *The Rising Gulf: What implications for the EU?*, in *The Rising Gulf: The new ambitions of the Gulf Monarchies*, a cura di Talbot Valeria, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI), Milano, 2015, 101.

¹⁴⁸ *Ibidem*.

il 2017, del 53%¹⁴⁹. Nella seguente tabella (Tab 2.1)¹⁵⁰, che descrive le esportazioni e le importazioni dell'Unione Europea con il CCG, si nota come i flussi commerciali siano stati significativi negli ultimi dieci anni. Le esportazioni dall'UE al Golfo, salvo per il 2022, sono sempre state maggiori delle importazioni e ciò ha realizzato notevoli surplus commerciali per l'Unione Europea.



Tab 2.1

Secondo la Commissione Europea, le esportazioni dell'UE verso il CCG negli ultimi dieci anni hanno incluso principalmente prodotti industriali, come impianti di produzione di energia, locomotive ferroviarie, aerei, macchinari elettrici, apparecchi meccanici e prodotti chimici¹⁵¹. Le importazioni dal Golfo, invece, sono dipese fortemente dal settore dei combustibili, dall'industria del petrolio e dai prodotti petroliferi. Per quanto riguarda gli investimenti diretti esteri, l'UE investe nei paesi del CCG in alcuni settori chiave, con particolare attenzione su energia, infrastrutture, tecnologia e progetti di diversificazione economica. Nel 2018, per esempio, lo stock

¹⁴⁹ Alawadhi Ahmad, Al-Shammari Nayef e Alshuwaiee Wael, *Effects of the EU-GCC Economic Agreement on the Margins of Trade*, Emerging Markets Finance and Trade, 2019, 6.

¹⁵⁰ European Commission, *European Union: Trade in goods with GCC 6*, 16 maggio 2024, https://webgate.ec.europa.eu/isdb_results/factsheets/region/details_gcc-6_en.pdf.

¹⁵¹ Alawadhi Ahmad, Al-Shammari Nayef e Alshuwaiee Wael, *Effects of the EU-GCC Economic Agreement on the Margins of Trade*, Emerging Markets Finance and Trade, 2019, 6.

totale di investimenti diretti esteri dell'UE nella regione del CCG ha raggiunto il picco, ammontando a 76,9 miliardi di euro¹⁵².

Nonostante la loro struttura economica sia largamente guidata, ancora, dalla vendita di idrocarburi, i paesi membri del CCG stanno tentando di diversificare la propria economia. In questo caso, gli IDE in uscita sono diventati parte della politica di diversificazione¹⁵³. Il CCG ha cercato – e tutt'ora cerca – di allontanarsi dalle economie basate esclusivamente sulle vendite di petrolio e gas grazie ai *Sovereign Wealth Funds* (SWFs) – in italiano, Fondi Sovrani – nonché dei grandi fondi di investimento creati per gestire i surplus di entrate derivanti dalle esportazioni di petrolio e gas, investendoli sia nella regione del Golfo, sia in Europa.

Ciascuno dei Fondi Sovrani dei paesi del CCG possiede caratteristiche e strategie individuali, ma essi condividono obiettivi comuni, tra cui la diversificazione delle economie, il risparmio intergenerazionale, la protezione contro le fluttuazioni dei prezzi del petrolio e la riduzione della dipendenza dalle risorse naturali¹⁵⁴. Questi fondi sono di estrema importanza nel contesto dei rapporti tra paesi del Golfo ed Europa e il loro ruolo era stato decisivo già nel salvataggio del sistema finanziario nazionale durante la crisi del 2008: grazie, infatti, all'investimento di diverse decine di miliardi di dollari, i paesi del CCG hanno contribuito a sostenere le istituzioni finanziarie in tutto il mondo¹⁵⁵.

Le economie di maggior successo in Europa nell'attrarre gli investimenti dei paesi del CCG sono state quella francese, quella italiana, quella inglese e quella tedesca¹⁵⁶.

¹⁵² European Commission, *Gulf: EU trade relations with the Gulf. Facts, figures and latest developments*, sito ufficiale dell'Unione Europea, https://policy.trade.ec.europa.eu/eu-trade-relationships-country-and-region/countries-and-regions/gulf-region_en.

¹⁵³ Khayat Sahar H., *Bilateral Foreign Direct Investment between GCC Countries and Developed Economies, using a Gravity Model*, Business and Economics Journal, n. 13:6, 2022, 1.

¹⁵⁴ Bazoobandi Sara, *GCC Sovereign Wealth Funds: Aims and Motives*, in *The Rising Gulf: The new ambitions of the Gulf Monarchies*, a cura di Talbot Valeria, ISPI, Milano, 2015, 63.

¹⁵⁵ Touazi François A., *Role of sovereign wealth funds in the global economy: Gulf sovereign wealth funds among the most powerful in the world*, Observatoire du monde arabo-musulman et du Sahel, Fondation pour la Recherche Stratégique, 28 febbraio 2019, <https://www.frstrategie.org/en/programs/observatoire-du-monde-arabo-musulman-et-du-sahel/gulf-sovereign-wealth-funds-2019>.

¹⁵⁶ Bazoobandi Sara, *GCC Sovereign Wealth Funds: Aims and Motives*, in *The Rising Gulf: The new ambitions of the Gulf Monarchies*, a cura di Talbot Valeria, ISPI, Milano, 2015, 74.

Determinare l'esatta dimensione degli investimenti dei Fondi Sovrani del CCG, tuttavia, è complicato, poiché essi non sono tenuti a condividere informazioni pubblicamente e i dettagli sono spesso riservati. Ciò che è noto, però, è il fatto che questi Fondi siano cresciuti notevolmente nell'ultimo decennio, guadagnando un peso considerevole, al punto da diventare attori principali nell'economia globale e formando una nuova classe di investitori¹⁵⁷.

Il fondo di investimento più attivo nel Golfo è rappresentato dalla Qatar Investment Authority (QIA), la quale si è concentrata principalmente su Regno Unito e Francia. Entro il 2013, su 31 accordi di investimento pubblicamente annunciati dal governo del Qatar, 12 sono stati fatti in Francia, 11 nel Regno Unito, mentre Germania, Svizzera, Spagna, Grecia ed Italia ne hanno ospitati meno¹⁵⁸. Nel 2008, il Qatar è riuscito ad ottenere un "trattamento preferenziale" per gli investitori in Francia, che esenta le istituzioni di investimento di proprietà del governo del Qatar dalle tasse sulle plusvalenze immobiliari: ciò ha incrementato gli investimenti qatarini in Francia fino a 15 miliardi di dollari tra il 2008 e il 2013. Nel Regno Unito, invece, gli investimenti nel 2013 erano stimati intorno ai 30,6 miliardi di dollari. Per quanto riguarda Italia e Grecia, entrambe in cerca di investimenti stranieri dopo la crisi finanziaria europea, esse hanno accolto favorevolmente gli investitori del Qatar. Nel 2013, in Italia, il Fondo Strategico Italiano (FSI)¹⁵⁹ e Qatar Holding¹⁶⁰ hanno creato una *joint-venture* per investire nei settori dell'alimentare, della moda, dei beni di lusso, dell'arredamento e del design. In Grecia, gli investimenti qatarini si sono concentrati sui settori bancario, energetico, minerario ed immobiliare¹⁶¹. Nel 2022, la QIA ha investito nella *start-up* francese Innovafeed, che si occupa di sicurezza alimentare, e ha supportato in Germania Infarm, nel campo dell'agricoltura, la quale sta progettando nuove tecniche per coltivare prodotti freschi utilizzando il 95% di acqua in meno rispetto

¹⁵⁷ *Ibi*, 75.

¹⁵⁸ *Ibidem*.

¹⁵⁹ Il Fondo Strategico Italiano (FSI) è un fondo sovrano istituito dal governo italiano nel 2011 per sostenere e promuovere investimenti strategici in aziende italiane di rilevanza nazionale. Esso è gestito da Cassa Depositi e Prestiti (CDP), una società controllata dallo Stato italiano.

¹⁶⁰ Posseduta dalla Qatar Investment Authority.

¹⁶¹ Bazoobandi Sara, *GCC Sovereign Wealth Funds: Aims and Motives*, in *The Rising Gulf: The new ambitions of the Gulf Monarchies*, a cura di Talbot Valeria, ISPI, Milano, 2015, 76.

all'agricoltura tradizionale¹⁶². Nel Regno Unito, invece, la QIA ha investito, nel 2023, nel settore dell'energia a basse emissioni di carbonio con i Rolls-Royce Small Modular Reactors¹⁶³.

Un altro Fondo Sovrano del Golfo particolarmente efficiente è quello kuwaitiano, la Kuwait Investment Authority (KIA). Sebbene gli USA ospitino la maggior parte degli investimenti esteri kuwaitiani, questi ultimi sono fortemente presenti anche nei paesi europei, piazzandosi secondo dopo l'America¹⁶⁴. Nonostante due scandali per frode, emersi, rispettivamente, alla fine degli anni '80 e alla fine degli anni '90, i quali hanno portato alla perdita di quasi 5 miliardi di dollari in Spagna, la KIA ha continuato ad investire in Europa. Nel 2014 essa ha investito circa 18 miliardi di dollari in Germania, concentrandosi, in particolare, nell'industria automobilistica¹⁶⁵. Nel 2021, la KIA ha acquistato la North Sea Oil and Gas Pipelines Company – un'azienda britannica – per circa 1,3 miliardi di sterline; nello stesso anno, è stato dichiarato che il saldo degli investimenti diretti del Kuwait nell'Unione Europea (escluso il Regno Unito) ha raggiunto i 4,4 miliardi di dollari¹⁶⁶.

Anche i Fondi Sovrani degli Emirati hanno seguito una strategia simile ad altri fondi del Consiglio di Cooperazione del Golfo per quanto concerne gli investimenti in Europa, con una forte enfasi sul settore immobiliare e sportivo¹⁶⁷. Nel 2015, la Abu Dhabi Investment Authority (ADIA) ha annunciato dei piani per incrementare gli investimenti nel mercato azionario europeo. Un altro Fondo Sovrano emiratino considerevole è la Mubadala Investment Company, che ha acquisito nel 2021 una

¹⁶² Al Hammadi Ahmed, *How Europe's innovation boost is helping drive investment – a Sovereign Wealth Fund perspective*, «weforum.org», World Economic Forum, 14 aprile 2023, <https://www.weforum.org/agenda/2023/04/europe-and-the-drive-for-the-future-of-innovation-a-sovereign-wealth-fund-perspective/>.

¹⁶³ *Ibidem*.

¹⁶⁴ *Foreign Investments: Kuwait takes over the UK and EU*, «arabiklondon.com», 7 maggio 2021, <https://www.arabisklondon.com/4977>.

¹⁶⁵ Bazoobandi Sara, *GCC Sovereign Wealth Funds: Aims and Motives*, in *The Rising Gulf: The new ambitions of the Gulf Monarchies*, a cura di Talbot Valeria, ISPI, Milano, 2015, 76-77.

¹⁶⁶ *Foreign Investments: Kuwait takes over the UK and EU*, «arabiklondon.com», 7 maggio 2021, <https://www.arabisklondon.com/4977>.

¹⁶⁷ Nel 2008, per esempio, Abu Dhabi Holdings ha acquistato il 90% della squadra di calcio del Manchester City per circa 330 milioni di dollari.

partecipazione in Borealis, un'azienda austriaca specializzata nel settore petrolchimico¹⁶⁸.

La strategia patrimoniale sovrana dell'Arabia Saudita è stata, al contrario, più conservatrice rispetto a quella degli altri paesi del CCG: la Banca Centrale Saudita (SAMA) ha gestito i surplus delle entrate petrolifere del paese investendo soprattutto in titoli del Tesoro statunitense¹⁶⁹. In generale, il possesso di titoli di stato statunitensi da parte dell'Arabia Saudita è pari a 136,3 miliardi di dollari a maggio del 2024¹⁷⁰.

I Fondi Sovrani del Golfo hanno giocato un ruolo importante anche in seguito allo scoppio della pandemia di COVID-19, acquistando aziende occidentali in difficoltà e spendendo ingenti somme sia a livello nazionale che internazionale¹⁷¹.

Considerando la dimensione delle economie dei paesi del Consiglio, è finanziariamente ragionevole che i Fondi Sovrani cerchino opportunità di investimento all'estero¹⁷². È probabile, in ogni caso, che questi fondi possano servire ai politici delle monarchie del CCG anche come strumenti per preservare il contratto sociale: i proprietari dei fondi hanno beneficiato di un rapporto Stato-cittadino, il quale costituisce, appunto, un contratto sociale basato su un ruolo paternalistico dello Stato nel soddisfare le aspettative di benessere dei cittadini in cambio della legittimazione delle *élite* al potere¹⁷³.

All'interno di uno stesso paese possono coesistere Fondi Sovrani diversi, ma spesso possiedono obiettivi differenti (sviluppo, fondi di risparmio per le generazioni future, ecc.). Per giunta, i Fondi Sovrani del Golfo, specialmente a partire dalla crisi globale

¹⁶⁸ OMV and Mubadala complete Borealis transaction, «borealisgroup.com», <https://www.borealisgroup.com/news/omv-and-mubadala-complete-borealis-transaction>.

¹⁶⁹ Bazoobandi Sara, *GCC Sovereign Wealth Funds: Aims and Motives*, in *The Rising Gulf: The new ambitions of the Gulf Monarchies*, a cura di Talbot Valeria, ISPI, Milano, 2015, 78.

¹⁷⁰ Saudi Arabia's USA treasury bond possession increases 22.46% year-on-year to \$136.3bn, «arabnews.com», 21 luglio 2024, <https://www.arabnews.com/node/2553586/business-economy>.

¹⁷¹ Calabrese John, *The new wave of dealmaking by Gulf sovereign wealth funds*, «mei.edu», Middle East Institute, 20 luglio 2023, <https://mei.edu/publications/new-wave-dealmaking-gulf-sovereign-wealth-funds>.

¹⁷² Bazoobandi Sara, *GCC Sovereign Wealth Funds: Aims and Motives*, in *The Rising Gulf: The new ambitions of the Gulf Monarchies*, a cura di Talbot Valeria, ISPI, Milano, 2015, 79.

¹⁷³ *Ibi*, 78.

del 2008, hanno diversificato i loro investimenti in attività più redditizie, quali le infrastrutture o azioni quotate, contribuendo allo sviluppo locale¹⁷⁴.

Ad ogni modo, gli investimenti, come pure i flussi import-export, funzionano tramite legami bilaterali, spesso senza il coinvolgimento dell'Unione Europea in quanto organizzazione sovranazionale e il Consiglio in quanto entità interregionale. I progressi concreti nelle relazioni UE-CCG si notano, perciò, se vengono analizzati in un quadro extra-comunitario.

II.5 Accordo di libero scambio: sì o no?

Le difficoltà che si sono riscontrate nello sviluppo dei rapporti economici UE-CCG sono dovute a diversi fattori. In primo luogo, le relazioni multilaterali a livello UE-CCG hanno sofferto – e ancora soffrono – della persistenza delle relazioni bilaterali tra i singoli stati membri europei e dei singoli stati del CCG. Oltre a ciò, gli stati membri dell'UE hanno spesso sviluppato una politica estera indipendente, mantenendo così la massima libertà di manovra. In questo caso, è necessario sottolineare, ancora una volta, i limiti istituzionali dell'UE nel formulare ed implementare una politica coerente verso la regione MENA e, in particolare, quella del Golfo. Questi limiti possono includere – ad esempio – la complessità decisionale e la necessità di un consenso tra i vari stati membri, che spesso hanno interessi e priorità diverse¹⁷⁵. Inoltre, gli stati membri dell'UE, quando trovano troppo costoso o complesso gestire le relazioni bilaterali con un gruppo di paesi, possono decidere di trasferire la gestione all'UE, delegando ad essa il compito di ideare ed attuare una politica comune¹⁷⁶. Tuttavia, nessuno stato membro dell'Unione ha mai considerato impegnativo mantenere dei legami con i paesi del Consiglio: al contrario, gli stati dell'UE hanno preferito mantenere e competere con i paesi del CCG a livello bilaterale. Come se non bastasse, la formulazione di una politica comune dell'UE verso

¹⁷⁴ Touazi François A., *Role of sovereign wealth funds in the global economy: Gulf sovereign wealth funds among the most powerful in the world*, Observatoire du monde arabo-musulman et du Sahel, Fondation pour la Recherche Stratégique, 28 febbraio 2019, <https://www.frstrategie.org/en/programs/observatoire-du-monde-arabo-musulman-et-du-sahel/gulf-sovereign-wealth-funds-2019>.

¹⁷⁵ Nonneman Gerd, *EU-GCC Relations: dynamics, patterns & perspectives*, Istituto Affari Internazionali, documenti IAI, 26 novembre 2005, 6.

¹⁷⁶ *Ibi*, 10.

una regione o un paese dipende, di solito, dalla presenza di uno stato membro che funge da “campione” o promotore. Per quanto riguarda il CCG, non c’è stato un campione evidente che abbia promosso attivamente una politica comune¹⁷⁷.

In secondo luogo, anche all’interno del Consiglio di Cooperazione del Golfo persistono carenze istituzionali e l’integrazione economica dei suoi paesi membri non è ancora completa; per di più, le decisioni strategiche in materia di politica estera vengono prese a livello individuale. Per questa ragione, emergono anche contrasti interni tra le sei monarchie, come nel caso della competizione tra Qatar e Arabia Saudita, specialmente perché il Qatar ha sostenuto gruppi islamisti (come i Fratelli Musulmani) e ha mantenuto relazioni diplomatiche con l’Iran, principale rivale dell’Arabia Saudita¹⁷⁸.

Anche il fallimento dei negoziati sull’accordo di libero scambio è stato, senza dubbio, determinato dagli elementi appena menzionati – e non solo. Per poter comprendere le cause che hanno impedito alle due parti di raggiungere un’intesa in merito, è necessario ripercorrere, perlomeno brevemente, i negoziati cominciati con l’Accordo di cooperazione.

I negoziati per l’istituzione di un’area di libero scambio sono cominciati nel 1990, poco dopo l’entrata in vigore dell’accordo (1988), e la conclusione di quest’ultimo era subordinata all’istituzione di un’unione doganale tra i paesi membri del Consiglio di Cooperazione del Golfo. L’accordo prevedeva, in sostanza, una liberalizzazione progressiva e reciproca degli scambi di beni e servizi, favorendo l’integrazione economica tra i paesi del CCG.

Nel dicembre del 2001, i paesi del CCG hanno, perciò, concordato di istituire un’unione doganale entro l’inizio del 2003 e di semplificare il Tariffario Esterno Comune in due gruppi: prodotti esenti da dazi e prodotti con un dazio del 5%¹⁷⁹. Il

¹⁷⁷ *Ibidem*.

¹⁷⁸ Colombo Silvia e Committeri Camilla, *Need to Rethink the EU-GCC Strategic Relation*, in *Bridging the Gulf: EU-GCC Relations at a Crossroads*, a cura di Colombo Silvia, Istituto Affari Internazionali, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2014, 23.

¹⁷⁹ Hashmi Anaam M., Al-Eatani Fahad e Shaikh Fareed, *Is there a need for a Free Trade Agreement between the European Union and Gulf Cooperation Council?*, *International Business & Economics Journal*, vol. 13, n.1, gennaio/febbraio 2014, 114.

ritmo delle negoziazioni è, successivamente, accelerato nel 2007 e vi era una grande aspettativa che si raggiungesse una conclusione¹⁸⁰.

Tuttavia, nel 2008, il Segretario Generale del CCG ha deciso di sospendere unilateralmente i negoziati, dopo quasi vent'anni. Sin dall'inizio, né i rappresentanti dell'UE, né quelli del Consiglio hanno specificato un orizzonte temporale entro il quale raggiungere un accordo, un altro fattore che ha, molto probabilmente, influito sull'epilogo delle trattative¹⁸¹. Da parte del CCG, vi era l'impressione che i colloqui stessero durando troppo a lungo e che gli venissero chiesti troppi sacrifici, senza che l'UE dimostrasse alcuna flessibilità¹⁸². Sempre dal punto di vista del CCG, il patto sarebbe stato comunque sbilanciato, date le dimensioni limitate del blocco rispetto all'UE, rendendo maggiore il suo potere negoziale¹⁸³, ma quest'ultima ha insistito sulla reciprocità delle concessioni, perché l'accordo avrebbe reso più competitivi i mercati del Golfo¹⁸⁴. Un'altra problematica espressa da parte del CCG è che l'UE aggiungesse regolarmente nuovi elementi alle negoziazioni. Sono note le lamentele sollevate dal CCG quando, nel 2005, venne aggiunto il requisito di firmare clausole sui diritti umani e sulla migrazione: esse includevano l'impegno a rispettare i diritti umani fondamentali e norme riguardanti il miglioramento delle condizioni dei lavoratori¹⁸⁵. Come verrà analizzato nel terzo capitolo, la situazione dei diritti umani nei paesi del CCG è estremamente precaria: la firma di tali clausole avrebbe comportato sconvolgimenti enormi nella struttura sociale di tali paesi.

¹⁸⁰ *Ibidem*.

¹⁸¹ Kostadinova Valentina, *What is the Status of the EU-GCC Relationship?*, Gulf Research Center, GRC Gulf Papers, 2013, 3.

¹⁸² Hashmi Anaam M., Al-Eatani Fahad e Shaikh Fareed, *Is there a need for a Free Trade Agreement between the European Union and Gulf Cooperation Council?*, International Business & Economics Journal, vol. 13, n.1, gennaio/febbraio 2014, 114.

¹⁸³ L'Unione Europea possiede, inoltre, un apparato istituzionale molto complesso e ben sviluppato, con un'esperienza significativa nella negoziazione di accordi internazionali. Il CCG, essendo un blocco molto più piccolo e con strutture meno articolate, potrebbe non avere la stessa capacità di implementare accordi su simile scala.

¹⁸⁴ Echagüe Ana, *The European Union and the Gulf Cooperation Council*, FRIDE, 39th working paper, Madrid, 2007, 10.

¹⁸⁵ *Ibidem*.

Per di più, i paesi del Golfo si sono mostrati riluttanti nell'aprire il proprio mercato di servizi, principalmente per proteggere le proprie industrie locali, mantenere il controllo sull'economia e garantire la sicurezza nazionale in settori strategici¹⁸⁶.

L'UE si è anche concentrata sui prezzi differenziali delle esportazioni di gas applicati dal Golfo, sull'accesso delle imprese europee al settore dei servizi del CCG e sulla mancanza di trasparenza nelle normative sugli appalti pubblici del CCG¹⁸⁷. Questo ultimo punto è rilevante: difatti, sebbene l'Unione richieda al Consiglio di rispettare le sue norme in materia di trasparenza ed apertura, queste questioni sono estremamente delicate per i paesi del Golfo, dal momento che toccano la struttura centrale dei loro sistemi politici e delle loro società. Nei paesi del Golfo, infatti, i contratti statali non vengono, solitamente, assegnati tramite gare aperte, bensì derivano, piuttosto, da un processo basato sul clientelismo¹⁸⁸. In questo senso, la cautela delle monarchie del CCG su alcuni aspetti specifici dei negoziati per l'ALS è legata ad aspetti interni.

L'Europa, dal canto suo, ha dichiarato che il suo principale obiettivo è quello di consolidare il processo di integrazione economica regionale del CCG, al fine di promuovere pace, stabilità e prosperità nella regione¹⁸⁹. Sempre secondo l'UE, l'aumento degli scambi commerciali porterebbe alla formazione di una rete di cooperazione e gli investimenti verso il Golfo porterebbero con sé l'accesso a nuove tecnologie¹⁹⁰. Tuttavia, anche in Europa sono emersi dei disappunti da parte delle industrie petrolchimiche, che hanno temuto di trovarsi in una posizione di svantaggio rispetto ai paesi del Golfo, i quali hanno accesso alle materie prima a costi estremamente inferiori¹⁹¹. Chiaramente, questo accesso privilegiato potrebbe consentire ai produttori del Golfo di offrire i prodotti a prezzi più competitivi, minando le industrie europee.

¹⁸⁶ *Ibidem*.

¹⁸⁷ *Ibidem*.

¹⁸⁸ *Ibi*, 11.

¹⁸⁹ Rutledge Emilie, *Quantifying the GCC's Expected Economic Gains*, GCC-EU Research Bulletin 2, giugno 2005.

¹⁹⁰ Echagüe Ana, *The European Union and the Gulf Cooperation Council*, FRIDE, 39th working paper, Madrid, 2007, 11.

¹⁹¹ Kostadinova Valentina, *What is the Status of the EU-GCC Relationship?*, Gulf Research Center, GRC Gulf Papers, 2013, 3.

Ad ogni modo, per il momento, nessun accordo di libero scambio tra l'Unione Europea e il Consiglio di Cooperazione del Golfo è ancora stato firmato. Nondimeno, persiste la volontà, perlomeno da parte dell'UE, di arrivare ad una conclusione. Proprio per questo motivo, il 18 maggio del 2022, la Commissione Europea ha presentato una Comunicazione Congiunta su un partenariato strategico con il Golfo, la quale identifica aree chiave in cui potrebbero essere intraprese azioni concrete al fine di migliorare la cooperazione. Nella Comunicazione viene riportato quanto segue:

Building on the 1989 Cooperation Agreement, the EU and GCC were engaged in negotiations on a Free Trade Agreement, which came to a halt in 2008, mainly due to different levels of ambition on key points. Since then, the EU framework for free trade agreements has further developed and currently includes ambitious provisions on sustainable development, labour rights, the phasing out of export duties and other measures that distort trade and investments. Expert level discussions continue to further improve mutual understanding of the positions, in view of possible negotiations for a trade agreement, which would address issues of mutual interest, including an enhanced trade and investment environment, regulatory and customs cooperation as well as sustainable development objectives. In the meantime, the EU will explore ways to deepen the economic partnership and to strengthen the existing EU-GCC Trade and Investment Dialogue¹⁹².

La Commissione sostiene, dunque, che il quadro dell'UE per l'ALS si sia ulteriormente sviluppato e che, attualmente, comprende altre disposizioni su sviluppo sostenibile, diritti dei lavoratori ed eliminazione dei dazi all'esportazione. Per di più, secondo quanto viene comunicato, le discussioni a livello di esperti continuano in vista di possibili negoziati.

Pertanto, la domanda che ora sorge spontanea è se la firma di un accordo di libero scambio potrebbe, effettivamente, essere vantaggiosa o meno per entrambe le parti. Naturalmente, vi sono degli autori a favore di un possibile accordo e altri che sostengono il contrario.

¹⁹² High Representative of Union for Foreign Affairs and Security Policy (European Commission), *Joint Communication to the European Parliament and the Council: A strategic partnership with the Gulf*, Bruxelles, 18 maggio 2022, 2, <https://www.eeas.europa.eu/sites/default/files/documents/Joint%20Communication%20to%20the%20European%20Parliament%20and%20the%20Council%20-%20A%20Strategic%20Partnership%20with%20the%20Gulf.pdf>.

Vi è chi ritiene che la conclusione di tale accordo porterebbe benefici sia per il CCG che per l'UE. Per il CCG, questa opportunità sarebbe rilevante dal momento che esso possiede solo due accordi di libero scambio con il blocco EFTA (Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera) e con Singapore. Di conseguenza, le industrie del CCG potrebbero essere più svantaggiate rispetto alle industrie concorrenti in paesi che godono di un accesso preferenziale ai mercati grazie ad una vasta rete di ALS. Per l'UE, invece, un accordo commerciale con il CCG garantirebbe alle sue industrie competitività all'interno dei mercati di esportazione: il CCG sta negoziando ALS con il Regno Unito, la Corea del Sud e l'Australia, i quali competono per gli stessi mercati dell'UE. Perciò, fare in modo di assicurare delle solide relazioni commerciali UE-CCG aiuterebbe a mantenere competitive le industrie europee nei mercati¹⁹³.

I principali vantaggi includerebbero: la riduzione dei dazi; la rimozione delle barriere non tariffarie e una convergenza regolamentare; l'applicazione di misure di difesa commerciale (come i dazi *antidumping* o altre misure compensative); un commercio sostenibile; la protezione della proprietà intellettuale (che ridurrebbe i costi del commercio di beni sensibili alla proprietà intellettuale e promuoverebbe l'innovazione nei settori di ricerca e sviluppo); gli incentivi per attrarre investimenti in entrambe le regioni¹⁹⁴.

Nel complesso, vi sono autori che suggeriscono che un accordo porterebbe ad un'espansione del commercio. Considerando che i livelli di tariffe sulle importazioni di combustibili e prodotti petrolchimici sono già bassi – con una media intorno al 5% – e, per l'UE, ciò che rappresenta il “premio” principale sarebbe l'accesso ai mercati dei servizi del CCG, tra cui quelli finanziari, le telecomunicazioni, i servizi professionali¹⁹⁵.

¹⁹³ Willems Arnoud e Kamau Maryanne, *Towards a strategic partnership – strengthening trade relations between the GCC and EU*, Gulf Petrochemicals & Chemicals Assosiation, 27 luglio 2022, <https://www.gpca.org.ac/2022/07/27/towards-a-strategic-partnership-strengthening-trade-relations-between-the-gcc-and-eu/>.

¹⁹⁴ *Ibidem*.

¹⁹⁵ Rollo Jim, *Prospects for an EU-Gulf Cooperation Council Free Trade Area*, Chatham House, Briefing paper, aprile 2008, 5.

Altri studi, al contrario, hanno affermato che sarebbe il CCG a trarre più benefici dall'ALS rispetto all'UE¹⁹⁶. Questo perché le importazioni dell'UE dal CCG includono principalmente il petrolio e i prodotti petroliferi e, di conseguenza, le fluttuazioni delle importazioni dipendono in gran parte dalle variazioni dei prezzi del petrolio piuttosto che dalle tariffe commerciali applicate. Per questo motivo, alcuni sostengono che un ALS non avrebbe un grande impatto su questo tipo di commercio. In aggiunta, i principali prodotti esportati dall'UE verso il Golfo – come i macchinari e le attrezzature utilizzate per la produzione – sono già esenti da tariffe, mentre i beni di consumo di lusso – come le automobili di alta gamma e l'abbigliamento di marca – non sono molto sensibili al prezzo nel mercato dei paesi del CCG, poiché la loro domanda tende ad essere meno elastica rispetto ai beni di consumo ordinari. Questo significa che la domanda per questi beni non aumenterebbe significativamente anche se i prezzi venissero ridotti grazie ad un ALS.

Vi è chi sostiene anche che l'incremento del commercio non sia la vera e primaria motivazione per l'UE, ma che essa sia guidata, piuttosto, da ragioni strategiche, come mantenere relazioni forti con il CCG, in quanto blocco rilevante all'interno dello scenario geopolitico mondiale¹⁹⁷.

In sintesi, nonostante i numerosi tentativi e gli sforzi prolungati, l'accordo di libero scambio tra l'UE e il CCG rimane un obiettivo non ancora raggiunto. Le divergenze sui termini di accesso al mercato e la resistenza dei paesi del Golfo ad aprire il loro settore dei servizi hanno ostacolato il processo. In aggiunta, le controversie relative ai diritti umani rimangono un punto cruciale. Detto ciò, nonostante l'accordo con i paesi del Golfo offra opportunità economiche significative, è essenziale che l'UE continui a promuovere ed integrare standard rigorosi sui diritti umani in questi accordi, per mantenere la coerenza con i propri principi fondamentali. È ovvio che la realtà e le relazioni internazionali sono spesso complesse, ma il fatto che l'Europa continui a commerciare con il CCG nonostante non si sia firmato un ALS, dunque, senza alcuna attenzione nei confronti di tematiche sensibili, mostra una certa ipocrisia. Se da un lato l'UE si impegna a promuovere i diritti umani, dall'altro continua ad intrattenere

¹⁹⁶ Antkiewicz Agata e Momani Bessma, *Pursuing Geopolitical Stability through Interregional Trade: the EU's Motives for Negotiating with the Gulf Cooperation Council*, *Journal of European Integration*, vol. 31, n. 2, marzo 2009, 220.

¹⁹⁷ *Ibi*, 230.

accordi commerciali che non rispettano questi stessi diritti, evidenziando una tensione irrisolta tra ideali e *Realpolitik*.

Conclusioni

In conclusione, si può affermare che le relazioni commerciali tra l'Unione Europea e i paesi del CCG hanno attraversato un periodo di cambiamenti significativi a partire dalle rivolte del 2011. Le "Primavere Arabe" hanno provocato non solo un'ondata di stabilità politica nella regione del Golfo, ma anche una ridefinizione delle priorità strategiche da parte dell'UE.

Ad ogni modo, questo capitolo ha evidenziato che, negli ultimi anni, i rapporti commerciali e gli investimenti tra i due blocchi si sono intensificati. La resilienza di queste relazioni si riflette nella firma di vari accordi e di numerose iniziative, volte a rafforzare la cooperazione in settori chiave come l'energia e la tecnologia.

Tuttavia, l'ambizioso progetto di creare un'area di libero scambio, in discussione dal 1990, non è ancora giunto a compimento. Questo stallo evidenzia, dunque, determinate difficoltà nel conciliare interessi economici.

In questo scenario complesso, l'Unione Europea continua a perseguire una strategia che mira a consolidare i legami economici senza trascurare la promozione delle riforme politiche nella regione del Golfo. Accanto a questi aspetti, la questione dei diritti umani rimane un tema cruciale: l'UE, infatti, ha sempre cercato di promuovere valori democratici e il rispetto dei diritti umani nei suoi rapporti con i paesi del CCG, sebbene questo si scontri con le sue priorità economiche e le realtà locali. Come l'UE bilancerà queste complesse esigenze sarà determinante per la cooperazione con i paesi membri del CCG.

CAPITOLO III

La questione dei diritti umani nei paesi del CCG e l'approccio dell'Unione Europea: il caso del Qatar e i Mondiali di Calcio del 2022

Introduzione

Alla luce delle analisi compiute nei capitoli precedenti in merito alle relazioni economiche, commerciali e politiche tra l'Unione Europea e i paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo, è emerso che i legami tra i due blocchi si sono, nel corso degli anni, sempre più rafforzati.

Tuttavia, le strategie dell'Unione Europea e dei suoi stati membri sono state – e tutt'ora sono – guidate da una gerarchia di priorità che mette al primo posto interessi di tipo economico e commerciale. Lo stesso ragionamento vale per i paesi membri del CCG, i quali agiscono trainati da un desiderio di affermazione nello scenario geopolitico mondiale. In questo contesto, ciò che viene lasciato da parte, però, sono gli interessi dei cittadini, le loro libertà, e la tutela dei loro diritti.

La democrazia e il rispetto dei diritti umani sono i pilastri del processo di integrazione europea ma, nonostante ciò, l'UE ha intrapreso – e intraprende – accordi con paesi in cui questi diritti vengono violati quotidianamente. È necessario, pertanto, che l'UE prenda coscienza dei propri errori e delle proprie carenze che la hanno portata ad agire secondo doppi standard, attuando un cambiamento nel modo in cui essa formula le politiche in materia di diritti umani e promozione della democrazia.

Per comprendere meglio tali dinamiche, in questo capitolo verranno analizzate, in maniera concisa, le condizioni dei diritti umani nei paesi del CCG, di cui verrà esaminata anche la Dichiarazione dei Diritti Umani, documento non vincolante per gli stati membri, ma che rimane comunque di rilevanza.

Oltre a ciò, verrà approfondito come caso-studio il Qatar, paese del Consiglio di Cooperazione del Golfo che possiede forti rapporti con gli stati dell'UE. Il Qatar ha vissuto un'enorme crescita economica, che gli ha permesso di sviluppare importanti relazioni economiche e commerciali con i paesi dell'Unione, facendo investimenti anche nei suoi paesi membri.

In questa sede, è stato scelto di approfondire un certo episodio riguardante lo stato del Qatar e i suoi legami con l'Unione Europea, nonché il cosiddetto *Qatargate*. Come noto, infatti, nel dicembre del 2022, in seguito a delle indagini svolte dalla polizia belga, il Parlamento Europeo è stato soggetto di alcuni mandati di arresto per associazione a delinquere, corruzione e riciclaggio di denaro. Ciò che è accaduto è stato l'ottenimento di favori e forti somme di denaro in cambio di una campagna a favore del Qatar, paese che si è macchiato di gravi violazioni dei diritti umani, perpetrate, soprattutto, in vista dei Mondiali di Calcio del 2022.

Questo capitolo, in definitiva, vuole mettere in luce le controversie che si celano dietro ad accordi economici, scambi commerciali e grandi eventi che coinvolgono l'Unione Europea e i paesi del Golfo. Mentre i due blocchi continuano a rafforzare le loro relazioni, la questione dei diritti umani rimane un aspetto critico e delicato del loro dialogo.

III.1 La Dichiarazione dei Diritti Umani degli stati del CCG

Al fine di delineare un quadro generale circa la situazione dei diritti umani nei paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo e l'approccio dell'Unione Europea nei confronti di tale tema, è utile partire da un'analisi della *GCC Human Rights Declaration* (GDHR), nonché la Dichiarazione dei Diritti Umani degli stati del CCG, o Dichiarazione di Doha. Si tratta di un documento volto a proteggere e promuovere i diritti umani in tutta la regione, le cui disposizioni non sono, tuttavia, formalmente vincolanti per i paesi membri.

La GDHR viene adottata dai tutti i paesi membri del CCG a partire dal 2014 ed è composta da 47 articoli ed un preambolo. Quest'ultimo sottolinea come la Dichiarazione sia stata ispirata dal rispetto degli stati del CCG per la dignità umana e la sua protezione, in conformità con la *Šarī'a*. Inoltre, viene dichiarato l'impegno del Consiglio nel tenere conto degli accordi regionali ed internazionali rilevanti in materia di diritti umani, come la Carta delle Nazioni Unite (1945), la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948), la Carta Araba dei Diritti Umani (2004) e la Dichiarazione del Cairo sui Diritti Umani nell'Islam (1990)¹⁹⁸.

¹⁹⁸ The Cooperation Council for the Arab States of the Gulf, Secretariat-General, *GCC Human Rights Declaration*, Doha, 9 dicembre 2015, 3, <https://www.gcc-sg.org/en-us/CognitiveSources/DigitalLibrary/Lists/DigitalLibrary/Human%20Rights/1453192982.pdf>.

Gli articoli garantiscono, in breve, i seguenti diritti:

- Diritto alla vita;
- Diritto all'onorabilità dei defunti;
- Uguaglianza davanti alla legge, senza alcuna distinzione per motivi di origine, genere, religione, lingua, colore o qualsiasi altra forma;
- Divieto di schiavitù e tratta di essere umani;
- Divieto di commercio degli organi;
- Diritto alla libertà di credo e pratica dei riti religiosi, con il rispetto delle religioni celesti e della diversità culturale;
- Diritto alla libertà di opinione ed espressione, nella misura in cui sia conforme alla *Šarī'a*, all'ordine pubblico e alle leggi;
- Diritto al matrimonio e protezione della famiglia, originariamente composta da un uomo e una donna, contro tutte le forme di abuso e violenza domestica;
- Diritto del bambino alla sopravvivenza, alla protezione e al benessere;
- Diritto all'assistenza sanitaria fornita dallo Stato e dalle istituzioni;
- Diritto delle persone con bisogni speciali a cure e all'integrazione nella comunità;
- Diritto all'istruzione;
- Diritto al lavoro;
- Diritto degli anziani alla protezione e al benessere;
- Diritto alla sicurezza sociale e alla protezione della proprietà privata;
- Diritto alla partecipazione alla vita culturale e politica;
- Diritto alla formazione di associazioni, assemblee e sindacati;
- Diritto all'accesso alla giustizia e ad un processo equo;
- Divieto di arresto, detenzione o confinamento arbitrari;
- Divieto di tortura e trattamenti disumani o degradanti;
- Proibizione del terrorismo;
- Divieto di deportazione senza giustificazione legale.

La quantità di diritti tutelati all'interno della Dichiarazione è piuttosto importante poiché comprende la protezione delle libertà civili e politiche e dei diritti economici e sociali. Tuttavia, la presenza dell'articolo 44 è particolarmente rilevante, poiché subordina il godimento di tutti questi diritti alla legge islamica: «Without prejudice to the provisions of Islamic Sharia law and the regulation (law), the exercise and

enjoyment of the rights and freedoms set out in this Declaration are the right of everyone¹⁹⁹». Anche l'articolo 47, nonché quello conclusivo, nonostante menzioni nuovamente gli strumenti internazionali e regionali a tutela dei diritti umani, sottolinea che l'interpretazione della Dichiarazione non può diminuire i diritti già presenti negli ordinamenti nazionali interni. Vi sono, perciò, delle limitazioni poste a questi diritti secondo un'interpretazione religiosa.

Nel complesso, in ogni caso, la Dichiarazione dei Diritti Umani del CCG rappresenta un avanzamento nella tutela dei diritti umani: essa rafforza la cooperazione degli stati membri del CCG, crea una base giuridica comune e permette la possibilità di cancellare le differenze interne dei singoli paesi. Peraltro, all'articolo 45 viene individuato un mezzo di tutela diretta, il quale consente a chiunque di poter mandare delle petizioni qualora venisse mancato il rispetto dei diritti e delle libertà previste nella Dichiarazione, anche se non viene specificato a chi ricorrere²⁰⁰.

In ogni caso, per il momento, tale documento ha ricevuto pochissima attenzione accademica. Inoltre, parrebbe che non vi sia stata alcuna risposta da parte dell'Unione Europea alla Dichiarazione di Doha. Occorre, dunque, un'indagine più concreta che sia in grado di illustrare l'effettiva condizione dei diritti umani nei paesi del Golfo. Successivamente, si può procedere nell'analisi dei riscontri dall'UE, per comprendere il suo orientamento a riguardo.

Sicuramente, come già è stato riportato nei precedenti capitoli, esiste un'attenzione dell'Unione Europea verso il tema dei diritti umani, essendo obbligatorio inserire delle clausole in merito negli accordi tra l'UE e qualsiasi paese terzo. In base a queste clausole, possono essere introdotte delle sanzioni in risposta a gravi violazioni dei diritti umani e della democrazia²⁰¹. Non a caso, i principi fondamentali dell'UE derivano – tra le altre fonti – dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948: queste tematiche dovrebbero essere al centro del processo di integrazione europeo e delle sue aspirazioni a lungo termine, nonché delle sue politiche con i paesi

¹⁹⁹ *Ibi*, 10.

²⁰⁰ *Ibidem*.

²⁰¹ Fioramonti Lorenzo, *Promoting Human Rights and Democracy: A New Paradigm for the European Union*, in *The European Union and the Arab Spring: promoting democracy and human rights in the Middle East*, a cura di Peters Joel, Lexington Books, Lanham, 2012, 21.

extra-europei. Per di più, all'articolo 6 della versione consolidata del Trattato dell'Unione Europea viene stabilito quanto segue:

I diritti fondamentali, garantiti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e risultanti dalle tradizioni costituzionali comuni agli Stati membri, fanno parte del diritto dell'Unione Europea in quanto principi generali²⁰².

Tuttavia, si corre il rischio che queste premure rimangano soltanto una formalità e che molti dei diritti e degli impegni solennemente proclamati restino solamente sulle carte, senza delle garanzie²⁰³ o una adeguata applicazione.

III.2 Breve analisi della condizione dei diritti umani nei paesi del CCG

L'Unione Europea rimane un partner chiave per i paesi del CCG in termini economici e commerciali. Le istituzioni dell'UE e i singoli stati membri hanno espresso più volte le loro preoccupazioni riguardo alle violazioni dei diritti umani nel Golfo²⁰⁴. Tuttavia, gli interessi economici e strategici dell'UE sembrano prevalere sulle sue dichiarazioni di impegno per questi diritti: ciò solleva, indubbiamente, interrogativi sulla reale volontà di affrontare le violazioni di questi diritti nei paesi del CCG.

Sebbene negli stati del Golfo i concetti legati ai diritti umani siano inclusi nelle costituzioni, è fondamentale identificare la realtà dei fatti in termini di pratica, e, quindi, la differenza tra i testi teorici nelle costituzioni e l'applicazione sul campo. In questo paragrafo verranno illustrate, concisamente, le divergenze che persistono nei

²⁰² *Trattato sull'Unione Europea (versione consolidata)*, articolo 6, punto 3., Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, 26 ottobre 2012, 19, https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:2bf140bf-a3f8-4ab2-b506-fd71826e6da6.0017.02/DOC_1&format=PDF.

²⁰³ Tali garanzie possono includere, ad esempio, l'esistenza di una costituzione e la supervisione della costituzionalità delle leggi, la separazione dei poteri tra le autorità dello stato e il controllo giudiziario sul lavoro dell'amministrazione.

²⁰⁴ Vedere, per esempio, *Improving relations between the European Union and the countries of the Gulf Cooperation Council (GCC)*, Commission of the European Communities, Brussels, 22 novembre 1995, <http://aei.pitt.edu/4324/1/4324.pdf>, High Representative of the Union for Foreign Affairs and Security Policy (European Commission), *A Partnership for Democracy and Shared Prosperity with the Southern Mediterranean*, Bruxelles, 8 marzo 2011, Parlamento Europeo, *Relazione sulle relazioni dell'Unione Europea con il Consiglio di Cooperazione del Golfo*, 10 marzo 2011, punto 1, https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-7-2011-0042_IT.html#_part1_def1.

paesi del CCG, in materia dei diritti umani, tra quanto professato su carta e quello che accade nella realtà. Si prenderanno in esame tutti gli stati membri del Consiglio, per poi concentrarsi in maniera più approfondita sul Qatar, scelto come “paese-caso studio”, il quale verrà esaminato nei successivi paragrafi anche all’interno del contesto delle sue relazioni con l’Unione Europea.

Partendo dalla costituzione del Kuwait (1962), risulta che in essa siano presenti molte disposizioni che mirano a migliorare lo stato dei diritti umani nel paese²⁰⁵. Le norme relative alle libertà personali sembrerebbe che vengano rispettate: i processi, difatti, sono aperti e abbastanza liberi, gli imputati hanno il diritto di appellarsi e gli avvocati sono nominati dai tribunali nei casi penali. Gli arresti e le detenzioni arbitrarie sono rari, e le prigionie sono in linea con gli standard globali²⁰⁶. Alcune leggi, invece, sono in contrasto con i concetti di libertà religiosa stabiliti nella Costituzione del Kuwait. Relativamente ai diritti concernenti la libertà di opinione e di espressione, si osserva che, nonostante le disposizioni di tali articoli non contengano restrizioni, in pratica esistono limitazioni a queste libertà. Esistono delle leggi, infatti, che permettono al governo di incarcerare i giornalisti in caso di violazioni; ad esempio, vi è una legge sulla criminalità informatica che prevede la detenzione dei giornalisti i cui scritti mostrano disprezzo o scherno verso la religione²⁰⁷. In aggiunta, anche la libertà di assemblea e di associazione è limitata in Kuwait, poiché richiede l’approvazione del governo²⁰⁸.

Se si prende in esame, invece, la costituzione del Bahrein (2002), emerge che, per quanto essa contenga degli articoli in tutela dei diritti umani²⁰⁹, si è registrata una

²⁰⁵ Vedere articoli 31, 35, 36, 37, 39, 43, 43 della Costituzione del Kuwait, <https://www.kna.kw/Dostor/Dostor/15/37>, <https://wipo.lex-res.wipo.int/edocs/lexdocs/laws/en/kw/kw004en.pdf>.

²⁰⁶ Darawsheh Samid A., *Human Rights in the Constitutions of the Gulf Cooperation Council Countries (GCCC): Texts and Realities*, Scientific Research Publishing, Beijing Law Review, 2020, 525.

²⁰⁷ Si tratta di una legge emanata nel 2015. Vedere *Kuwait: Cybercrime Law a Blow to Free Speech: Extends Problematic Press Provisions to Online Expression*, 22 luglio 2015, «HumanRightsWatch.org», <https://www.hrw.org/news/2015/07/22/kuwait-cybercrime-law-blow-free-speech>.

²⁰⁸ Darawsheh Samid A., *Human Rights in the Constitutions of the Gulf Cooperation Council Countries (GCCC): Texts and Realities*, Scientific Research Publishing, Beijing Law Review, 2020, 525.

²⁰⁹ Vedere articoli 7, 9, 19, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 31 della Costituzione del Regno del Bahrein, <https://www.bahrain.bh/wps/wcm/connect/5711fc2a-e02d-4e8e-8b38-11320876866c/Constitution+Kingdom+of+Bahrain.pdf?MOD=AJPERES&CVID=o8-mJ.G>.

regressione in materia, come verrà anche approfondito nei paragrafi successivi²¹⁰. La libertà di espressione è generalmente limitata: tutti i media ufficiali rimangono su una linea secondo la quale le politiche governative non debbano criticate. Il governo possiede l'autorità di intercettare le corrispondenze private e monitorare l'uso di internet, proibendo l'accesso a siti considerati sovversivi. Lo sciopero rimane proibito in aree quali le comunicazioni, l'elettricità, l'acqua, gli ospedali e gli aeroporti²¹¹. In merito alla libertà religiosa, è necessario che ogni luogo di culto possieda un permesso per praticare riti²¹².

La costituzione definitiva emiratina, invece, è stata emanata nel 1996, anche se esistono delle leggi che variano da un emirato all'altro. Le libertà di opinione e di espressione, nella pratica, sono limitate, sebbene siano tutelate a livello costituzionale; i giornalisti e gli accademici esercitano l'autocensura in conformità con le linee guida nazionali. Il governo degli Emirati Arabi Uniti limita anche la libertà di riunione ed associazione, difatti tutte le organizzazioni non governative devono essere registrate²¹³. Nonostante la tolleranza e l'atmosfera amichevole che prevale negli EAU nei confronti degli stranieri "occidentali" o, meglio, di religione e cultura cristiana, l'accettazione da parte degli emiratini di altre culture e religioni non cristiane – anche se costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione – è estremamente circoscritta. Nella costituzione rientra anche un articolo che vieta la riduzione in schiavitù²¹⁴, con tutto ciò, però, esistono negli Emirati delle situazioni paragonabili ad essa. La maggior parte dei lavoratori stranieri, infatti, operano in condizioni disumane che portano ad una sorta di imprigionamento sul posto di lavoro²¹⁵.

²¹⁰ Darawsheh Samid A., *Human Rights in the Constitutions of the Gulf Cooperation Council Countries (GCCC): Texts and Realities*, Scientific Research Publishing, Beijing Law Review, 2020, 525.

²¹¹ *Ibi*, 528.

²¹² *Ibidem*.

²¹³ *Ibi*, 530.

²¹⁴ *The Constitution of the United Arab Emirates*, articolo 34, <https://uaelegislation.gov.ae/en/constitution>.

²¹⁵ Darawsheh Samid A., *Human Rights in the Constitutions of the Gulf Cooperation Council Countries (GCCC): Texts and Realities*, Scientific Research Publishing, Beijing Law Review, 2020, 530-531.

La costituzione del Sultanato dell'Oman è stata promulgata sempre nel 1996 e anch'essa include articoli sui diritti umani²¹⁶. Ad ogni buon conto, come anche verrà approfondito in seguito, le condizioni dei diritti umani in Oman sono piuttosto scarse. In generale, vi è poco rispetto per i diritti politici e civili fondamentali, quali la libertà di espressione, di riunione e di associazione, e il dissenso pacifico affronta spesso una severa repressione²¹⁷. Le organizzazioni religiose non musulmane sono libere di praticare, ma devono essere registrate presso il governo. La libertà di opinione e di espressione sono circoscritte: i media sono di proprietà dello stato e forniscono solo un punto di vista; il governo consente di prevenire pubblicazioni politicamente o culturalmente offensive²¹⁸.

Nel 1992, invece, viene approvata la costituzione saudita, la quale contiene alcuni articoli che trattano il tema dei diritti umani, ma, purtroppo, lo stato di quest'ultimi nel paese è tra i peggiori al mondo. Vi è un articolo emblematico, il numero 26, che afferma che lo stato è tenuto a rispettare i diritti umani secondo la *Šarī'a*²¹⁹: la disposizione è piuttosto limitante. Le autorità hanno rigidamente proibito i diritti alla libertà di espressione e di associazione: molti difensori dei diritti umani e critici del governo, inclusi attivisti per i diritti delle donne, sono stati arrestati in modo ingiustificato²²⁰. Per di più, in Arabia Saudita non vi è alcuna protezione della libertà religiosa ad eccezione del *wahhabismo*: la monarchia, con l'aiuto della polizia religiosa, impedisce ai non musulmani di praticare apertamente – e, in certi casi, anche nel privato – i loro credi religiosi²²¹. I cittadini sauditi e i residenti non occidentali non hanno protezione contro arresti arbitrari o torture da parte della sicurezza e, benché le leggi proibiscano la tortura e l'arresto senza accuse per più di cinque giorni,

²¹⁶ Vedere gli articoli 18, 19, 24, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35 della Costituzione del Sultanato dell'Oman, https://www.constituteproject.org/constitution/Oman_2011.

²¹⁷ Darawsheh Samid A., *Human Rights in the Constitutions of the Gulf Cooperation Council Countries (GCCC): Texts and Realities*, Scientific Research Publishing, Beijing Law Review, 2020, 532.

²¹⁸ *Ibi*, 533.

²¹⁹ The Embassy of the Kingdom of Saudi Arabia, *Basic Law of Governance*, articolo 26, <https://www.saudiembassy.net/basic-law-governance#:~:text=The%20Kingdom%20of%20Saudi%20Arabia%20is%20a%20sovereign%20Arab%20Islamic,the%20language%20of%20the%20Kingdom>.

²²⁰ Darawsheh Samid A., *Human Rights in the Constitutions of the Gulf Cooperation Council Countries (GCCC): Texts and Realities*, Scientific Research Publishing, Beijing Law Review, 2020, 536.

²²¹ *Ibi*, 537.

l'applicazione contravviene a queste leggi teoriche²²². Il governo limita anche la libertà di opinione e di espressione, nonché la libertà di stampa, controllando tutti i media locali servendosi di strumenti di censura²²³. Lo sciopero e la formazione di sindacati professionali non sono permessi; anche le manifestazioni politiche sono assolutamente vietate²²⁴.

Per quanto concerne il Qatar – la cui costituzione definitiva venne pubblicata nel 2003 – vi è chi sostiene che lo stato dei diritti umani sia tra i migliori nella regione del Golfo. Negli ultimi anni, infatti, parrebbe che la maggior parte degli aspetti connessi alla libertà personale²²⁵ non siano stati violati. Tuttavia, relativamente alle libertà collettive, vi sono degli articoli nella costituzione che affermano il diritto dei cittadini di riunirsi garantendo la libertà di associazione, ma la realtà si mostra ben diversa. Invero, le manifestazioni pubbliche sono completamente vietate²²⁶ e il diritto di assemblea è limitato. Anche la libertà di opinione e di stampa sono sottoposte a restrizioni, per questo motivo i media non deviano dal quadro designato dal governo. Nella costituzione, si descrive la libertà di culto come una libertà garantita a tutti²²⁷, quando, a dire il vero, gli unici che godono pienamente di questo diritto sono i musulmani sunniti²²⁸.

Anche un'analisi della Società Civile dei paesi del CCG rivela, nell'insieme, un panorama complesso. Sebbene non esistano statistiche ufficiali, parrebbe che attualmente nel Golfo operino circa dieci mila associazioni ed imprese private, tra cui *Amnesty International*, *Human Rights Watch* e il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP). Ciononostante, la maggior parte dei gruppi guidati dai cittadini locali e residenti temporanei opera senza l'approvazione del governo: per questa

²²² *Ibidem*.

²²³ *Ibi*, 538.

²²⁴ *Ibidem*.

²²⁵ State of Qatar, *The Constitution*, articolo 36, <https://www.gco.gov.qa/wp-content/uploads/2016/09/GCO-Constitution-English.pdf>.

²²⁶ Salvo alcune marce anti-Israele.

²²⁷ State of Qatar, *The Constitution*, articolo 50, <https://www.gco.gov.qa/wp-content/uploads/2016/09/GCO-Constitution-English.pdf>.

²²⁸ Darawsheh Samid A., *Human Rights in the Constitutions of the Gulf Cooperation Council Countries (GCCC): Texts and Realities*, Scientific Research Publishing, Beijing Law Review, 2020, 534.

ragione queste organizzazioni hanno cercato vie alternative per diffondere le loro riforme, esercitando pressioni sui governi stranieri e associazioni internazionali²²⁹.

In conclusione, si può, senza alcun dubbio, affermare che non mancano leggi e disposizioni costituzionali che enfatizzano i diritti umani negli stati del CCG. Certo è che tali costituzioni presentano parecchie eccezioni nei testi che riguardano i diritti e le libertà dei cittadini, rendendo, spesso, l'eccezione la regola. Inoltre, molti organismi che si occupano del monitoraggio dei diritti umani nel mondo – tra cui *Amnesty International*, *Human Rights Watch*, *Gulf Centre for Human Rights* – continuano a classificare i paesi del Golfo come luoghi in cui le libertà fondamentali, sia dei cittadini che dei residenti, vengono quotidianamente violate.

III.3 Diritti umani e cooperazione UE-CCG

Nonostante i decenni di impegno attivo nel dialogo UE-CCG che, teoricamente, ha aspirato ed aspira a promuovere la collaborazione tra le due parti, la realtà dei fatti si mostra non all'altezza delle aspettative ottimistiche. Mentre l'UE pone una forte enfasi sui diritti umani come pilastro fondamentale delle sue relazioni esterne, questi valori non sono tradotti in politiche efficaci nelle sue relazioni con il CCG. Le violazioni dei diritti umani nell'area del Golfo continuano ad aumentare ed è necessario che l'UE rivaluti il proprio approccio e che vada oltre la retorica, trasformando il suo proclamato impegno in misure concrete.

Secondo *l'European Centre for Democracy and Human Rights (ECDHR)*, l'Unione Europea ha, nel corso degli anni, avviato un crescente numero di dialoghi sui diritti umani con varie nazioni, guidata dal Servizio Europeo per l'Azione Esterna (SEAE). La collaborazione include scambi di competenze, finanziamenti di progetti e l'organizzazione di forum. Tuttavia, tali dialoghi sono spesso informali o condotti a livello privato e, nonostante le linee guida ufficiali, non ci sono regole concrete che li disciplinino²³⁰.

²²⁹ ECDHR, *Assessing the Efficacy of EU-GCC Cooperation: A Critical Analysis*, «ecdhr.org», <https://www.ecdhr.org/assessing-the-efficacy-of-eu-gcc-cooperation-a-critical-analysis/#:~:text=EU%20institutions%20and%20individual%20member,UAE%2C%20Qatar%2C%20and%20Kuwait.>

²³⁰ *Ibidem*.

Relativamente alle relazioni UE e paesi del Golfo, la Comunicazione Congiunta su un partenariato strategico con il Golfo presentata dalla Commissione Europea il 18 maggio 2022 promuove, oltre ad una collaborazione in aree economiche e commerciali, anche pace, stabilità e i principi dello stato, offrendo modelli per dialoghi inclusivi con la Società Civile²³¹. Cionondimeno, permane un evidente divario tra le dichiarazioni e le azioni concrete, come si vedrà di seguito.

Malgrado la partecipazione a discussioni bilaterali con le autorità del CCG, la situazione nella regione ha mostrato ben pochi miglioramenti. Parrebbe, al contrario, che i governi dei paesi membri del Consiglio abbiano intensificato le repressioni violente nei confronti di chi osa dissentire contro il regime²³². In concreto, in seguito alla Comunicazione del 2022, si sono registrati i seguenti sviluppi:

- Bahrein: la situazione dei diritti umani in seguito all'avvio dei dialoghi sui diritti umani con l'UE non ha visto cambiamenti significativi. Dalle proteste violente del 2011, il Bahrein è diventato, sempre di più, uno stato di polizia in cui attivisti e attori della società civile non possono più esprimere liberamente le proprie opinioni. Centinaia di attivisti, difensori dei diritti umani e oppositori politici sono stati incarcerati²³³. Il regno ha anche violato i diritti dei bambini, con minori arrestati arbitrariamente²³⁴.
- Arabia Saudita: la monarchia assoluta saudita continua a limitare diritti politici e libertà civili, basandosi su una sorveglianza pervasiva e la criminalizzazione del dissenso. Negli ultimi anni, sono stati incarcerati moltissimi dissidenti, i

²³¹ High Representative of Union for Foreign Affairs and Security Policy (European Commission), *Joint Communication to the European Parliament and the Council: A strategic partnership with the Gulf*, Bruxelles, 18 maggio 2022, 13, <https://www.eeas.europa.eu/sites/default/files/documents/Joint%20Communication%20to%20the%20European%20Parliament%20and%20the%20Council%20-%20A%20Strategic%20Partnership%20with%20the%20Gulf.pdf>.

²³² ECDHR, *Assessing the Efficacy of EU-GCC Cooperation: A Critical Analysis*, «ecdhr.org», <https://www.ecdhr.org/assessing-the-efficacy-of-eu-gcc-cooperation-a-critical-analysis/#:~:text=EU%20institutions%20and%20individual%20member,UAE%2C%20Qatar%2C%20and%20Kuwait.>

²³³ *Ibidem*.

²³⁴ *Bahrain authorities jailed hundreds of children: Report*, «aljazeera.com», 27 settembre 2021, <https://www.aljazeera.com/news/2021/9/27/bahraini-authorities-tortured-hundreds-of-children-report.>

quali hanno dovuto affrontare abusi in ogni fase dei procedimenti penali²³⁵. L'Arabia Saudita è anche uno dei paesi in cui si registra il maggior numero di esecuzioni al mondo (nel 2023 sono state eseguite cento esecuzioni in meno di nove mesi)²³⁶.

- Emirati Arabi Uniti: la restrizione del diritto alla libera espressione ha avuto un impatto drammatico sulla società, soprattutto in seguito alle rivolte del 2011, portando all'incarcerazione di molti cittadini. I rapporti di *Amnesty International* e di *Human Rights Watch*, analizzati dall'ECDHR²³⁷, evidenziano gravi violazioni delle libertà personali. Inoltre, nonostante i cittadini stranieri rappresentino quasi il 90% della popolazione degli Emirati, le condizioni dei lavoratori migranti sono estremamente vulnerabili, specialmente per chi proviene da paesi dell'Asia e dell'Africa²³⁸.
- Oman: uno dei problemi più allarmanti in Oman riguarda il trattamento dei prigionieri politici, i quali spesso si trovano sottoposti a torture e non hanno accesso alle cure mediche. Negli ultimi anni, sono emerse anche segnalazioni di sparizioni forzate che, presumibilmente, coinvolgono le autorità governative. Anche gli attivisti in rete e i giornalisti hanno incontrato parecchie difficoltà e restrizioni alla loro libertà di espressione²³⁹.
- Kuwait: per quanto le leggi relative alle libertà personali vengano rispettate, in Kuwait si è assistito ad un preoccupante aumento del numero di esecuzioni di pene capitali, che ora includono non solo casi di omicidio, ma anche di reati non violenti, come reati connessi alla droga, il che viola il diritto

²³⁵ ECDHR, *Assessing the Efficacy of EU-GCC Cooperation: A Critical Analysis*, «ecdhr.org», <https://www.ecdhr.org/assessing-the-efficacy-of-eu-gcc-cooperation-a-critical-analysis/#:~:text=EU%20institutions%20and%20individual%20member,UAE%2C%20Qatar%2C%20and%20Kuwait.>

²³⁶ *Ibidem*.

²³⁷ ECDHR, *United Arab Emirates: Recent Human Rights violations*, «ecdhr.org», <https://www.ecdhr.org/united-arab-emirates-recent-human-rights-violations/>.

²³⁸ *Ibidem*.

²³⁹ ECDHR, *Human Rights in Oman: Recent Developments and Ongoing Concerns*, «ecdhr.org», <https://www.ecdhr.org/human-rights-in-oman-recent-developments-and-ongoing-concerns/>.

internazionale²⁴⁰. Oltre a ciò, il numero delle lavoratrici domestiche migranti è in aumento: queste donne, principalmente provenienti da Asia e Africa, non beneficiano di una protezione legale adeguata e si trovano spesso vittime di abusi senza essere in grado di poter denunciare²⁴¹.

- Qatar: i dialoghi UE-CCG non hanno portato miglioramenti nemmeno in Qatar, dove crescono i casi di discriminazione nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici migranti, dei cittadini naturalizzati e delle donne²⁴².

In aggiunta a questo, è bene ricordare che in tutti i paesi membri del Consiglio di Cooperazione del Golfo – sebbene esistano delle differenze da stato a stato – vige il sistema della *kafāla*, «sponsorizzazione» in arabo, il quale regola le dinamiche tra i datori di lavoro e i lavoratori migranti nel Golfo. Questo sistema è nato con un obiettivo economico ben preciso, ovvero quello di fornire manodopera temporanea che potesse essere rapidamente introdotta nel paese durante i paesi di *boom* economico ed espulsa durante i periodi meno prosperi²⁴³. Nella *kafāla*, un lavoratore migrante è legalmente legato ad un datore di lavoro – o sponsor (*kafil*) – per l'intera durata del contratto: non gli è permesso cambiare lavoro o lasciare il paese senza il permesso del *kafil*, il quale, spesso, esercita un ulteriore controllo confiscando il passaporto e i documenti di viaggio. Ciò rende il lavoratore migrante totalmente dipendente dal proprio *kafil* e, per questo motivo, la *kafāla* è paragonabile ad una forma di schiavitù. Malgrado il sistema enfatizzi la temporaneità del lavoro, la pratica ha portato ad una notevole presenza di residenti a lungo termine i cui diritti fondamentali vengono calpestati ogni giorno.

²⁴⁰ *Kuwait: Five hanged as Kuwait continues execution spree into second year*, «amnesty.org», 28 luglio 2023, <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2023/07/kuwait-five-hanged-as-kuwait-continues-execution-sprees-into-second-year/>.

²⁴¹ *Kuwait: Events of 2018*, «HumanRightsWatch.org», <https://www.hrw.org/world-report/2019/country-chapters/kuwait>.

²⁴² ECDHR, *Assessing the Efficacy of EU-GCC Cooperation: A Critical Analysis*, «ecdhr.org», <https://www.ecdhr.org/assessing-the-efficacy-of-eu-gcc-cooperation-a-critical-analysis/#:~:text=EU%20institutions%20and%20individual%20member,UAE%2C%20Qatar%2C%20and%20Kuwait>.

²⁴³ *Reform in the Kafala (Sponsorship) System*, Migrant Forum in Asia, Policy Brief n. 2, 1, <https://webapps.ilo.org/dyn/migpractice/docs/132/PB2.pdf>.

Alla luce di queste condizioni preoccupanti nei paesi del CCG, l'Unione Europea ha rilasciato il 23 novembre 2022 una Risoluzione, esprimendo il proprio rammarico. Il documento, intitolato *Promoting regional stability and security in the broader Middle East region*, non è rivolto in maniera specifica all'area del Golfo, ma sono presenti delle considerazioni in merito all'importanza dei diritti umani all'interno delle politiche dell'UE²⁴⁴. Per di più, nei Testi si fa riferimento anche alla Comunicazione Congiunta del 18 maggio dello stesso anno e si dichiara quanto segue:

Welcomes the joint communication on a strategic partnership with the Gulf to promote wide-ranging cooperation with the GCC countries in different areas; [...] however, regrets a lack of more critical engagement vis-à-vis the poor human rights record and problematic foreign and security policy of the countries concerned; invites the EU and its Member States to stress that a closer partnership with Gulf countries should be linked to clear human rights benchmarks for progress, including on accountability for war crimes in Yemen, women's rights, freedom of expression and association, the release of human rights defenders, a moratorium on the death penalty, the rights of migrant workers and alignment in international forums²⁴⁵.

L'Unione Europea deplora, dunque, la mancanza di un impegno più critico nei confronti della situazione precaria dei diritti umani nei paesi del CCG, invitando gli stati membri a far sì che un partenariato più solido con il Golfo dovrebbe andare di pari passo con un miglioramento di questi diritti nella regione.

Ad ogni modo, complessivamente, i dialoghi UE-CCG non hanno portato a sviluppi significativi relativamente allo stato dei diritti umani. Sicuramente, la credibilità di un dialogo sui diritti umani dell'UE con un paese terzo – o un blocco di paesi – dovrebbe dipendere da dei progressi della situazione in quel paese. Se tali progressi mancano, la sospensione dei dialoghi può essere considerata una linea d'azione ragionevole, ma l'UE ha mantenuto, e mantiene tutt'ora, discussioni e relazioni commerciali con questi regimi autoritari. D'altro canto, i progressi sono più probabili mediante l'adozione di misure punitive e la pressione pubblica internazionale può svolgere un ruolo cruciale. Valutando la pratica rispetto alla retorica, diversi osservatori hanno sottolineato incoerenze e doppi standard nelle attuali politiche dell'UE per la promozione dei diritti

²⁴⁴ European Parliament, *Resolution of 23 November 2022 on promoting regional stability and security in the broader Middle East Region*, Texts adopted, punto Q., 23 marzo 2022, https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2022-0408_EN.html.

²⁴⁵ *Ibidem*, punto 8.

umani, inclusa la sua presunta attenzione nei confronti della Società Civile²⁴⁶. In diverse occasioni, l'obiettivo di proteggere i diritti umani è stato messo da parte a vantaggio di altri interessi economici e commerciali.

L'atteggiamento dell'UE rimane inadeguato per affrontare le violazioni dei diritti umani e dello stato di diritto, poiché contribuisce involontariamente a mascherare le violenze in corso nei paesi membri del CCG.

III.4 Caso studio: il Qatar e i suoi rapporti con i paesi membri dell'UE

In questa sezione si prenderà in esame il Qatar come “caso studio” per poterne analizzare le politiche in materia di diritti umani, sempre nel quadro delle relazioni con l'Unione Europea. L'obiettivo è quello di mostrare come l'UE, nonostante la sua professata premura nei confronti della democrazia e dei diritti umani, continui ad intrattenere rapporti economici, commerciali e culturali con paesi terzi, i cui governi violano le libertà fondamentali dei loro cittadini e residenti temporanei. Ultimamente, infatti, il Qatar ha cercato di incrementare i propri rapporti commerciali con i paesi membri dell'Unione Europea, investendo parecchio anche nella diplomazia pubblica e culturale.

Negli ultimi cinquant'anni, il Qatar ha vissuto una profonda trasformazione, diventando, grazie alle abbondanti risorse di petrolio e gas uno degli stati più prosperi della regione del Golfo: è infatti il maggior esportatore mondiale di gas naturale liquefatto (GNL). Oltre al suo fondamentale ruolo all'interno del mercato petrolifero, il Qatar, dall'ottobre 2023, ha cominciato a svolgere un ruolo chiave di mediatore nel contesto del conflitto israelo-palestinese. Esso, in particolare, ha agito da mediatore nelle negoziazioni tra Israele e Hamas – a cui il Qatar aveva anche fornito supporto

²⁴⁶ Fioramonti Lorenzo, *Promoting Human Rights and Democracy: A New Paradigm for the European Union*, in *The European Union and the Arab Spring: promoting democracy and human rights in the Middle East*, a cura di Peters Joel, Lexington Books, Lanham, 2012, 23.

finanziario in passato²⁴⁷ – per esempio facilitando vari cessate il fuoco e negoziati per il rilascio di ostaggi, come avvenuto nel dicembre 2023 e gennaio 2024²⁴⁸.

Il Qatar interagisce con l'UE su base regionale come stato membro del CCG e, durante la sessione di apertura della ventiquattresima riunione del Consiglio Congiunto nel maggio 2015, il ministro degli esteri del Qatar, Khālid bin Moḥammed al-‘Aṭṭīyah, ha infatti definito l'UE “un partner commerciale strategico” del CCG²⁴⁹. Contemporaneamente, il Qatar è sempre più impegnato a sviluppare relazioni bilaterali con i singoli stati membri dell'UE. Ciò è evidente, in particolare, nella sua cooperazione con la Francia e il Regno Unito nel settore della sicurezza e della difesa con l'acquisto di armi²⁵⁰.

Tuttavia, sembrerebbe che l'obiettivo dominante del Qatar nei confronti dell'UE sia lo sviluppo socio-economico piuttosto che la sicurezza e la difesa. Recentemente, la diversificazione economica è stata al centro delle priorità economiche del Qatar, anche a causa dello scoppio delle “Primavere Arabe” del 2011, le quali hanno messo in mostra quanto la disparità sociale ed economica contribuisca all'instabilità politica. In questo contesto, l'Europa è diventata sempre più cruciale: la Francia e il Regno Unito non solo sono i principali partner nel campo della sicurezza – per via degli scambi commerciali di armi con il Qatar – ma, insieme alla Germania, l'Italia e la Spagna, sono anche i più importanti partner commerciali e destinatari degli investimenti del Qatar²⁵¹.

La *Qatar National Vision 2030*, un piano di sviluppo ideato a partire dal 2008, mira a ridurre gradualmente la dipendenza del Qatar dall'industria degli idrocarburi attraverso la diversificazione economica. Uno strumento utilizzato a tal fine è

²⁴⁷ Mier Anna, *Handling Israel-Hamas war mediation: The role of Qatar*, Universidad de Navarra, 15 maggio 2024, «unav.edu», <https://www.unav.edu/web/global-affairs/handling-israel-hamas-war-mediation-the-role-of-qatar>.

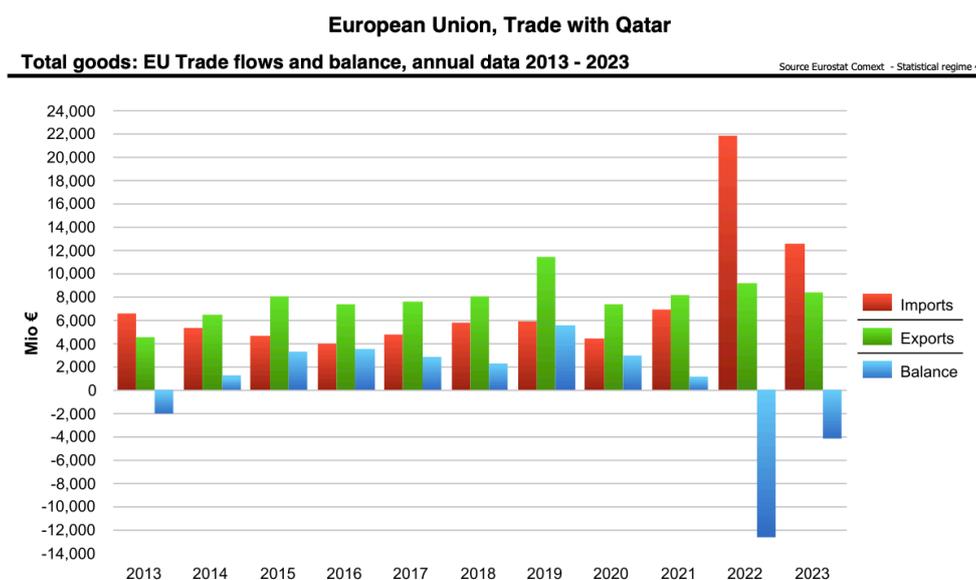
²⁴⁸ Zaig Gadi, *Qatar deal could see release of up to 50 hostages, prolonged ceasefire in Gaza*, 29 dicembre 2023, The Jerusalem Post, «jpost.com», <https://www.jpost.com/israel-hamas-war/article-780063>.

²⁴⁹ Miller Rory e al-Mansouri Khalid, *Qatar's foreign policy engagement with the European Union: evolving priorities of a small State in the contemporary era*, Comilas Journal of International Relations n. 5, 28 febbraio 2016, 48.

²⁵⁰ *Ibi*, 49-48.

²⁵¹ *Ibi*, 53.

sicuramente quello di investire tramite i Fondi Sovrani nei paesi europei; già a partire dalla crisi economica del 2008, infatti, il Qatar ha sfruttato queste grandi opportunità di investimento per fare acquisizioni in settori economici europei in difficoltà. Il Qatar ha effettuato investimenti importanti nel Regno Unito, inclusi acquisti di alto profilo come Harrods, in Francia con Suez Energy e Total, e in Germania con Volkswagen²⁵². In merito agli scambi commerciali tra UE e Qatar, le esportazioni qatariote verso l'UE, che consistono principalmente in petrolio e gas, sono aumentate in modo significativo, passando da 938 milioni di euro nel 2004 a 7,48 miliardi nel 2014²⁵³. In ogni caso, come si può osservare dalla seguente tabella (Tab 3.1)²⁵⁴, l'UE, a partire dal 2014, ha importato meno di quanto abbia esportato, registrando dei surplus commerciali, fino al 2022. L'UE esporta una vasta gamma di prodotti in Qatar, inclusi macchinari, veicoli, prodotti chimici e attrezzature di trasporto. D'altra parte, le esportazioni del Qatar verso l'UE sono dominate dal GNL e dal petrolio²⁵⁵.



Tab 3.1

²⁵² *Ibidem.*

²⁵³ *Ibidem.*

²⁵⁴ European Commission (Directorate-General for Trade), *European Union: Trade in goods with Qatar*, 16 maggio 2024, https://webgate.ec.europa.eu/isdb_results/factsheets/country/details_qatar_en.pdf.

²⁵⁵ *Ibidem.*

Nel 2022 e nel 2023, l'Unione Europea ha registrato, al contrario, dei deficit commerciali con il Qatar, probabilmente dovuti all'aumento della domanda di energia. La crisi energetica globale, infatti, accentuata dalla guerra tra Russia e Ucraina, ha portato l'UE a cercare fonti alternative di gas naturale e il Qatar ha aumentato le esportazioni di gas naturale liquido – aumentandone anche il prezzo – verso l'Europa. Dal punto di vista della cooperazione politica e strategica, il Ministero degli Affari Esteri del Qatar e il Servizio Europeo per l'Azione Esterna (SEAE) hanno firmato un Accordo di Cooperazione nel marzo del 2018, il quale servirà come base per un dialogo politico e una maggiore cooperazione in settori quali quello privato e quello della ricerca ed innovazione²⁵⁶. Inoltre, è stata aperta una nuova Delegazione dell'UE nello stato del Qatar nel 2022, a nome dell'Alto Rappresentante Josep Borrell e del Ministro degli Affari Esteri qatariota Muḥammad bin ‘Abd al-Raḥmān Āl Thānī²⁵⁷. Viste le precarie condizioni in materia di diritti umani nel paese, dal 2018 l'Unione Europea e il Qatar hanno dato avvio ad un Dialogo sui diritti umani, che si tiene annualmente²⁵⁸. Questo Dialogo offre l'opportunità per poter discutere della situazione delicata e precaria dei diritti umani in Qatar, in particolare di temi quali i diritti dei lavoratori, i diritti delle donne, lo stato di diritto, la pena di morte, la libertà di religione e di credo e i diritti dei lavoratori migranti²⁵⁹. Come già menzionato, nonostante il dichiarato impegno da parte del governo qatariota di migliorare lo stato dei diritti umani e delle libertà democratiche del suo paese, la pratica mostra, al contrario, scarsissimi risultati.

Come se non bastasse, durante i Mondiali di calcio 2022, si è verificato uno scandalo politico di corruzione di enorme portata: alcuni europarlamentari, invero, avrebbero

²⁵⁶ European Union External Action (The Diplomatic Service of the European Union), *EU and Qatar sign a Cooperation Agreement*, 7 marzo 2018, «[eeas.europa.org](https://www.eeas.europa.eu)», https://www.eeas.europa.eu/node/40967_en.

²⁵⁷ European Union External Action (The Diplomatic Service of the European Union), *Qatar: Establishment Agreement signed for Opening of the EU Delegation in Doha*, 21 febbraio 2022, «[eeas.europa.org](https://www.eeas.europa.eu)», https://www.eeas.europa.eu/eeas/qatar-establishment-agreement-signed-opening-eu-delegation-doha_en.

²⁵⁸ European Union External Action (The Diplomatic Service of the European Union), *Qatar: 5th Human Rights Dialogue with EU held in Doha*, 8 settembre 2023, «[eeas.europa.org](https://www.eeas.europa.eu)», https://www.eeas.europa.eu/eeas/qatar-5th-human-rights-dialogue-eu-held-doha_en.

²⁵⁹ *Ibidem*.

ricevuto del denaro in cambio della difesa degli interessi del Qatar e di silenzio sul mancato rispetto dei diritti umani nel paese. Si tratta di uno dei più grandi scandali di corruzione ad aver colpito un'istituzione europea²⁶⁰.

III.5 Le condizioni dei diritti umani in Qatar e lo Sports-Washing: i Mondiali di Calcio del 2022

Il Qatar ha ospitato, tra novembre e dicembre del 2022, la Coppa del Mondo della Fédération Internationale de Football Association (FIFA). Lo stato del Qatar, considerato troppo piccolo e troppo poco attrezzato per un evento di tale portata, al fine di essere scelto come paese ospitante, aveva presentato un ambizioso progetto di costruzione di stadi moderni, rete di trasporti, hotel ed altre infrastrutture, promettendo di investire ingenti somme di denaro. La FIFA lo scelse nel 2010, vedendo quest'assegnazione come un'occasione per promuovere il gioco in una nuova regione. Tuttavia, nel marzo del 2020, il Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti ha affermato che alti funzionari della FIFA hanno accettato tangenti come parte del processo di voto per eleggere il Qatar come paese ospitante; nonostante ciò, il Qatar ha negato queste accuse e la FIFA non ha revocato l'assegnazione del torneo²⁶¹.

L'evento ha, tuttavia, sollevato diverse problematiche. In primo luogo, sono emerse preoccupazioni riguardanti le condizioni climatiche del Qatar, le quali hanno portato alla scelta di svolgere il torneo in inverno, comportando sfide organizzative. In secondo luogo, sono nati timori circa l'impatto ambientale della costruzione di nuovi stadi e infrastrutture in un paese caratterizzato da un clima vulnerabile²⁶².

Ad ogni modo, le principali controversie hanno riguardato le condizioni dei lavoratori migranti – prevalentemente provenienti da Pakistan, India, Bangladesh, Nepal e Sri Lanka – che hanno lavorato alla costruzione delle nuove strutture. Nonostante le riforme annunciate nel 2020 dalla monarchia del Qatar, come la possibilità di cambiare lavoro senza permesso del datore e l'introduzione di un sistema di protezione dei salari,

²⁶⁰ Haski Pierre, *Lo scandalo legato al Qatar che scuote il Parlamento Europeo*, 12 dicembre 2022, «internazionale.it», <https://www.internazionale.it/opinione/pierre-haski/2022/12/12/qatar-scandalo-parlamento-europeo>.

²⁶¹ Ramsay George, *How Qatar ended up hosting the World Cup*, 23 novembre 2022, «CNN sports», <https://edition.cnn.com/2022/11/23/football/qatar-fifa-world-cup-explainer-spt-intl/index.html>.

²⁶² Ralston William, *No, i mondiali in Qatar non saranno sostenibili*, 28 novembre 2022, «wired.it», <https://www.wired.it/article/mondiali-2022-qatar-greenwashing-zero-emissioni/>.

Human Rights Watch ha rilevato che queste iniziative hanno portato benefici limitati, soprattutto a causa della loro debole applicazione²⁶³. Molti dei lavoratori hanno subito dei furti salariali – nonché una pratica illegale commessa da alcuni datori di lavoro che privano i dipendenti dei loro legittimi salari – mentre molti altri sono deceduti²⁶⁴. Le autorità del Qatar non hanno però indagato sulle cause dei decessi di lavoratori migranti: alcune morti rimangono senza una motivazione, altre vengono attribuite a “cause naturali” o “arresto cardiaco”, rendendo molte famiglie delle vittime non idonee per il risarcimento. Date queste premesse, risulta estremamente complicato determinare il numero esatto delle vittime, buona parte delle quali, in realtà, parrebbe che siano mancate a cause delle estreme condizioni di lavoro, alcune anche cadendo dai cantieri²⁶⁵. In ogni caso, nel corso di un’intervista al programma *Uncensored*, condotto da Piers Morgan, il segretario generale del Comitato Supremo dei Mondiali di Calcio del Qatar, Hassan al-Thawādī, ha affermato che circa 400-500 lavoratori migranti sono morti durante la costruzione degli impianti sportivi, affermazione smentita, successivamente, dal Comitato stesso, il quale ha emesso una nota per chiarire che quelle cifre riguardavano tutti gli incidenti mortali sul lavoro dal 2014 al 2020²⁶⁶.

Il caso dei Mondiali di Calcio tenutosi in Qatar è un esempio di ciò che viene chiamato *sports-washing*, nonché un modo per un paese di migliorare la propria immagine a livello internazionale ed associarsi a sport comunemente percepiti positivamente per distogliere l’attenzione pubblica da questioni relative ai diritti umani. Lo *sports-washing* è, dunque, una pratica che cerca legittimare azioni scorrette e a proteggere chi le compie dalle conseguenze negative²⁶⁷. Il Qatar, come altri paesi del Medio Oriente,

²⁶³ *Qatar: events of 2023*, «HumanRightsWatch.org», <https://www.hrw.org/world-report/2024/country-chapters/qatar>.

²⁶⁴ *Ibidem*.

²⁶⁵ *FIFA Broke Own Human Rights Rules for World Cup Hosts*, «HumanRightsWatch.org», 27 ottobre 2023, <https://www.hrw.org/news/2023/10/27/fifa-broke-own-human-rights-rules-world-cup-hosts>.

²⁶⁶ *Prime ammissioni del Qatar sui lavoratori migranti morti per costruire gli stadi dei Mondiali di calcio*, «amnesty.it», 29 novembre 2022, <https://www.amnesty.it/prime-ammissioni-del-qatar-sui-lavoratori-migranti-morti-per-costruire-gli-stadi-dei-mondiali-di-calcio/#:~:text=Nel%20corso%20di%20un'intervista,la%20costruzione%20degli%20impianti%20sportivi.>

²⁶⁷ ECDHR, *Qatar and the use of Sports-Washing*, «ecdhr.org», <https://www.ecdhr.org/qatar-and-the-use-of-sports-washing/>.

ha scelto il calcio come strumento che gli garantisca popolarità e successo agli occhi del mondo. Centinaia di lavoratori migranti sono morti durante la costruzione degli stati che avrebbero ospitato le partite e questa è stata, probabilmente, una delle più grandi catastrofi in termini di violazione dei diritti umani.

Amnesty International ha dichiarato che, ancora, il governo del Qatar non ha chiarito in merito alle morti degli operai e non ha ripagato gli abusi subiti alle famiglie dei lavoratori²⁶⁸. Benché i lavoratori migranti possano ora lasciare il paese più liberamente e vi siano stati alcuni progressi, lo sfruttamento persiste. Per esempio, nonostante non sia più necessario ottenere da parte del lavoratore migrante un certificato che gli permetta di cambiare lavoro, nella pratica, essi hanno bisogno ancora di qualche forma di permesso. Cambiare lavoro è ancora un problema per i lavoratori migranti in Qatar e, per di più, se essi tentano di denunciare, spesso i datori di lavoro annullano i permessi di soggiorno o li dichiarano, falsamente, come “fuggitivi”, portando al loro arresto o alla loro deportazione²⁶⁹. Anche la categoria dei lavoratori domestici, che comprende principalmente le donne, rimane particolarmente vulnerabile ad abusi.

Gli abusi connessi alla Coppa del Mondo 2022 dovrebbero servire a ricordare agli enti sportivi – e non solo – che i diritti umani dovrebbero sempre essere al centro delle decisioni quando si assegnano eventi. Sfortunatamente, i torti subiti dai lavoratori durante i Mondiali 2022 non possono essere annullati, ma devono essere comunque riparati: sia il governo del Qatar che FIFA dovrebbero agire urgentemente per garantire che le famiglie delle vittime vengano risarcite.

Oltre alla violazione dei diritti dei lavoratori migranti, il governo qatariota esercita discriminazioni nei confronti di altre categorie. Sempre *Human Rights Watch* ha evidenziato come il sistema di tutela maschile in Qatar imponga severe restrizioni alle donne, limitando la loro capacità di prendere decisioni autonome: esse devono ottenere il permesso da un uomo per potersi sposare, per poter studiare e viaggiare. La legge sulla famiglia discrimina le donne in ambiti come il matrimonio, il divorzio, la custodia dei figli e l’eredità, e non esiste una legge sulla violenza domestica che le tuteli²⁷⁰.

²⁶⁸ *Qatar: Inaction by Qatar and FIFA a year on from the World Cup puts legacy for workers in peril*, «amnesty.org», 16 novembre 2023, <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2023/11/qatar-inaction-by-qatar-and-fifa-a-year-on-from-the-world-cup-puts-legacy-for-workers-in-peril/>.

²⁶⁹ *Ibidem*.

²⁷⁰ *Qatar: events of 2023*, «HumanRightsWatch.org», <https://www.hrw.org/world-report/2024/country-chapters/qatar>.

Anche le persone omosessuali e transessuali vengono abitualmente arrestate in modo arbitrario, finendo per essere maltrattate fisicamente e verbalmente²⁷¹. Naturalmente, ciò è dovuto anche ad un'interpretazione conservatrice e strumentale della legge religiosa, la *Šarī'a*, che regola la vita della società qatariota.

Il quesito che sorge spontaneo è, perciò, come sia possibile che un paese autoritario come il Qatar abbia potuto essere scelto come luogo ospitante, malgrado le continue violazioni di libertà fondamentali e di diritti umani. L'associazione FIFA ha sempre dichiarato di impegnarsi nella promozione di tali diritti, creando, addirittura, un programma strategico per integrare il rispetto di questi ultimi nelle operazioni e nelle relazioni dell'organizzazione²⁷². Tuttavia, ancora una volta, si presenta uno scenario in cui gli interessi economici e finanziari vengono posti prima delle libertà e dei diritti delle persone. Nonostante le dichiarazioni della FIFA, parrebbe, difatti, che diversi funzionari dell'associazione calcistica abbiano accettato tangenti in cambio dei voti, facendo così vincere il Qatar tra i possibili candidati²⁷³: la stessa associazione non è stata quindi in grado di tenere fede ai propri principi.

I tentativi di corruzione da parte del Qatar non si sono fermati, però, al caso FIFA, bensì, si sono spinti oltre all'interno del Parlamento Europeo, nonostante esso, a novembre del 2022, esattamente un mese prima che emergesse lo scandalo, avesse tenuto un dibattito circa la situazione dei diritti umani in Qatar nel contesto dei Mondiali di calcio²⁷⁴. Il 24 dello stesso mese è stata infatti emanata una Risoluzione in merito, nella quale si attesta che la FIFA, nel 2010, abbia attribuito al Qatar la Coppa del mondo senza esercitare la dovuta diligenza in materia di diritti umani e senza stabilire adeguate condizioni per la tutela dei lavoratori migranti; inoltre, fa riferimento alle accuse di corruzione nell'ambiente. Si ricordano anche i lavoratori che sono

²⁷¹ *Ibidem*.

²⁷² *Human Rights & Anti-Discrimination*, «inside.fifa.com», <https://inside.fifa.com/social-impact/human-rights#>.

²⁷³ Ronay Barney, *Football corruption and the remarkable road to Qatar's World Cup*, «theguardian.com», 8 ottobre 2022, <https://www.theguardian.com/football/2022/oct/08/football-corruption-and-the-remarkable-road-to-qatar-world-cup>.

²⁷⁴ Visibile su *Subcommittee on Human Rights*, Multimedia Centre, European Parliament, 14 novembre 2022, https://multimedia.europarl.europa.eu/en/webstreaming/subcommittee-on-human-rights_20221114-1545-COMMITTEE-DROI.

mancati durante i lavori di costruzione connessi ai Mondiali di calcio²⁷⁵. Nella Risoluzione, sebbene il Parlamento Europeo inviti i suoi stati membri ad esercitare pressioni sulla FIFA affinché essa si impegni a realizzare riforme democratiche e trasparenti per l'assegnazione delle Coppe e rispetti rigorosamente i diritti umani, non si oppone esplicitamente alla scelta del Qatar come paese ospitante.

Tuttavia, l'attenzione mostrata dal Parlamento verso tale tema è estremamente importante e lodevole, anche se, sfortunatamente, essa non è stata sufficiente a prevenire i gravissimi episodi di corruzione scoperti soltanto un mese dopo.

III.6 Il Qatargate e il coinvolgimento dell'Unione Europea

Nel dicembre del 2022, il Parlamento Europeo è stato coinvolto nel più grande scandalo di corruzione della sua storia. La vicenda del cosiddetto *Qatargate* ha messo in evidenza diverse problematiche riguardanti la trasparenza, l'etica e la vulnerabilità delle istituzioni europee alla corruzione. Questo scandalo ha rivelato quanto sia facile per attori esterni influenzare le decisioni politiche di un'istituzione così importante come il Parlamento Europeo e, allo stesso tempo, ha mostrato come i paesi del Golfo siano disposti, al fine di estendere la loro influenza e promuovere i propri interessi sul palcoscenico internazionale, ad utilizzare pratiche corruttive in ambienti chiave come l'Unione Europea. In questo caso, il Qatar ha tentato di presentarsi come un esempio di progresso democratico, in vista dei Mondiali del 2022, cercando di manipolare le percezioni internazionali, utilizzando non solo i tradizionali canali diplomatici, ma anche strumenti che mirano l'integrità delle istituzioni coinvolte. Emerge dunque, in questo caso, la necessità per l'UE di sviluppare meccanismi più robusti per proteggere la propria indipendenza decisionale.

La complessa vicenda del *Qatargate* inizia nel luglio del 2002, quando la polizia belga avvia un'indagine su un presunto gruppo criminale. Di conseguenza, nel dicembre del 2022, vengono eseguite a Bruxelles, da parte della polizia belga, venti perquisizioni e, il giorno successivo, vengono trovati 600 mila euro in contanti a casa di Eva Kaili,

²⁷⁵ Parlamento Europeo, *Risoluzione del Parlamento Europeo del 24 novembre 2022 sulla situazione dei diritti umani nel contesto della Coppa del Mondo FIFA in Qatar*, Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea, 15 maggio 2023, 100, <https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/b9ea9d7d-efab-11ed-a05c-01aa75ed71a1/language-it>.

vicepresidente del Parlamento²⁷⁶. Successivamente, la polizia arresta la Kaili, suo padre, fermato anch'egli con una valigia contenente denaro, Francesco Giorgi (assistente parlamentare e partner della Kaili), l'eurodeputato Andrea Cozzolino, Luca Visentini (Segretario Generale della Confederazione Sindacale Internazionale)²⁷⁷, Antonio Panzeri (ex eurodeputato e presidente dell'ONG *Fight Impunity*) e Niccolò Figà-Talamanca, nonché Segretario Generale dell'ONG *No Peace Without Justice*. In seguito a ciò, vengono poi arrestati, sempre in Belgio, l'eurodeputato Marc Tarabella, e, in Italia, la moglie e la figlia di Panzeri.

In particolare, sia Kaili che Tarabella avevano elogiato in numerose occasioni il Qatar per i suoi progressi in merito ai diritti dei lavoratori nel paese, sollevando sospetti di corruzione legati all'organizzazione dei Mondiali di Calcio, data, appunto, la nota condizione precaria di tali diritti nel paese del CCG²⁷⁸. Invece, nel computer personale di Francesco Giorgi vengono trovati dei documenti in cui si elencavano centinaia di attività di influenza che la rete di cui faceva parte Giorgi avrebbe presumibilmente svolto tra il 2018 e il 2022: nei fogli sono registrati più di 300 incarichi per i quali i sospetti avrebbero ricevuto compensi sostanziosi²⁷⁹. Le presunte operazioni sembrerebbe mirassero ad un obiettivo preciso: garantire che il Qatar ottenesse un accordo per i viaggi senza visto con l'UE. L'accordo ha ricevuto un via libera nella Commissione per le libertà civili del Parlamento a dicembre del 2022 pochi giorni prima degli arresti, ma un voto finale sull'accordo è stato sospeso in seguito all'emergere dello scandalo²⁸⁰. Per di più, sempre nei documenti, Giorgi riporta, a proposito della questione dei Mondiali in Qatar, di averne cambiato la narrazione,

²⁷⁶ Costa Olivier, *The European Parliament and the Qatargate*, Journal of Common Market Studies, Volume 00, 1° agosto 2024, 5.

²⁷⁷ Scarcerato dopo due giorni.

²⁷⁸ Costa Olivier, *The European Parliament and the Qatargate*, Journal of Common Market Studies, Volume 00, 1° agosto 2024, 5.

²⁷⁹ Braun Elisa, Volpicelli Gian e Wax Eddy, *The Qatargate Files: Hundres of leaked documents reveal scale of EU scandal*, «politico.eu», 4 dicembre 2023, <https://www.politico.eu/article/european-parliament-qatargate-corruption-scandal-leaked-documents-pier-antonio-panzeri-francesco-giorgi-eva-kaili/>.

²⁸⁰ *Ibidem*.

questo grazie ad un'udienza – di cui non si conoscono ulteriori dettagli – della Commissione per gli Affari Esteri del Parlamento²⁸¹.

Il 15 dicembre 2022, il Parlamento Europeo adotta una Risoluzione, intitolata *Risoluzione sulla sospetta corruzione da parte del Qatar e, più in generale, sulla necessità di trasparenza e responsabilità nelle istituzioni europee*, nella quale deplora i tentativi del Qatar di influenzare i deputati e gli ex deputati attraverso atti di corruzione, chiedendo l'obbligo di un registro per la trasparenza. Denuncia nuovamente la mancata difesa dei diritti umani nel paese e annuncia la sospensione di tutti i lavori sui fascicoli legislativi relativi al Qatar²⁸².

In seguito a questi episodi, il 25 aprile 2024, il Parlamento ha approvato la creazione del Comitato interistituzionale per gli standard etici (IBES), che svilupperà e monitorerà standard etici comuni e pubblicherà rapporti circa il loro rispetto. Eppure, la creazione di questo organismo ha sollevato critiche: molti ritengono che l'IBES manchi di ambizione, autonomia e risorse, e che non possa risolvere i problemi esistenti nelle istituzioni UE²⁸³. In realtà, esistono già degli strumenti per prevenire episodi di questo genere, come il Codice di condotta ideato nel 2012 che vieta ai parlamentari di influenzare le loro decisioni in cambio di benefici. Questo Codice è monitorato da un Comitato consultivo, il quale è composto da cinque europarlamentari con competenze giuridiche. Per giunta, nel 2021 è stato creato un Registro per la trasparenza obbligatorio, supervisionato da un Segretario, con il compito di richiedere agli enti che interagiscono con le istituzioni europee di fornire informazioni trasparenti. Malgrado la presenza di questi elementi, il problema sembrerebbe risiedere nella loro applicazione o efficacia²⁸⁴.

Lo scandalo del *Qatargate* ha scatenato una vasta ondata di indignazione in tutta Europa, sollevando dubbi sull'integrità delle istituzioni dell'UE e mettendo in luce le vulnerabilità del sistema di controllo etico del Parlamento, nonostante esso abbia

²⁸¹ *Ibidem*.

²⁸² Parlamento Europeo, *Sospetta corruzione da parte del Qatar e, più in generale, necessità di trasparenza e responsabilità nelle istituzioni europee*, Testi approvati, 15 dicembre 2022, Strasburgo, https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2022-0448_IT.html.

²⁸³ Costa Olivier, *The European Parliament and the Qatargate*, *Journal of Common Market Studies*, Volume 00, 1° agosto 2024, 7.

²⁸⁴ Raspadori Fabio, *Il Parlamento europeo e l'imperativo della trasparenza*, «affarinternazionali.it», IAI, 9 gennaio 2023, <https://www.affarinternazionali.it/qatargate-lobby-parlamento-europeo/>.

risposto rapidamente con la sospensione dei coinvolti e con l'introduzione di nuove misure. Esso ha avuto, senza dubbio, delle ripercussioni sia sulle politiche interne dell'Unione – con l'introduzione di strumenti e riforme nuovi – che sulle sue relazioni con i paesi del CCG, in particolare con il Qatar. Il coinvolgimento del paese del CCG nel tentativo di influenzare illegalmente le politiche dell'UE ha portato ad un maggiore controllo sulle trattative con il paese. Ciò ha avuto delle implicazioni, ad esempio, sull'accordo nel settore dei trasporti, nonché l'*EU-Qatar Comprehensive Air Transport Agreement*²⁸⁵, che consente alle compagnie aeree del Qatar, come *Qatar Airways*, di accedere liberamente ai mercati dell'UE, con diritti di atterraggio in numerosi aeroporti europei. In cambio, le compagnie aeree dell'UE hanno ottenuto l'accesso al mercato qatariota, che è però notevolmente più piccolo, creando un notevole squilibrio commerciale a favore del Qatar. La controversia menzionata riguarda Henrik Hololei, un alto funzionario della Commissione Europea, che ha accettato voli gratuiti da Qatar Airways durante il periodo in cui l'UE stava negoziando questo accordo. Questo ha sollevato preoccupazioni riguardo a un potenziale conflitto di interessi e ha ulteriormente complicato le relazioni tra l'UE e il Qatar, già messe a dura prova dallo scandalo *Qatargate*²⁸⁶. Tuttavia, nonostante la gravità delle accuse, l'UE rimane comunque dipendente dal Qatar per le forniture di GNL, un fattore cruciale in un contesto di crisi energetica causata dalla riduzione delle forniture russe. In ogni caso, è ancora presto per valutare l'effetto a lungo termine dello scandalo sulle relazioni UE-Qatar, data la sua "freschezza".

In conclusione, lo scandalo ha messo in luce le vulnerabilità nel sistema di *governance* dell'Unione Europea, sollevando diverse preoccupazioni. Esso ha minato la fiducia nel processo decisionale europeo, dimostrando quanto sia cruciale per le istituzioni europee garantire trasparenza ed integrità nella loro interazione con attori esterni. Questo episodio dovrà portare l'UE a rivedere e rafforzare i meccanismi di controllo e prevenzione della corruzione, con il rischio di maggiori tensioni e di una revisione critica degli accordi esistenti.

²⁸⁵ Commissione Europea, *Questions and Answers: EU and Qatar sign a Comprehensive Air Transport Agreement*, sito ufficiale dell'Unione Europea, https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/qanda_21_5345.

²⁸⁶ Furedi Frank, *The EU'S Qatargate scandal just keeps getting worse: Brussels has no right to lecture any nation about corruption*, «spiked-online.com», 13 marzo 2023, <https://www.spiked-online.com/2023/03/13/the-eus-qatargate-scandal-just-keeps-getting-worse/>.

Conclusioni

Le relazioni tra l'Unione Europea e i paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo in materia di diritti umani sono caratterizzate da una tensione tra interessi economici e la promozione di valori fondamentali.

Per giunta, il recente scandalo del *Qatargate* ha messo in evidenza le sfide e le contraddizioni di questo rapporto, sollevando preoccupazioni circa l'influenza di alcuni paesi terzi sulle istituzioni europee. Questo caso ha rafforzato la necessità per l'UE di mantenere una posizione coerente e trasparente nel promuovere i diritti umani, evitando compromessi che possano minare la sua credibilità.

Il futuro della cooperazione tra i due blocchi dipenderà, in gran parte, dalla capacità dell'UE di bilanciare i propri interessi strategici con l'impegno a difendere i diritti umani e la democrazia, facendo in modo che queste tematiche non vengano messe in secondo piano.

CONCLUSIONE

Questo elaborato ha tentato di indagare la complessità delle relazioni tra l'Unione Europea e il Consiglio di Cooperazione del Golfo, evidenziando come queste interazioni siano state plasmate da fattori economici, politici e culturali, nonché dalle sfide geopolitiche contemporanee. Dall'analisi condotta nei tre capitoli emerge un quadro articolato che offre spunti per una riflessione critica sulle dinamiche attuali e sulle prospettive future.

Il primo capitolo ha esaminato le radici storiche e la progressiva evoluzione delle relazioni tra l'UE e il CCG, segnando un percorso di crescente interdipendenza economica, in particolare nel settore energetico. La centralità dei paesi del Golfo come fornitori di risorse energetiche, specialmente petrolio e gas naturale, rende l'UE un attore strategico per il CCG, che cerca di bilanciare la propria dipendenza dalle esportazioni di idrocarburi con iniziative di diversificazione economica. D'altra parte, l'UE mira a garantire la sicurezza energetica e a consolidare il proprio ruolo nel promuovere pratiche sostenibili. Questo rapporto evidenzia come la cooperazione economica, sebbene altamente vantaggiosa, sia anche vulnerabile a dinamiche geopolitiche globali, come i conflitti regionali e le crisi politiche, che influenzano la stabilità del Golfo.

L'esplosione delle rivolte del 2011, esaminata nel secondo capitolo, ha avuto un impatto profondo sulle relazioni tra l'UE e il CCG, rimodellando priorità politiche e strategiche in risposta a nuove sfide. I paesi del Golfo hanno reagito diversamente ai cambiamenti politici, ma nel complesso hanno adottato un approccio conservatore alla gestione delle crisi regionali, spesso in contrasto con l'approccio più riformista e diplomatico dell'UE. L'Europa ha dovuto confrontarsi con una regione in tumulto, mantenendo un delicato equilibrio tra il sostegno ai movimenti democratici e il mantenimento di stabili relazioni economiche con i governi del CCG. Questo ha aperto un dibattito sul ruolo dell'UE come attore geopolitico e sulla sua capacità di promuovere valori come la democrazia e i diritti umani senza compromettere interessi economici e strategici.

Il terzo capitolo ha messo in luce uno degli aspetti più controversi nelle relazioni UE-CCG: la questione dei diritti umani. Nonostante l'UE si sia affermata come promotrice di standard elevati in tema di diritti fondamentali, il rapporto con il CCG è spesso segnato da tensioni, soprattutto per via delle divergenze nelle politiche interne dei

paesi del Golfo. L'emergere del *Qatargate* ha sottolineato le contraddizioni insite nella cooperazione tra due entità che, pur essendo interdipendenti economicamente, presentano visioni divergenti in materia di diritti civili e politici. Questo scandalo ha dimostrato come le considerazioni etiche possano scontrarsi con gli interessi economici, sollevando interrogativi sull'integrità e la coerenza delle politiche estere europee.

L'analisi del *Qatargate* non solo ha rivelato i rischi di corruzione, ma ha anche fornito un'occasione per riflettere sulla responsabilità etica dell'UE nei confronti dei suoi partner strategici. È evidente che l'UE debba continuare a dialogare con il CCG, ma tale cooperazione dovrebbe essere accompagnata da un impegno costante nel promuovere riforme e nel sostenere il rispetto dei diritti umani.

Da questa analisi emerge chiaramente che, nonostante le sfide e le tensioni, la cooperazione tra l'UE e il CCG ha un potenziale significativo per il futuro. Le aree di collaborazione si stanno espandendo, comprendendo settori strategici come le energie rinnovabili, l'innovazione tecnologica, la lotta al cambiamento climatico e lo sviluppo sostenibile. Tuttavia, per sfruttare pienamente queste opportunità, entrambe le parti devono affrontare alcune sfide fondamentali. L'UE dovrà affinare le sue politiche estere per garantire che l'equilibrio tra interessi economici e principi etici sia mantenuto, evitando di sacrificare i diritti umani sull'altare delle relazioni commerciali. D'altra parte, il CCG dovrà mostrare un maggiore impegno verso riforme interne, soprattutto in materia di trasparenza e rispetto dei diritti fondamentali, per costruire una base di cooperazione più solida e duratura.

Bibliografia e sitografia

- Abdullah Abdulkhaleq, *Repercussions of the Arab Spring on GCC States*, Arab Center for Research & Policy Studies, Qatar, maggio 2012.
- Alawadhi Ahmad, Al-Shammari Nayef e Alshuwaiee Wael, *Effects of the EU-GCC Economic Agreement on the Margins of Trade*, Emerging Markets Finance and Trade, 2019.
- Aliboni Roberto, *Il Golfo e l'Unione Europea: rapporti economici e sicurezza*, Istituto Affari Internazionali, Roma, 2007.
- Al Hammadi Ahmed, *How Europe's innovation boost is helping drive investment – a Sovereign Wealth Fund perspective*, «weforum.org», World Economic Forum, 14 aprile 2023, <https://www.weforum.org/agenda/2023/04/europe-and-the-drive-for-the-future-of-innovation-a-sovereign-wealth-fund-perspective/>.
- Al-Jasser Muhammad, Al-Hamidy Abdulrahman, *Regional currency areas and the use of foreign currencies*, Bank for International Settlements, 2003.
- Al Sayegh Hadeel, *Qatar flexes financial muscle with 12 billion euros of French deals*, «reuters.com», 7 dicembre 2017, <https://www.reuters.com/article/business/qatar-flexes-financial-muscle-with-12-billion-euros-of-french-deals-idUSKBN1E1161/>.
- Antkiewicz Agata e Momani Bessma, *Pursuing Geopolitical Stability through Interregional Trade: the EU's Motives for Negotiating with the Gulf Cooperation Council*, Journal of European Integration, vol. 31, n. 2, marzo 2009.
- Ayadi Rym e Gadi Salim, *Trade and Investment Cooperation between the EU and the Gulf Cooperation Council: Current trends and future prospects*, Sharaka: enhancing understandings and cooperation in EU-GCC relations, dicembre 2012.
- Baabood Abdullah, *Gulf Countries and Arab Transitions: Role, Support and Effects*, «Transitional Processes and Political Change in Arab Countries», European Institute of the Mediterranean (IEMed), luglio 2014.
- *Bahrain authorities jailed hundreds of children: Report*, «aljazeera.com», 27 settembre 2021, <https://www.aljazeera.com/news/2021/9/27/bahraini-authorities-tortured-hundreds-of-children-report>.
- Braun Elisa, Volpicelli Gian e Wax Eddy, *The Qatargate Files: Hundres of leaked documents reveal scale of EU scandal*, «politico.eu», 4 dicembre 2023,

<https://www.politico.eu/article/european-parliament-qatargate-corruption-scandal-leaked-documents-pier-antonio-panzeri-francesco-giorgi-eva-kaili/>.

- Calabrese John, *The new wave of dealmaking by Gulf sovereign wealth funds*, «mei.edu», Middle East Institute, 20 luglio 2023, <https://mei.edu/publications/new-wave-dealmaking-gulf-sovereign-wealth-funds>.
- *Co-Chairs' Statement of the 27th GCC-EU Joint Council and Ministerial Meeting*, The Cooperation Council for the Arab States of the Gulf, 10 ottobre 2023, <https://www.gcc-sg.org/en-us/MediaCenter/NewsCooperation/News/Pages/news2023-10-10-7.aspx>.
- Colombo Silvia, *Bridging the Gulf: EU-GCC Relations at a Crossroads*, IAI, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2014.
- Colombo Silvia, *Unpacking the GCC's Response to the Arab Spring*, Sharaka: enhancing understandings and cooperation in EU-GCC relations, IAI Research Paper, luglio 2012.
- Commissione Europea, *Questions and Answers: EU and Qatar sign a Comprehensive Air Transport Agreement*, sito ufficiale dell'Unione Europea, https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/qanda_21_5345.
- *Conclusioni della Presidenza*, 17 e 18 giugno 2004, Bruxelles, Bulletin 21 giugno 2004, https://www.europarl.europa.eu/summits/pdf/bru0404_it.pdf.
- Consiglio dell'Unione Europea, *L'UE nomina un nuovo rappresentante speciale per la regione del Golfo*, Comunicato stampa, 15 maggio 2023, <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2023/05/15/eu-appoints-a-new-special-representative-for-the-gulf-region/>.
- Costa Olivier, *The European Parliament and the Qatargate*, Journal of Common Market Studies, Volume 00, 1° agosto 2024.
- Costituzione Ufficiale degli Emirati Arabi Uniti, <https://uaelegislation.gov.ae/en/constitution>.
- Costituzione Ufficiale del Kuwait, <https://www.kna.kw/Dostor/Dostor/15/37>, <https://wipolex-res.wipo.int/edocs/lexdocs/laws/en/kw/kw004en.pdf>.
- Costituzione Ufficiale del Regno del Bahrein, <https://www.bahrain.bh/wps/wcm/connect/5711fc2a-e02d-4e8e-8b38->

[11320876866c/Constitution+Kingdom+of+Bahrain.pdf?MOD=AJPERES&CVI=D=08-mJ.G.](https://www.gco.gov.qa/wp-content/uploads/2016/09/GCO-Constitution-English.pdf?MOD=AJPERES&CVI=D=08-mJ.G)

- Costituzione Ufficiale del Qatar, <https://www.gco.gov.qa/wp-content/uploads/2016/09/GCO-Constitution-English.pdf>.
- Costituzione Ufficiale del Sultanato dell'Oman, https://www.constituteproject.org/constitution/Oman_2011.
- Council of the European Union, *20th EU-GCC Joint Council and Ministerial Meeting: Joint Communiqué*, Lussemburgo, 14 giugno 2010.
- *Cybercrime Law a Blow to Free Speech: Extends Problematic Press Provisions to Online Expression*, 22 luglio 2015, «HumanRightsWatch.org», <https://www.hrw.org/news/2015/07/22/kuwait-cybercrime-law-blow-free-speech>.
- Darawsheh Samid A., *Human Rights in the Constitutions of the Gulf Cooperation Council Countries (GCC): Texts and Realities*, Scientific Research Publishing, Beijing Law Review, 2020.
- Directorate-General for External Policies: Policy Department, *Relations between EU & Gulf Cooperation Council (GCC) Countries*, European Parliament, 25 ottobre 2010, [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2010/433742/EXPO-AFET_NT\(2010\)433742_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2010/433742/EXPO-AFET_NT(2010)433742_EN.pdf).
- ECDHR, *Assessing the Efficacy of EU-GCC Cooperation: A Critical Analysis*, «ecdhr.org», <https://www.ecdhr.org/assessing-the-efficacy-of-eu-gcc-cooperation-a-critical-analysis/#:~:text=EU%20institutions%20and%20individual%20member,UAE%2C%20Qatar%2C%20and%20Kuwait>.
- ECDHR, *Human Rights in Oman: Recent Developments and Ongoing Concerns*, «ecdhr.org», <https://www.ecdhr.org/human-rights-in-oman-recent-developments-and-ongoing-concerns/>.
- ECDHR, *United Arab Emirates: Recent Human Rights violations*, «ecdhr.org», <https://www.ecdhr.org/united-arab-emirates-recent-human-rights-violations/>.
- ECDHR, *Qatar and the use of Sports-Washing*, «ecdhr.org», <https://www.ecdhr.org/qatar-and-the-use-of-sports-washing/>.

- Echagüe Ana, *The European Union and the Gulf Cooperation Council*, FRIDE, 39th working paper, Madrid, 2007.
- *Euro-Arab Dialogue*, «Medea.be», 2016, <https://www.medeabe.be/2010/02/the-european-exploration-of-kuwait/>.
- European Commission (Directorate-General for Trade), *European Union: Trade in goods with GCC*, 16 maggio 2024, https://webgate.ec.europa.eu/isdb_results/factsheets/region/details_gcc-6_en.pdf.
- European Commission (Directorate-General for Trade), *European Union: Trade in goods with Qatar*, 16 maggio 2024, https://webgate.ec.europa.eu/isdb_results/factsheets/country/details_qatar_en.pdf.
- European Commission, *Gulf: EU trade relations with the Gulf. Facts, figures and latest developments*, sito ufficiale dell'Unione Europea, https://policy.trade.ec.europa.eu/eu-trade-relationships-country-and-region/countries-and-regions/gulf-region_en.
- European Parliament, *Resolution of 23 November 2022 on promoting regional stability and security in the broader Middle East Region*, Texts adopted, 23 marzo 2022, https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2022-0408_EN.html.
- European Union External Action, *EU and Qatar sign a Cooperation Agreement*, 7 marzo 2018, «eeas.europa.org», https://www.eeas.europa.eu/node/40967_en.
- European Union External Action, *The EU-GCC Dialogue on Economic Diversification Project*, sito ufficiale dell'Unione Europea, https://www.eeas.europa.eu/eeas/EUintheGCC_en.
- European Union External Action, *Qatar: Establishment Agreement signed for Opening of the EU Delegation in Doha*, 21 febbraio 2022, «eeas.europa.org», https://www.eeas.europa.eu/eeas/qatar-establishment-agreement-signed-opening-eu-delegation-doha_en.
- European Union External Action, *Qatar: 5th Human Rights Dialogue with EU held in Doha*, 8 settembre 2023, «eeas.europa.org», https://www.eeas.europa.eu/eeas/qatar-5th-human-rights-dialogue-eu-held-doha_en.

- *FIFA Broke Own Human Rights Rules for World Cup Hosts*, «HumanRightsWatch.org», 27 ottobre 2023, <https://www.hrw.org/news/2023/10/27/fifa-broke-own-human-rights-rules-world-cup-hosts>.
- Flores Marcello, *Il secolo-mondo: Storia del Novecento*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- *Foreign Investments: Kuwait takes over the UK and EU*, «arabiklondon.com», 7 maggio 2021, <https://www.arabisklondon.com/4977>.
- Furedi Frank, *The EU'S Qatargate scandal just keeps getting worse: Brussels has no right to lecture any nation about corruption*, «spiked-online.com», 13 marzo 2023, <https://www.spiked-online.com/2023/03/13/the-eus-qatargate-scandal-just-keeps-getting-worse/>.
- *GSO participates in the Sixth Trade and Investment Dialogue between the Gulf Cooperation Council and the European Union*, GCC Standard Organization, 2 giugno 2024, <https://www.gso.org.sa/en/media/2024/06/gso-participates-in-the-sixth-trade-and-investment-dialogue-between-the-gulf-cooperation-council-and-the-european-union/>.
- Hashmi Anaam M., Al-Eatani Fahad e Shaikh Fareed, *Is there a need for a Free Trade Agreement between the European Union and Gulf Cooperation Council?*, International Business & Economics Journal, vol. 13, n.1, gennaio/febbraio 2014.
- Haski Pierre, *Lo scandalo legato al Qatar che scuote il Parlamento Europeo*, 12 dicembre 2022, «internazionale.it», <https://www.internazionale.it/opinione/pierre-haski/2022/12/12/qatar-scandalo-parlamento-europeo>.
- High Representative of the Union for Foreign Affairs and Security Policy (European Commission), *A new response to a changing Neighbourhood*, Bruxelles, 25 maggio 2011.
- High Representative of the Union for Foreign Affairs and Security Policy (European Commission), *A Partnership for Democracy and Shared Prosperity with the Southern Mediterranean*, Bruxelles, 8 marzo 2011.
- High Representative of Union for Foreign Affairs and Security Policy (European Commission), *Joint Communication to the European Parliament and the Council: A strategic partnership with the Gulf*, Bruxelles, 18 maggio 2022,

<https://www.eeas.europa.eu/sites/default/files/documents/Joint%20Communication%20to%20the%20European%20Parliament%20and%20the%20Council%20-%20A%20Strategic%20Partnership%20with%20the%20Gulf.pdf>.

- *Human Rights & Anti-Discrimination*, «inside.fifa.com», <https://inside.fifa.com/social-impact/human-rights#>.
- *Improving relations between the European Union and the countries of the Gulf Cooperation Council (GCC)*, Commission of the European Communities, Brussels, 22 novembre 1995, <http://aei.pitt.edu/4324/1/4324.pdf>.
- Joel Peters, *The European Union and the Arab Spring: promoting democracy and human rights in the Middle East*, Lexington Books, Lanham, 2012.
- *Joint Action Programme for Implementation of the GCC-EU Cooperation Agreement of 1988 (2010-2013)*, https://www.eeas.europa.eu/sites/default/files/eu_gcc_joint_action_programme_en.pdf.
- Khader Bichara, *The European Union and the Arab World: from the Rome Treaty to the «Arab Spring»*, IEMed, marzo 2013.
- Khader Bichara, *The European Union and the Gulf Cooperation Council in a Changing Environment*, «Europe in the Mediterranean and beyond», European Institute of the Mediterranean (IEMed), 2014, <https://www.iemed.org/wp-content/uploads/2021/02/The-European-Union-and-the-Gulf-Cooperation-Council-in-a-Changing.pdf>.
- Khayat Sahar H., *Bilateral Foreign Direct Investment between GCC Countries and Developed Economies, using a Gravity Model*, Business and Economics Journal, n. 13:6, 2022.
- Kostadinova Valentina, *What is the Status of the EU-GCC Relationship?*, Gulf Research Center, GRC Gulf Papers, 2013.
- *Kuwait: Events of 2018*, «HumanRightsWatch.org», <https://www.hrw.org/world-report/2019/country-chapters/kuwait>.
- *Kuwait: Five hanged as Kuwait continues execution spree into second year*, «amnesty.org», 28 luglio 2023, <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2023/07/kuwait-five-hanged-as-kuwait-continues-execution-sprees-into-second-year/>.

- Leal-Arcas Rafael et al., *European Union-Gulf Cooperation Council trade and sustainability relations*, Queen Mary University of London, Legal Studies Research Paper n.005/2024.
- Legrenzi Matteo, *The GCC and the International Relations of the Gulf: Diplomacy, Security and Economic Coordination in a Changing Middle East*, I.B Tauris, 2011.
- Martin Nik, *German weapons exports on course to hit new record*, «dw.com», 30 giugno 2024, <https://www.dw.com/en/german-weapons-exports-on-course-to-hit-new-record/a-69517153>.
- Matthee Rudi, *Boom and Bust: The port of Basra in the Sixteenth and the Seventeenth Centuries*, in *The Persian Gulf in History*, a cura di Potter Lawrence G., Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2010.
- Mier Anna, *Handling Israel-Hamas war mediation: The role of Qatar*, Universidad de Navarra, 15 maggio 2024, «unav.edu», <https://www.unav.edu/web/global-affairs/handling-israel-hamas-war-mediation-the-role-of-qatar>.
- Miller Rory e al-Mansouri Khalid, *Qatar's foreign policy engagement with the European Union: evolving priorities of a small State in the contemporary era*, Comilas Journal of International Relations n. 5, 28 febbraio 2016.
- Mino Davide, *Via l'embargo a Emirati e Arabia: le armi italiane tornano nel Golfo*, «lasestina.unimi.it», 8 luglio 2021, <https://www.lasestina.unimi.it/main/esteri/via-embargo-a-emirati-e-arabia-le-armi-italiane-tornano-nel-golfo/>.
- Mini Fabio, *La strana coppia*, «Limesonline.com», 20 Giugno 2004, [https://www.limesonline.com/rivista/la-strana-coppia-14608777/#:~:text=Nell'area%20del%20Golfo%20Persico,Stati%20della%20Tregua%20\(1892\)](https://www.limesonline.com/rivista/la-strana-coppia-14608777/#:~:text=Nell'area%20del%20Golfo%20Persico,Stati%20della%20Tregua%20(1892).).
- Nonneman Gerd, *EU-GCC Relations: dynamics, patterns & perspectives*, Istituto Affari Internazionali, documenti IAI, 26 novembre 2005.
- Nyrop Richard F., *Area Handbook for the Persian Gulf States*, America University, Washington D.C., 1997.

- Official Journal of the European Communities, *Council decision of 20 February 1989*, volume 32, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=OJ:L:1989:054:FULL&from=EN>.
- *Oil Dependence and U.S. Foreign Policy (1850-2023)*, «Council on Foreign Relations», <https://www.cfr.org/timeline/oil-dependence-and-us-foreign-policy>.
- *Oman*, «caat.org.uk», ultimo aggiornamento 27 settembre 2020, <https://caat.org.uk/data/countries/oman/>.
- *OMV and Mubadala complete Borealis transaction*, «borealisgroup.com», <https://www.borealisgroup.com/news/omv-and-mubadala-complete-borealis-transaction>.
- Onley James, *Britain and the Gulf Shaikhdoms, 1820-1971: The Politics of Protection*, Center for International and Regional Studies, Georgetown University, 2009.
- *Paesi del Golfo, Iran, Iraq, e Yemen*, «Note tematiche sull'Unione Europea», Parlamento Europeo, <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/179/paesi-del-golfo-iran-iraq-e-yemen>.
- Painter David S., *Oil and Geopolitics: The Oil Crises of the 1970s and the Cold War*, Historical Social Research, Vol. 39, 2014.
- Parlamento Europeo, *Relazione sulle relazioni dell'Unione Europea con il Consiglio di Cooperazione del Golfo*, 10 marzo 2011, https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-7-2011-0042_IT.html#_part1_defl.
- Parlamento Europeo, *Risoluzione del Parlamento europeo del 24 marzo 2011 sulle relazioni dell'Unione Europea con il Consiglio di cooperazione del Golfo*, Testi approvati, 24 marzo 2011, https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-7-2011-0109_IT.html.
- Parlamento Europeo, *Risoluzione del Parlamento Europeo del 24 novembre 2022 sulla situazione dei diritti umani nel contesto della Coppa del Mondo FIFA in Qatar*, Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea, 15 maggio 2023, <https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/b9ea9d7d-efab-11ed-a05c-01aa75ed71a1/language-it>.

- Parlamento Europeo, *Sospetta corruzione da parte del Qatar e, più in generale, necessità di trasparenza e responsabilità nelle istituzioni europee*, Testi approvati, 15 dicembre 2022, Strasburgo, https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2022-0448_IT.html.
- *Prime ammissioni del Qatar sui lavoratori migranti morti per costruire gli stadi dei Mondiali di calcio*, «amnesty.it», 29 novembre 2022, <https://www.amnesty.it/prime-ammissioni-del-qatar-sui-lavoratori-migranti-morti-per-costruire-gli-stadi-dei-mondiali-di-calcio/#:~:text=Nel%20corso%20di%20un'intervista,la%20costruzione%20degli%20impianti%20sportivi>.
- *Qatar: events of 2023*, «HumanRightsWatch.org», <https://www.hrw.org/world-report/2024/country-chapters/qatar>.
- *Qatar: Inaction by Qatar and FIFA a year on from the World Cup puts legacy for workers in peril*, «amnesty.org», 16 novembre 2023, <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2023/11/qatar-inaction-by-qatar-and-fifa-a-year-on-from-the-world-cup-puts-legacy-for-workers-in-peril/>.
- Ralston William, *No, i mondiali in Qatar non saranno sostenibili*, 28 novembre 2022, «wired.it», <https://www.wired.it/article/mondiali-2022-qatar-greenwashing-zero-emissioni/>.
- Ramsay George, *How Qatar ended up hosting the World Cup*, 23 novembre 2022, «CNN sports», <https://edition.cnn.com/2022/11/23/football/qatar-fifa-world-cup-explainer-spt-intl/index.html>.
- Raspadori Fabio, *Il Parlamento europeo e l'imperativo della trasparenza*, «affarinternazionali.it», IAI, 9 gennaio 2023, <https://www.affarinternazionali.it/qatargate-lobby-parlamento-europeo/>.
- *Reform in the Kafala (Sponsorship) System*, Migrant Forum in Asia, Policy Brief n. 2, <https://webapps.ilo.org/dyn/migpractice/docs/132/PB2.pdf>.
- Rollo Jim, *Prospects for an EU-Gulf Cooperation Council Free Trade Area*, Chatham House, Briefing paper, aprile 2008.
- Ronay Barney, *Football corruption and the remarkable road to Qatar's World Cup*, «theguardian.com», 8 ottobre 2022, <https://www.theguardian.com/football/2022/oct/08/football-corruption-and-the-remarkable-road-to-qatar-world-cup>.

- Rutledge Emilie, *Quantifying the GCC's Expected Economic Gains*, GCC-EU Research Bulletin 2, giugno 2005.
- *Saudi Arabia and France ink \$12bln deal*, «english.alarabiya.net», 24 giugno 2015, <https://english.alarabiya.net/News/middle-east/2015/06/24/France-Saudi-Arabia-to-ink-12bln-arms-deal>.
- *Saudi Arabia's USA treasury bond possession increases 22.46% year-on-year to \$136.3bn*, «arabnews.com», 21 luglio 2024, <https://www.arabnews.com/node/2553586/business-economy>.
- *Statement from the Centre Delàs: Spanish Arms to Saudi Arabia, weapons for war and repression and infographics on Spanish controversial arms sales*, «centredelas.org», 27 gennaio 2016, <https://centredelas.org/premsa/comunicado-del-centro-delas-armas-espanolas-a-arabia-saudi-armas-para-la-guerra-y-la-represion-e-infografia-sobre-ventas-controvertidas-de-armas-espanolas/?lang=en>.
- *Subcommittee on Human Rights*, Multimedia Centre, European Parliament, 14 novembre 2022, https://multimedia.europarl.europa.eu/en/webstreaming/subcommittee-on-human-rights_20221114-1545-COMMITTEE-DROI.
- Talbot Valeria, *The Rising Gulf: The new ambitions of the Gulf Monarchies*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI), Milano, 2015.
- The Cooperation Council for the Arab States of the Gulf, Secretariat-General, *GCC Human Rights Declaration*, Doha, 9 dicembre 2015, <https://www.gcc-sg.org/en-us/CognitiveSources/DigitalLibrary/Lists/DigitalLibrary/Human%20Rights/1453192982.pdf>.
- The Embassy of the Kingdom of Saudi Arabia, *Basic Law of Governance*, <https://www.saudiembassy.net/basic-law-governance#:~:text=The%20Kingdom%20of%20Saudi%20Arabia%20is%20a%20sovereign%20Arab%20Islamic,the%20language%20of%20the%20Kingdom>.
- The European Commission and the Secretariat General of the Council of the European Union, *Strengthening the EU's partnership with the Arab World*, Bruxelles, 9 dicembre 2003.

- Touazi François A., *Role of sovereign wealth funds in the global economy: Gulf sovereign wealth funds among the most powerful in the world*, Observatoire du monde arabo-musulman et du Sahel, Fondation pour la Recherche Stratégique, 28 febbraio 2019, <https://www.frstrategie.org/en/programs/observatoire-du-monde-arabo-musulman-et-du-sahel/gulf-sovereign-wealth-funds-2019>.
- *Trattato sull'Unione Europea (versione consolidata)*, Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, 26 ottobre 2012, https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:2bf140bf-a3f8-4ab2-b506-fd71826e6da6.0017.02/DOC_1&format=PDF.
- *UAE, France seal \$19bn arms deal as French President begins a two-day trip to the Gulf*, «thecrade.co», 3 dicembre 2021, <https://thecradle.co/articles-id/5351>.
- *UK arms to Saudi Arabia*, «caat.org.uk», ultimo aggiornamento 27 marzo 2024, <https://caat.org.uk/homepage/stop-arming-saudi-arabia/uk-arms-to-saudi-arabia/#:~:text=The%20licences%20to%20Saudi%20Arabia,and%20related%20equipment%20and%20components>.
- Venn Fiona, *The Oil Crisis*, Longman, Great Britain, 2002.
- Willems Arnoud e Kamau Maryanne, *Towards a strategic partnership – strengthening trade relations between the GCC and EU*, Gulf Petrochemicals & Chemicals Assosiation, 27 luglio 2022, <https://www.gpca.org.ae/2022/07/27/towards-a-strategic-partnership-strengthening-trade-relations-between-the-gcc-and-eu/>.
- Wilson Rodney, *The Gulf-EU Trade Relationship: Challenges and Opportunities*, The Emirates Center For Strategic Studies and Research, Abu Dhabi, 2002.
- Zaig Gadi, *Qatar deal could see release of up to 50 hostages, prolonged ceasefire in Gaza*, 29 dicembre 2023, The Jerusalem Post, «jpost.com», <https://www.jpost.com/israel-hamas-war/article-780063>.